RIVOLUZIONI

DELLA

GERMANIA

TOMO OTTAVO

RIVOLUZIONI

DELLA

GERMANIA

DI

CARLO DENINA

Tom. VIII.

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
MDCCCIV

DELLE

RIVOLUZIONI

DELLA

GERMANIA

LIBRO XX.

CAPO I.

***Paolo I.** Imperator delle **Russie** si ritira dall' alleanza Austro-Britannica. Motivi e conseguenze di tal cangiamento. Il Principe Carlo lascia il general Comando degl' Imperiali. Progressi dell' armata del Reno contro il nuovo Generalissimo Austriaco Baron di Kray.*

Nel tempo stesso che Buonaparte tornato d' Egitto cangiò l' interna costituzione della Francia, anche il sistema politico d' Europa mutava aspetto. L' Imperator delle Russie Paolo I., che avea potentemente contribuito alla guerra contro i Francesi in ajuto dell' Imperator Austriaco e de' suoi Alleati, cangiò

'n. di Cr. 1800.

partito; di nemico divenne partigiano del Governo Francese, ed amico caldissimo del Primo Console. Egli s' era già mostrato molto meno fervido di prima nel preso impegno, vedendo i Principi dell' Impero cooperar freddamente alle operazioni delle sue truppe, ed avea con una sua proclamazione diretta ai Principi ed agli Stati Germanici manifestato il suo alienamento. Altri motivi particolari di poca sodisfazione ebbe egli in quel tempo stesso dalla Corte di Vienna; onde l' unione delle due Corti si rallentò e si sciolse, quando parea che si dovesse stringere più fortemente pel matrimonio dell' Arciduca Palatino, fratello dell' Imperator Francesco, con una delle Gran Duchesse di Russia. Parve a Paolo I. che il Conte di Aversperg non trattasse la Gran Duchessa con que' riguardi che convenivano. Onde poco dopo essendo lo stesso Aversperg nominato Ambasciatore Straordinario della Corte di Vienna a quella di Pietroburgo, Paolo lo ricusò, non dissimulando l' aversione concepita verso quel personaggio, e contro chi lo voleva a lui mandare. Più grave motivo di mala contentezza dovettero dargli le istruzioni mandate da Vienna ai Generali, che comandavano sotto il Maresciallo Souwarow

le truppe Austriache in Italia, contrarie ai di lui disegni e all'oggetto della spedizione di cui era dalle due Corti incaricato. Dispiacquegli sopra tutto che il Maresciallo, con parte delle truppe Russe che comandava in Italia, fosse dalle disposizioni del Gabinetto di Vienna costretto a passar negli Svizzeri e nella Svevia, e distolto dall'impresa di Genova. Stava poi anche particolarmente a cuore all' Imperator Paolo il ristabilimento del Re di Sardegna; e il vedere che il Ministro Thugut riteneva quasi esule confinato in Toscana quell'infelice Principe, senza lasciarlo passare in Piemonte. Un altro accidente aggiungeva materia allo sdegno di quel Monarca di carattere vivissimo, e che sinceramente bramava il bene d' Europa. La città d'Ancona col suo comodo porto nell'Adriatico, presa dagli assalti combinati degli Alleati Imperiali, si pretendeva dai Russi che dovesse restare a loro disposizione, per restituirla al Pontefice che stava per eleggersi e che fu eletto pendente ancor la contesa riguardo a quella piazza tra i Russi e gli Austriaci; la qual contesa alienò maggiormente l'Imperator Paolo dalla Corte di Vienna. Un'ambizione che potea aver aria di vanità, non sostenuta da sode e gravi ragioni

d' interesse politico, venne anche a turbare l'amicizia che parea sì bene consolidata tra l'Inghilterra e la Russia. Nel negoziato conchiuso a Pietroburgo nel Dicembre del 1798. tra'due Plenipotenziarj, erasi convenuto con termini non a bastanza precisi, come accade assai spesso, che qualora gl' Inglesi togliessero Malta ai Francesi, che occupata l'aveano, la città e l'Isola con le isolette adjacenti si cederebbe all' Imperatore Russo come Capo dell'Ordine cui apparteneva. Malta fu presa; ma gl' Inglesi che la trovavano in acconcio de' fatti loro, ricusarono di darla altrui, allegando che veramente non s'era contratto obbligo di rimetterla ai Russi. Da quel punto Paolo dichiarò rotta l'alleanza con la Gran-Brettagna, richiamò da Londra il suo Ministro; diè congedo al Ministro Inglese residente presso di lui, come avea poco prima licenziato l' Ambasciatore Austriaco, e contro ogni pubblica aspettazione, richiamò dalla Boemia e dalla Baviera le truppe Russe e i due Marescialli che le comandarono, Souwarow e Korsakow.

Intanto il nuovo cangiamento del Governo Francese dava all' Imperator Paolo occasione, se non plausibile almeno speciosa, di

riconciliarsi con quella Repubblica. I primi atti del Console Buonaparte manifestamente contrarj al Giacobinismo, e che aveano aria di ristabilire la Monarchia, dovean fare nell'animo del Russo Monarca impressione molto analoga a' suoi principj. Ed è ben credibile che alcuni Francesi che si trovavano in Pietroburgo, e godevano il favore di Paolo o del suo favorito Kotousow, contribuissero o poco o assai a cangiare le idee del fervido Autocrate. Certo è almeno che un' attrice cantante, chiamata dal nome del marito Madama Chevalier, viveva in intima familiarità col Gran Ciamberlano Turco, Kotousow, e che la Chevalier ebbe dall' Imperatore medesimo contrassegni di particolare benevolenza. Noto è parimente che un'altra donna Francese, Madama de Bonoeuil, era accolta e distinta anche a Gatschina, soggiorno ordinario di quel Monarca, e che cotesta donna era dagli osservatori politici riguardata come messaggera del Primo Console (*a*). Che che di ciò sia, ecco ad ogni modo che Paolo I. accoglie e festeggia l'Ajutante Du-Roc, da Buonaparte mandato a Pietroburgo, e poi un Ministro con

(*a*) Kotzebue année memorable Tom. II.

più distinto carattere. Nel tempo stesso fa partir da Vienna e portarsi a Parigi con grande apparato l'Ambasciatore Kalitcheff, già nominato Vice-Cancelliere, e contrae non dubbia alleanza con la nazione contro la quale egli avea poco innanzi mandato tre corpi considerabili di sue truppe. Egli invita, sollecita e sforza la Svezia e la Danimarca a dichiarar la guerra alla Gran-Brettagna; e di concerto col Governo di Francia impegna il Re di Prussia ad occupare gli Stati Germanici del Re Giorgo III. Si fa promotore e capo d'una neutralità marittima armata per opporsi alla marineria Inglese, che pretendeva una decisa primazia ne' mari, cosa umiliante veramente e di grandissimo pregiudizio a tutte le nazioni dell'antico e del nuovo mondo, e far partire da' suoi Stati il Pretendente Luigi XVIII., a cui avea accordato onorevole asilo in Curlandia. Così tolti all' Armata Austriaca gli ajuti della Russia, l' Inghilterra ridotta all'impossibilità di aver proprie truppe in Germania, gli Austriaci potevano a gran fatica impedire o ritardare i progressi dell' armi Francesi.

Forse più d'ogni altra cosa nocque alla causa comune degli Alleati Austriaci la di-

sgrazia, se così può chiamarsi, dell'Arciduca Carlo. Questo Principe di bell'ingegno e di buon senso, di carattere umanissimo e cortese, non avea mai potuto nè amare nè stimare il Ministro principale il Barone Thugut, uomo di carattere, di maniere e forse di principj troppo diversi dai suoi; nè aveva potuto dissimulare la sua aversione. Thugut dal canto suo non lasciava mai passar le occasioni di renderlo sospetto all'Augusto Padrone, e intanto di mandargli ogni giorno all'armata istruzioni ed ordini fastidiosi, per dargli impaccio e traversarne i disegni. L'ottimo Principe, soggetto quasi dall'infanzia ad accidenti epilettici, oppresso dalla travagliosa vita che facea guerreggiando con ardore insieme e di mala voglia, dipendendo dall'odiato Ministro, attediato, attristato dai dispacci che gli venivan da Vienna, si sentì mancar l'animo e le forze di sostenere tal carico. Egli ottenne d'esserne sgravato a gran rammarico di tutto l'esercito, a cui l'allontanamento d'un capo amatissimo scemò di molto il coraggio e l'energia. In luogo dell'Arciduca, l'Imperatore mandò il Barone di Kray, General d'Artiglieria, intelligentissimo e valoroso, ma non così volentieri ubbidito dalla soldatesca.

L' oggetto importante della campagna, svanite le speranze di pace che si era trattata nel mese d' Aprile, così dell' esercito Austriaco come del Francese, era di occupare le gole della Foresta nera, che dà il passo più facile per penetrare nel cuore dell' Imperio, tosto che siasi valicato il Reno. Il nuovo Generale in Capo dell' Armata Cesarea non trascurò certamente questa parte, e diede per tale effetto gli ordini opportuni ai Generali Kienmayer e Giulay, che avean le lor truppe nel Brisgaw, di tenersi pronti a portarsi alla guardia di quelle gole, e quindi ad unirsi al grosso corpo dell' esercito suo. Moreau dall' altro canto con tutte le divisioni dell' armata del Reno entrò per Zurigo e Schaffusa nella Svevia, e portò il teatro della guerra nella pianura ch' è tra il lago di Costanza e il Danubio, sperando probabilmente di riparar l' onore delle armi Francesi, che in que' luoghi medesimi avean sofferto non leggiero discapito l' anno avanti, per la ritirata del suo predecessore Jourdan, che dovette cedere il campo all' Arciduca presso Osterack e Stockach. Il General Kray lusingavasi parimente di accrescere la riputazione che s' avea acquistata in Italia. prima che il Russo Souwarow ve-

nisse a scemargliela. Due gran battaglie ch'eseguirono l'una a' 3. Maggio presso Engen, l'altra a Meskirchen tre giorni dopo, realizzarono le speranze del General Francese, deludendo quelle dell'Austriaco, il quale ebbe quivi la stessa sorte, che il suo Collega ed emulo Souwarow avea provata, quando d'Italia passò nell'Elvezia e nella Svevia. Il primo fatto d'armi ebbe luogo poco sopra Schaffhusa tra Engen e Stockach, dove gli Austriaci avevano presa una posizione assai vantaggiosa. L'esito di quella zuffa, che durò due giorni, fu che gli Austriaci dovettero abbandonar la loro vantaggiosa posizione, e lasciare al nemico circa otto mila prigionieri con notabile quantità di ogni sorte di munizioni e di artiglieria. Ritiratisi presso a Meskirchen, più verso il Danubio, furonô da Moreau colà assaltati e novamente battuti, rispinti e costretti di concentrarsi a Ulma, parte su la destra e parte su la sinistra riva del Danubio, dove il buon contegno del Maresciallo Kray s'oppose per alcune settimane validamente ai progressi dell'armata Francese, che non credette util partito di avventurarsi ad un nuovo combattimento. Un mese si passò dalle due armate in una apparente inazione, osservandosi l'uno e l'al-

tro dei due Generali in capo. Moreau non informato ancora dei progressi dell'armata d'Italia, non voleva arrischiarsi ad una grande azione, il cui successo potesse fargli perdere i vantaggi acquistati, ed obbligarlo a ritirarsi al Reno, o anche incontrar peggior sorte. Al General Kray premeva di procurarsi sicura comunicazione col Tirolo, impedir il nemico di effettuarla dal canto e comodo suo, ed occupare il paese de' Grigioni. Convenivagli per questo di mantenersi nella posizione che avea presa a Ulma su la sinistra del Danubio. Ma verso la metà di Giugno Moreau riprese l'offensiva coraggiosamente, e portatosi avanti lungo la riva destra del fiume, andò a tentar di passarlo presso a Guntzburgo tra Ulma e Donawert. Il passaggio non era facile, perchè i ponti di Guntzburgo e Leipheim eran rotti, e per mancanza di barche su la riva destra non si poteano riparare. Per trarne dalla opposta riva d'onde gl' Imperiali le avean ritirate, si formò prontamente una compagnia di nuotatori sotto il comando dell' Ajutante maggiore Degrometry. Lo spediente ebbe effetto, mentre con falsi assalti il General Lecourbe distrasse l'attenzione e le forze degli Austriaci a Dillingen e Leiningen, il grosso

dell'armata passò il fiume, e continuando il cammino su la riva sinistra, andò cacciando via dalla Svevia l'armata di Kray, che nelle vicinanze di Hochstade, pianure vaste e famose per le vittorie riportate nel principio del secolo dagli Alleati contro le truppe del Re Luigi XIV., lasciò ora prender vantaggio ai presenti Repubblicani. Due altri sanguinosi combattimenti ebbero ancor luogo, uno a Nortlingen e l'altro a Neuburgo nella Baviera. Allora Moreau entrò in Monaco; Lecourbe prese Feldkirch, occupò tutto il paese de'Grigioni, portò la costernazione nella Dieta Imperiale di Ratisbona, e recò a Vienna (dove erano poco prima venuti i ragguagli) lo stesso affanno che si era provato tre anni prima all'entrar di Buonaparte nella Carintia; onde anche questa volta l'esito della rinnovata ostilità tra l'Alemagna e la Francia dovea venir deciso in Italia.

Nella Lombardia, nel Genovesato, nel Piemonte la guerra si facea con vigore tra l'armata Francese sotto il General Massena, colà trasferito, e l'Austriaca comandata dal General d'Artiglieria conte di Melas; e fin dai primi giorni d'Aprile si cominciarono gli assalti. Gli Austriaci presero Savona e Va-

do, e sforzarono il malagevole passo della Bocchetta, più importante d'una fortezza, ed obbligarono il General Francese a chiudersi in Genova, dove lo strinsero d'assedio per terra, mentre gl'Inglesi ne bloccavano il porto dal mare; talchè la cittadinanza e la guarnigione furono ridotte ad una estrema penuria di viveri. Il Generale Austriaco conformandosi agli ordini che gli venivano da Vienna, attese con tutte le forze che avea ad affamare quella città ostinatamente ripugnante agl'inviti ed alle replicate istanze di sottomettersi all'Imperatore, e levarsi dalla dipendenza Francese. Bloccando Genova gli Austriaci non lasciavano di far diversi tentativi per occupar Nizza, il suo delizioso contado, il suo nuovo porto mercantile alla foce del torrente Limpia, e quello vastissimo e sicurissimo di Villafranca; il che più che gli Austsiaci, desideravano vivamente gl'Inglesi.

CAPO II.

Spedizione dell' armata detta di Riserva. Passaggio delle Alpi. Pericolo che incontrò Buonaparte. Giornata famosissima di Marengo.

Anno di Cr. 1800.

Mentre colà si andava battagliando con varj successi, un terzo esercito Francese si organizzava a Digione in Borgogna, al comando del quale il Primo Console avea mandato il General Berthier, per ajutare ed anche dirigere o consigliare il General Moreau, che alla testa dell' altro esercito già si trovava nelle terre del Principe di Furstemberg, presso alle sorgenti del Danubio al Sud-Ovest della Svevia. Buonaparte era notoriamente disposto ad andare egli stesso a prendere il comando dell' esercito di Riserva, senza però dichiarare a quale impresa lo destinasse. L' Europa tutta parlava delle truppe Francesi adunate a Digione; massimamente da che si sapeva che molta gioventù d' illustri natali, figliuoli o nipoti di Duchi e Pari, ambivano l' onore di arruolarvisi e militare sotto il Primo Console. La

Corte di Vienna e il primo suo Ministro Barone Thugut, non potendo persuadersi che un esercito numeroso dovesse tentare una spedizione in Italia in tempo che le Alpi erano coperte di nevi, e che ogni valle era minacciata da rovinose valanghe, persistette a credere che quello fosse uno spauracchio da non temersi. Buonaparte fu a Digione a' 7. di Maggio; e, senza pur fermarvisi un giorno intero, passò a Ginevra verso la mezza notte del dì seguente. Ei divise in tre corpi quel nuovo esercito. La prima delle divisioni prese la via del San Bernardo per discendere nella Valle di Aosta, e di là ad Ivrea e Vercelli. La seconda divisione, pel San Gothardo, andava a riuscire su la riva destra del lago maggiore nel Milanese tra Anghiera, Varese e Turbigo. La terza, traversando la Savoja, doveva scendere a Susa al Nord-Ovest del Piemonte. Tutti tre i passaggi si effettuarono con fatiche incredibili; ma il più memorabile per varj riguardi fu quello del Primo Console pel monte detto di S. Bernardo. Egli era dopo tre giorni di faticoso e disastroso cammino entrato nella Valle di Aosta, dov'ebbe un assai pericoloso incontro, se si ha da credere a ciò che nar-

ravano allora gli scrittori delle novità occorrenti. Era alla testa di un distaccamento di forse 40. soldati Austriaci un Luogotenente Fiammingo di Bruges, che dal Generale Kinski, nel cui reggimento serviva, era stato mandato dalla Valle di Sesia su per le Alpi nella Valesia, alla volta di Losanna e di Ginevra, per riconoscere quel che fosse in fatti di quanto correva voce in Lombardia riguardo all' armata di Riserva. Dopo molti giorni di cattivo cammino, giunto alla Valle di Aosta, una sera verso le cinque ore, l' uffiziale Austriaco vide comparire su d'un erto e scosceso sentiero cinque persone d'aspetto militare, che conducevano i lor cavalli per la briglia. Uno di essi in vestito grigio, con cappello bordato d'oro senza pennacchio, andava avanti a cavallo. I granatieri che lo seguivano erano ancora alquanto addietro. I soldati Austriaci a tal vista già erano in atto di far fuoco contro que' Generali; ma il Luogotenente lo vietò, dicendo ch' era miglior partito di menar via salva e sana quella ricca cattura. Buonaparte, che vide il primo quel distaccamento, gridò: ecco là, Austriaci, Austriaci. Le due guide che avea seco già erano anch' esse in atto di tirare. Buonaparte lo vietò

parimente, e voltosi al Comandante del nemico drappello, gli domandò con tuono risoluto e imperioso: Chi siete voi? che fate quì? d' onde venite? di quanti uomini è il vostro distaccamento? di qual reggimento? chi è il Generale che lo comanda? dov'è posto il campo a cui appartenete? Il buon Fiammingo andava rispondendo a tali domande nel miglior modo che seppe e potè. Durando quel breve trattenimento i soldati Austriaci stavano per domandare al lor Comandante, se non era ancor tempo di menar via la ricca preda. In quell' istante medesimo Buonaparte vedendo comparire i suoi granatieri, che avvedutisi dell' improvviso incontro avean preso altro sentiere per pigliar quegli Austriaci al fianco o alle spalle, cangiò discorso e disse all' Uffiziale con tuono anzi mansueto che fiero: Un momento prima potevate lusingarvi d'averci in poter vostro, ora voi siete immancabilmente in poter mio: eccovi attorniato da' miei granatieri; ma siate pur tranquillo che avrò cura di voi e di vostra truppa. Poi lasciandogli ritener le armi, soggiunse: Andatevi a riposare; dimani pranzarete meco in Aosta. Così fu fatto, e il Console mandò su la parola a Brusselles il suo prigioniero conforme al de-

siderio che dimostrò; mentre il Generale Kinski aspettava in vano le notizie che quell' Ufiziale dovea portargli. Quest' accidente del passaggio di Buonaparte pel San Bernardo non si legge nella di lui vita stampata l' anno dopo in Parigi, nè tampoco nell' istoria di questa spedizione, descritta dal General Servan (a). Essa ha veramente non so che d' aria romanzesca. Ma come mai supporre che un fatto con sì precise circostanze rapportato allora in tanti fogli pubblici; sia assolutamente inventato a capriccio. E come? da chi? ed a che fine?

Seguitando la Dora Baltea, che forma la valle d' Aosta, antica patria de' Salassi, per arrivare ad Ivrea ch' è a' piè di quell' Alpe, l' armata Francese sforza il passo strettissimo difeso dal piccolo forte di Bard, che si dovette non senza gran fatica espugnare, e dove il General Berthier dette novelle prove d' ingegno e di valore nel trasportar la Cavalleria. Due azioni, oltre all' espugnazione di Bard, arrestarono alquanto i progressi di quell' armata a Castiglione, (Chatillon), e

(a) Servan *histoire des guerres d' Italie*. Tom. IV. pag. 117. seg. 133. e Tom. VI. annotazion.

alla Chiusella nello sboccar di quella valle. Nel giorno seguente alla sua partenza d'Aosta, Buonaparte col grosso dell'esercito che tuttavia chiamavasi ancora armata di Riserva, per distinguerla da quella di Massena, che si chiamava l'armata d'Italia, si trovò in Ivrea, città mediocremente munita, che non poteva resistere all'assalto d'un esercito quantunque piccolo. Di là voltando verso Chivasso, per dare a credere che si dirigesse a Torino, prese prontamente la via verso Vercelli, dove egli entrò senza trovar ostacolo, poichè la città è totalmente aperta, essendone state nelle guerre del passato secolo demolite le fortificazioni. Nè anche si trattenne ad assediar Novara, nè Tortona, nè Alessandria. Giunse subitamente a Milano, e vi entrò quasi trionfante, quando appena si sapeva ch'egli fosse partito da Digione.

Mentre però Buonaparte traversava la Valesia e passava le Alpi, il General Melas, che occupato avea quasi tutto il Genovesato e costretto il General Massena a chiudersi in Genova, s'era avanzato ne' confini della Provenza ed aveva occupata Nizza. Avvisato al fine ed accertato, che l'armata di Riserva era più

forte assai che non si sospettava dai Generali e Commisarj Austriaci ch'erano in Piemonte, e dal Ministro Thugut, in Vienna, partì da Nizza il giorno appunto che Buonaparte si trovava in Aosta, e condusse la maggior parte dell'esercito suo nel Piemonte, lasciandone un'altra piccola parte alla guardia di Vado e del Contado di Nizza; e quando già Buonaparte era a Vercelli, arrivò a Torino, e quivi fermossi per riunir le truppe sue con quelle che già vi si trovavano sotto il General Kaim, per andar contro il nemico con tutte le forze che aveva a sua disposizione. Ingannato dal simulato marciare dell'armata Francese, Mélas si lasciò tirare nel basso Monferrato, tra la Bormida e il Po, per la lusinghiera speranza d'aver comunicazione col Piacentino e con le piazze importanti di Alessandria e di Tortona. Il General Ott, venendo dai contorni del Genovesato, incontrò a Montebello presso a Voghera la vanguardia Francese, comandata dal General Victor, il quale ingaggiò un aspro combattimento che costò agli Austriaci, si disse allora, ben 3,000. uomini tra morti e feriti, e 6,000. prigionieri.

In questo mezzo il General Capo dell'armata Austriaca s'era accampato tra i villaggi

San Giuliano e Marengo, in vece di assaltar dal luogo ov'erasi posto, e dove non credeva di poter essere assaltato con suo danno, e la resistenza che fece quando i Francesi l'assaltarono, l'averli più volte rispinti, l'essere stato al punto di riportarne una compita vittoria, provò assai che la posizione era saggiamente presa. Ma le disposizioni del General Berthier, il colpo d'occhio perspicacissimo e la prontezza mirabile di Buonaparte, l'artiglieria abilissimamente adoperata dal Marmont, l'intrepida bravura del General Desaix, il coraggio e la vivacità Francese animata dall'esempio de' Comandanti, fissò in fine la vittoria dal canto loro, a costo però di molto sangue e di molta gente che restò prigione in mano de' vinti. Il General Melas che ne presentì le conseguenze più gravi ancora che non era la perdita della battaglia, perchè vedeva la Lombardia e l'Italia tutta in manifesto pericolo d'invasione, non indugiò punto a dimandare colloquio per trattar sospensione d'armi; nè il vincitore aspettò d'essere molto sollecitato, poichè le cessioni ch'egli era sicuro d'ottenere erano tali, che due altre battaglie non glie le avrebbero procurate più vantaggiose. Le condizioni furono,

che gli Austriaci cedessero Genova, Torino e tutte le piazze del Piemonte e della Lombardia. Conchiuso e segnato l'accordo, la preponderanza de' Francesi in Italia tornò ad essere quale era stata dopo la pace di Campo-Formio, avanti l'arrivo degli Austro-Russi dell'anno scorso.

CAPO III.

Moreau penetra nella Baviera e minaccia l'Austria. Sospension d'armi de' 15. Luglio. Preliminari del Saint-Julien senza effetto. Negoziati di Lord Grenville e del Commissario Francese Otto.

Ne' giorni medesimi che Buonaparte combatteva gli Austriaci su le rive del Tanaro e della Bormida, non lungi dal Po, Moreau li tratteneva e li combatteva su quelle del Danubio ne' confini della Baviera. L'armata sua passato aveva il fiume dalla diritta alla sinistra riva, quando appena poteva esser giunta a'lor quartieri la notizia de' fatti d'Italia. I sanguinosi combattimenti che seguirono pochi giorni dopo a Nordlingen ed a Neuburgo, l'esito de' quali

An. di Cr. 1800.

fu decisivamente vantaggioso a' Francesi, indussero il General Kray a far qualche passo per sospendere le operazioni ostili (*a*). Trovossi perciò a colloquj con Moreau in un villaggio vicino a Nordlingen, ad oggetto di convenire d' un armistizio, conforme a quello che s' intese essere stato conchiuso in Italia. Ma il General Kray non essendo a ciò fare autorizzato dalla sua Corte, l' abboccamento finì con vicendevoli complimenti e nulla più. Ad ogni modo Kray con l' armata Austriaca lasciò affatto la Svevia alla discrezione de' nemici, e si ridusse ad Ingolstadt nella Baviera. I Francesi dal canto loro con le forze unite dell' armata di Moreau, e di quella di Magonza che n' era una dipendenza, non tardarono ad inseguirlo entrando nella Baviera, ed effettuarono nel tempo stesso l' invasione premeditata della Franconia.

L' Imperatore, per ritardare i progressi del nemico mandò il Conte di Didrichstein a negoziar un armistizio col General Victor-la Horie, General di brigata dell' armata Francese. Muniti sì l' uno che l' altro di pieno po-

(*a*) 18. Giugno. Rapport di Dessolles du 14. Juin. Lettres de Moreau 3 Messidor, 22. Giugno, et bulletin militaire de Vienne.

tere segnarono ai 15. di Luglio in Pessdorf, villaggio poco distante da Monaco, una convenzione consimile a quella che un mese prima erasi stipulata in Alessandria, dopo la battaglia di Marengo. Mediante la linea di demarcazione stabilita mediante questa convenzione, l'armata Francese restò in possesso non solo della Svevia, ma anche della massima parte della Franconia e parte della Baviera; poichè pigliando dai confini de' Grigioni e del Cantone Elvetico d'Appenzell, dove il fiumicello *Ill* sbocca nel Reno, voltava a levante verso l'Iser, che dividendo pel mezzo la Baviera va a gettarsi nel Danubio tra Ratisbona e Passavia. Con ciò lasciavasi agl' Imperiali l'Engadina de' Grigioni, il Comasco, il Tirolo, e tutta l'orientale e meridional parte del paese Austriaco. Incontanente dopo segnata tal convenzione, s'inviò a Parigi il Conte di Saint-Julien per trattar pace col governo Consolare, e si entrò senza ritardo in negoziato. Il primo punto che si trattò, fu d'estendere l'armistizio, e di particolare all'Alemagna, dichiararlo generale da per tutto dove fosse guerra tra la Francia e gli Alleati Austriaci. Credevasi dal pubblico, che l'incontro di altri Ministri che si trovarono ai bagni di Carlsbad

in Boemia, ed erano il Conte Luigi Cobenzel, tornato, come abbiam veduto, dall' Ambasciata di Pietroburgo, e il Conte Kalitchef, Ministro Russo partito di Vienna, come pur detto abbiamo, e lo Svedese Armsfeld, famoso per le persecuzioni mossegli dal Duca Sudermaina Reggente, e a quest' epoca già ristabilito ne' gradi ed onori di prima dal giovine Re Gustavo; ed oltre a questi un Alberto d' Arnim Ministro di Stato, più tosto titolare che attuale del Re di Prussia; si credè dunque che tali personaggi trattassero insieme per ordine delle respettive Corti de' pubblici affari occorrenti. Ma se di fatto qualche cosa si conchiuse ne' casuali o premeditati colloquj di cotesti Ministri, non potè essere alcun accordo con la Francia, ma bensì qualche mezzo termine di riconciliare le due Corti Imperiali e l' unione loro con la Prussia e la Svezia, e trovar modo di dispor l' Inghilterra alla pacificazione marittima. Ma in Parigi la negoziazione del Saint Julien ebbe assai pronto effetto, perchè in pochi giorni si concertarono, o più tosto si dettarono dal Primo Console i preliminari di pace particolare con l' Imperatore, che furono sottoscritti dal Ministro Carlo Talleyrand e dal Saint-Julien a' 9. di

Thermidor (a). La sostanza de' dieci articoli preliminari portava: 1.° Che l'armistizio tra le armate Imperiali e Francesi comprenderebbe sì l' Italia che l' Alemagna: 2.° Che l' Imperatore s' impegnava ad impedire con tutte le sue forze in Toscana e in Romagna ogni movimento contro i Francesi, e a vietare agl' Inglesi ogni sbarco in Livorno: 3.° Che per base della pacificazione generale si prenderebbe il trattato di Campo-Formio, e che l' Imperatore cederebbe la riva sinistra del Reno, conformemente a quanto si era trattato in Rastadt: 4.° Che le fortezze di Kehl, Cassel e Ehrenbreitstein si demolissero, nè si potesse costruire alcuna fortificazione nella riva destra del Reno, se non a tre leghe distante dal fiume: 5.° Che le indennità promesse all' Imperatore in Alemagna negli articoli segreti di Campo-Formio si prenderebbero in Italia: 6.° Che cotesti articoli si avessero a tener segreti fino al cambio delle ratificazioni, che si richiedevano dall' una parte e dall' altra; e che immantinente dopo che si fossero ratificati, si aprirebbe un Congresso per trattare definitivamente la pace. Il Conte

(a) 28. Luglio.

di Saint-Julien ripartito da Parigi in compagnia del Generale Austriaco Zach, che colà si trovava prigioniere di guerra, portò in Vienna i preliminari da lui segnati, per farli dall' Imperatore ratificare. I preliminari furono sì fattamente tenuti segreti, che la voce pubblica li diceva e faceva credere non conchiusi e non segnati; e prima che fossero noti al pubblico si seppe, che l'Imperatore ricusava di ratificarli come troppo disonorevoli alla sua dignità, e troppo pregiudicevoli all'Imperio, onde si cercava di modificarli.

L'Inghilterra, benchè impegnatissima in quella guerra, non poteva però non dar qualche segno di desiderar la pace, come la desideravano tutte le altre Potenze d'Europa. Milord Minto, Inviato d'Inghilterra a Vienna, notificò a quella Corte il desiderio che avea S. M. Britannica di veder por fine alla guerra. Il Gabinetto Austriaco comunicò tale apertura al Francese, e questo fece domandare che il Gabinetto di San James più chiaramente si spiegasse. Era in Londra il Commissario Otto, colà mandato a titolo di negoziare il cambio de' prigionieri; ma in sostanza munito d'istruzioni e di pieno potere per trattare più rilevanti affari. Otto, con una

introduzione che gli parve conveniente, domandò al Lord Grenville, Ministro degli affari esterni, se le intenzioni di S. M. Britannica erano realmente quali le rappresentava il Lord Ministro alla Corte di Vienna; alla qual domanda non essendo possibile che si rispondesse altro, se non che tale era il desiderio di S. M., il Commissario Francese entrò in carteggio col Ministro Britannico e in conferenze particolari col Capitano George, che Lord Grenville elesse per poter trattare anche a voce. La proposizione che fece Otto era questa: » Che si conchiudesse un armi-
» stizio riguardo alla guerra marittima tra
» l' Inghilterra e la Francia, conforme a
» quello che si era conchiuso nella guerra del
» continente tra i Francesi e gli Austriaci; e
» che si sospendesse in conseguenza l' assedio
» delle città marittime che i Francesi teneva-
» no, e che le armate Inglesi le bloccavano
» attualmente, Belle-Isole, Malta e Alessan-
» dria d' Egitto ». Comunicò il progetto dell' armistizio navale mandatogli dal suo Governo, il quale non piacque al Ministro Britannico, nè al Consiglio del Re; onde ne fu da questi dato un altro contrario, che medesimamente dispiacque ai Francesi. In tutta la Corri-

spondenza che durò più d'un mese, tra la fine di Agosto e la fine di Settembre, si cercò di mostrare per parte de' Francesi come di più vantaggio era per gli Austriaci Alleati d'Inghilterra l'armistizio del continente, di quello che l'armistizio marittimo esser potesse alla Francia. L'opposto progetto di Lord Grenville, e le osservazioni che lo appoggiavano, tendevano a provare che di più pregiudizio sarebbe agl'Inglesi l'inazione dell'armate navali, che non poteva essere ai Francesi quella dell'armate terrestri. Dopo varie e replicate proposte e riposte, senza conclusione, Lord Grenville, presentò al Parlamento la Corrispondenza sua col Negoziatore Francese, e ne lasciò o ne fece pigliar copia; sicchè tutto quel carteggio si stampò e si rendè pubblico. Il fine di tal pubblicazione era di far vedere alla Nazione Britannica, che il Ministro e la Corte erano molto bene disposti a procurar la pace all'Europa e al mondo, così per mare, come per terra; ma che le pretensioni del Primo Console di Francia erano eccessive e inaccettabili affatto. Non tacquero i fogli Francesi, ed ambedue le parti si accusarono di fierezza, d'orgoglio e di mala fede nel loro procedere. E se il Ministro Inglese

cercò di persuadere alla sua Nazione che le proposizioni del Governo Francese erano insidiose e tendenti a guadagnar tempo, e mostrar un amor della pubblica pace che veramente non si avea; i Francesi d'altro canto si dolsero altamente, che con la pubblicazione della Corrispondenza si fomentasse l'odio nazionale e si riaccendesse la guerra, mentre si mostrava di cercare e desiderare la pace. Nòn fu però nè richiamato da Londra il Commissario Otto, nè il Ministro Inglese licenziato da Parigi.

Dal Gabinetto di Vienna frattanto si proposero alcune modificazioni, che il Primo Console ricusò parimente, e più settimane passarono dalla segnatura de' preliminari del Saint-Julien, senza profitto. La sospensione d'armi durò tuttavia anche oltre il termine convenuto, ma ambe le parti si disponevano a tutto potere a ripigliare le ostilità. La Corte di Vienna sollecitava vigorosi armamenti in Ungheria ed in Boemia, animando la nobiltà specialmente ad una insurrezione simile a quella che si era voluta fare nel 1797., quando Buonaparte avanzavasi verso Vienna. In Boemia l'Arciduca Carlo organizzava un'altra levata di truppe, mentre l'Imperatore

con l'Arciduca Giovanni, il più giovine dei suoi fratelli, andò a porsi alla testa dell'armata che si trovava in Baviera presso Altoetingen, provvisionalmente comandata dal Conte di Collowath, dopo la partenza del Baron di Kray. Speravasi dagli Austriaci che il Principe Carlo venisse ad incontrare l'Augusto fratello a Vels nell'Austria superiore, a fine di prendere insieme le opportune misure per allontanare almeno dai confini dell'Austria l'armata Francese. Ma nè l'insurrezione dell'Ungheria, nè i nuovi armamenti di Boemia non poteano essere in marcia per tempo; e l'Arciduca Carlo trovandosi più che non si credeva indisposto di salute, non potè portarsi a conferire con l'Imperatore, e molto meno riassumere il carico di comandar con lui le operazioni della campagna. Moreau costantemente in posizione vantaggiosa, padrone di quasi tutta la Baviera ed in istato di comunicar facilmente con l'armata d'Italia, teneva in grande affanno la Capitale dell'Austria, perchè l'esercito Imperiale, scemato di numero e di coraggio per le sofferte sconfitte, non potea venir a cimento con probabilità di favorevole successo. Stimossi pertanto miglior partito di entrare in nuovi

negoziati; e il Conte di Lerbach, Ministro dell' Imperatore appresso l'armata, e il General Lauer si trovarono a colloquio con Vittore Francesco la Horie a Hohenlinden, Monastero di Benedettini, e colà seguì una Convenzione, che dal nome del luogo si chiamò di Hohenlinden. Gli articoli di questa Convenzione (*a*), poco diversi nella sostanza dai preliminari del Saint-Julien, portavano che le tre piazze d'Ulma, Filisburgo e Ingolstad sarebbero rimesse ai Francesi come pegni di sicurezza delle buone intenzioni dell' Imperatore; confermavano inoltre e rinnovavano le condizioni dell'armistizio, e la *demarcazione* precedente dello scorso Luglio: di modo che, quello che non si era voluto accordare ratificando i preliminari, fu in quella Convenzione accordato. Così la maggior parte dell' Alemagna rimase alla discrezione de' Francesi, e sommessa direttamente all' arbitrio del General Moreau, il quale intanto andò a Parigi a conferire col Primo Console ciò che si dovea trattare nel Congresso già intimato a Luneville; ovvero ciò che fosse da fare in Germania continuando la guerra.

(*a*) Art. 3. 4. 5.

CAPO IV.

Alienamento dell' Imperator delle Russie dall' Austria e dall' Inghilterra. Evenimenti che inquietano la Germania al settentrione. Neutralità armata di quattro Potenze contro l' Inghilterra. Vantaggi de' Gallo-Batavi sul Meno. Trattato di Luneville.

An. di C. 1800.

Mentre l' Alemagna stava per essere definitivamente spogliata di tre nobili sue provincie all' occidente, e minacciata ancora al mezzogiorno e a levante per i progressi delle armi Francesi verso l' Austria sul Danubio, essa era in procinto di venir novamente minacciata al settentrione per evenimenti d' altra natura, che succedevano su le rive del Neker e del Danubio. In que' giorni medesimi che Paolo I. prese sdegno per l' Ambasciata che gli si annunziò del Principe d' Auesberg, giunse a Pietroburgo la nuova che gl' Inglesi, avendo sforzato la guarnigione Francese di Malta a capitolare, presero possesso dell' Isola a nome del loro Re Giorgio III. Paolo, che se ne

credeva sicuro padrone a tenor del trattato conchiuso con l'Inghilterra nel 1798., si sdegnò fortemente a tale annunzio, e gli parve di vedere chiaramente che i tesori e gli uomini suoi consumati nell'impegno che avea preso, ad altro non riuscivano che a far più grande e più potente la Gran-Brettagna, siccome aveva cominciato ad avvedersene l'anno avanti, quando le sue truppe condotte a battaglia dal Duca d'York contro i Gallo-Batavi, non avevano servito ad altro che a dar facilità agl'Inglesi d'impadronirsi della flotta Olandese. Determinò allora risolutamente non solo di separarsi dalla Coalizione anti-Francese, ma d'armarsi eziandio, non già in favor particolarmente di questi, ma in danno e in abbassamento dell'orgoglio e delle pretensioni Britanniche. Egli mise *l'embargo* sopra tutti i bastimenti Inglesi che si trovavano in diversi porti della Livonia, e si fece promotor principale della neutralità marittima ed armata, (simile a quella che si era piuttosto ideata che effettuata nel 1781.) per sostenere la libertà de' mari e la libera navigazione di tutte le nazioni. Il trattato fu poi segnato in Pietroburgo a' 17. di Dicembre dell'anno medesimo, aderendo al disegno

di Paolo i Re di Prussia, di Svezia e di Danimarca, tutti e tre, qual per antiche, qual per nuove violenze e nuovi insulti, mal disposti verso gl'Inglesi. La violenza usata nel porto di Barcellona a due navi Svezzesi, che l'Ammiraglio Keith fece servire d'istrumento a trar fuor di quel porto e condur via due fregate del Re di Spagna, e qualche nuovo insulto fatto alla bandiera Prussiana nel mar del Nord, aggiungevano forte stimolo alle Potenze marittime, tutte gelose naturalmente della prepotente Gran-Brettagna, per determinarle a formare cotesta neutralità. Il successo non fu poi d'alcun vantaggio ai Collegati per gli evenimenti che s'intermisero, ma giovò per quell'istante ai Francesi per l'abbassamento e lo scoraggimento che cagionò al partito Austriaco nel seno della Germania, dove si stavano per ripigliare l'armi e le ostilità.

Le prime operazioni, dacchè spirò l'armistizio che si era due volte prolungato, seguirono tra il Reno e il Meno, dove sotto il comando d'Augereau, General in Capo, e i Generali Dumonceau e Duhem, un esercito composto di Francesi e d'Olandesi diede parecchie rotte agl'Imperiali, e prese dopo un

vigoroso assedio la città e la cittadella di Wirtzburgo; sicchè avendo le piazze di Filisburgo, d'Ulma, d'Ingolstadt e Monaco in lor mano, ed' oltre a ciò un competente esercito nella Franconia ed un fortissimo nella Baviera su l' Inn, poco lor mancava per occupare tutta l' Alemagna meridionale. Gl' Imperiali respinti ormai dalla Baviera, si erano ridotti ai confini dell' Austria su la sinistra dell' Inn, quando Moreau, ritornato da Parigi si rimise alla testa della sua armata, e varcato il fiume si trovò a fronte dell' Arciduca Giovanni, General in Capo, e de' Generali Collowath e Lauer. Le truppe Austriache parevano allora animate d' un ardente zelo per combattere ed allontanare dal lor proprio paese l' assalitore. La lor formazione, il lor numero e le immense munizioni di guerra ne accrescevano il coraggio, onde fu risoluto di assaltar il nemico nel primo giorno di Dicembre. Quel primo assalto parve riuscir felicemente, poichè un movimento retrogrado lo fece credere vinto e respinto. Il dì seguente si fecero dalle due parti nuove disposizioni, e ai 3. si venne ad una generale ed ostinata battaglia, che finì con la ritirata degli Austriaci e la perdita d'una numerosa artiglieria di sette o otto mila uomini

fatti prigionieri, e altrettanti lasciati sul campo morti o feriti. L'esito sinistro di quella giornata fu attribuito all'imprudenza del General Collowath, il quale con dieci mila uomini di riserva si lasciò cogliere alle spalle nelle gole di Hohenlinden, non osservate e non guardate. Il General Francese, che ciò avea preveduto, si era disposto a profittarne, attorniando da' lati l'esercito Imperiale che veniva ad assalirlo. A detta sì de' Francesi che degli Austriaci, il giovane Arciduca si portò con molto valore, e si espose animosamente a pericolo d'esser colpito o preso; e tutta l'armata sua combattè con molta bravura. Ma quanto più vigoroso e ostinato fu l'assalto, tanto fu più sanguinosa la battaglia. Gl'Imperiali, vinti alla fine e sconfitti, si ritirarono lasciando addietro tutto il corso dell'Inn, Mudolff, Wasserberg e Passavia. I Francesi, vittoriosi ancora in un combattimento seguito sul Lauffen, entrarono senza ostacolo nel paese di Saltzburgo, e ne occuparono la capitale. Troncarono così ancora o almeno rendettero malagevole la comunicazione dell'armata Austriaca del Danubio con quella ch'era nel Tirolo. Passo passo, e non però lentamente, i Francesi s' avanzarono verso

Vienna, forzando gl' Imperiali a ceder terreno; tanto che in pochi giorni si trovarono in Lintz, città principale, dopo Vienna, dell'Austria inferiore. Questi rovesci e quello specialmente de' 3. Dicembre determinarono Francesco II. a richiamare al supremo comando dell'armi sue il Principe Carlo, sotto il quale avevano nelle precedenti campagne prosperato singolarmente. Venne l' Arciduca a riprendere il grave incarico due giorni dopo che i Francesi erano entrati in Lintz, e mentre l'armata Gallo-Batava comandata dai sudetti Generali Dumonceau, Duhem, e Andreossi Capo dello Stato-maggiore continuava a guadagnar terreno nella Franconia, non ostante la buona e valorosa condotta del Comandante dell'armata Austriaca. Questa volta però a salvar l' Imperio, e metter termine ai progressi degli eserciti Repubblicani, più giovò l'opinione vantaggiosissima che si aveva dell' Arciduca, la fiducia che in lui ponevano le truppe, che la sua ben esperimentata bravura e i suoi rari talenti. Vedendo egli in che stato si trovavano l' esercito Imperiale, di cui prese il comando, e il Francese a cui era urgentissimo bisogno di opporsi, non credette di pregiudicare l'onor suo e la riputazio-

ne acquistata con fare egli stesso i primi passi per convenir col nemico e trattar di armistizio e di pace. Istruito sicuramente dell'intenzione dell'Imperatore e del suo vivo desiderio di por fine alla guerra, fece domandare al General Moreau una sospension d'armi, annunziandogli che già si era spedito ordine al Ministro che negoziava in Luneville di segnar la pace. Moreau dal canto suo stimò migliore e più util partito d' assicurarsi i vantaggi acquistati mediante l' armistizio e la pace, che cercar di accrescerli continuando a marciar contro Vienna. Trovossi quì in circostanze poco dissimili da quelle, in cui erasi trovato Buonaparte immediatamente dopo i preliminari di Leoben. Ma non per questo andò esente dal biasimo di non aver meglio profittato delle ottenute vittorie tirando avanti animosamente, per ottener condizioni più vantaggiose (*a*). Fu dunque ai 21. di Dicembre del 1800. segnato l'armistizio consistente in diciassette articoli, che furono quasi che nuovi preliminari conformi nella sostanza a quelli che cinque mesi prima aveva segnati in Parigi il Conte di Saint-Julien. Gli uni e gli altri

(*a*) V. Evénéments Militaires du 1799. Item Servan hist. des guerres des François en Italie Lib. V.

servirono di base al negoziato che incontanente s'intavolò in Luneville, città la più vicina all' Alemagna, e residenza un tempo de' Duchi di Lorena. Colà convennero per parte dell' Imperator Francesco II. il Conte Luigi di Cobenzel, e a nome della Repubblica Francese, Giuseppe Buonaparte fratello del Primo Console. Informatissimi ambedue di quanto si era trattato in Rastadt, dove avanti la dissoluzione del Congresso già erano stati discussi diversi articoli de' più importanti, che dovean servir di base al presente trattato congiuntamente a quelli di Campo-Formio. Le conferenze non tirarono perciò troppo in lungo; oltrechè il Negoziator Francese perfettamente istrutto dell' intenzioni del Capo Supremo della Repubblica, e sicurissimo che da lui sarebbe approvato ogni suo fatto, poteva prontamente agevolare il negoziato; nè il Cobenzel avea molto a temere d'essere contrariato dalla sua Corte, dove il suo credito era grandissimo, dopo che il Baron di Thugut era caduto non in disgrazia, no, ma in qualche sorte di disistima pel tristo successo delle imprese da lui consigliate, e secondo le sue istruzioni e suoi avvisi condotte.

La massima parte degli articoli di quel trattato riguardano più l'Italia che la Germania, in quanto che stabiliscono più formalmente la Repubblica Cisalpina e la Ligure; confermano all' Austria la cessione a lei fatta dello Stato Venetò; tolgono ad un Principe Austriaco la Toscana, per gratificare un Borbonico del ramo di Spagna, e raffermano l'attribuzione d'una parte dello Stato temporale della Chiesa e tutto il Modanese alla Repubblica Cisalpina che prenderà il titolo d' Italiana. Quindi però in confermazione degli articoli stipulati in Campo-Formio, si decide smembrata dal Corpo Germanico la riva sinistra del Reno, e con essa tutto l' antico Circolo della Borgogna, che comprendeva la Germania inferiore, vale a dire i Paesi-Bassi. Ma l' articolo 6.° e il 7.°, per cui l'Imperatore in chiari termini acconsente alla cessione sudetta della riva sinistra del Reno, dieder luogo ad un gran sovvertimento della Costituzione Germanica, sostituendo tre nuovi Elettori ai tre de' principali e più antichi, ch' erano gli Arcivescovi di Treveri e Colonia e il Conte Palatino del Reno. Nè fu di minor conseguenza la soppressione totale dei Principati Ecclesiastici, naturalmente elettivi, che

faceano parte assai riguardevole dell'Imperio, e già si vedeano destinati ad ingrandire gli Stati ereditarj de' Principi Secolari.

CAPO V.

Deputazione straordinaria alla Dieta di Ratisbona. Mediazione della Francia e della Russia per regolare le indennizzazioni de' Principi dell'Impero. Trattato d'Amiens.

Per compimento del negoziato conchiuso in Luneville, la Dieta dell'Imperio dovea regolare le indennizzazioni, che i due articoli 5.° e 7.° accordavano ai Principi che avean dovuto cedere parte di lor territorio alla Francia, o abbandonare all'altrui disposizione possessioni o rendite d'ogni sorta. L'opera era difficile e complicata, perchè infinite erano le pretensioni, le domande, ed esagerate nel tempo stesso le perdite che ciascuno degl'interessati allegava. Ma quelli stessi che doveano arbitrare, aveano anch'essi, qual più qual meno, da pretendere o da richiamare o conservare. L'Imperatore istesso, Capo incontestabile dell'Imperio, obbligato ad autorizzare

An. di Cr. 1801.

e far presedere a nome suo alla Commissione che dovea trattare lo scabroso e delicato affare, non potea andar esente da parzialità. Ad ogni modo fu pur d'uopo creare una Deputazione straordinaria di Membri dell' Imperio, la quale trattasse e terminasse l'affare.

I Deputati o Rappresentanti de' Principi membri necessarj della gran Dieta, formando la Deputazione Straordinaria, doveano indispensabilmente combinarsi col Commissario Imperiale e col Ministro dell' Elettor Magontino, come Delegato Direttoriale. Ma l'autorità e l'influenza potissima per tal risoluzione del negoziato era quella delle due Potenze richieste o accettate dalla Dieta medesima, le quali erano la Francia e la Russia. Questa però v' interveniva più per la forma, che per la sostanza; poichè nè l'Imperator Alessandro, nè i suoi Ministri, poteano aver nè conoscenze nè credito uguale a quello del Primo Console di Francia, ed al suo principal Ministro Talleyrand. L'effetto lo provò troppo manifestamente, ed assai tosto. La Deputazione incaricata di proporre i partiti confacevoli alle circostanze ed alle ragioni de' pretendenti, andava per più riguardi a rilente.

Buonaparte, bramoso di veder l'opera terminata, fece distendere dal Ministro Talleyrand un progetto o *piano* d'indennizzazione, che fu prontamente presentato alla Deputazione Straordinaria dai Ministri Plenipotenziarj delle Potenze mediatrici, il Cittadino Laforet per la Francia, e il Barone Buhler per la Russia. Il Cittadino (così allora chiamato nel linguaggio usato dai Repubblicani) Laforet, che veduto abbiamo quì sopra Segretario della Legazion Francese in Luneville sotto Giuseppe Buonaparte, era ultimamente Inviato Straordinario appresso dell' Elettor Bavaro Palatino in Monaco, e venne molto opportunamente destinato al Congresso di Ratisbona. La Russia vi mandò per lo stesso effetto il Barone Buhler, Tedesco di nazione, praticato anch' esso nelle Legazioni in diversi paesi, e quì non poteva esser più che secondante del suo collega Francese : nè questi poteva esser altro ch' esecutore degli ordini, e delle istruzioni che venivano da Parigi. La Commissione incaricata di proporre i modi dell' indennizzazione non potendo venire a risoluzione alcuna per l' opposizione degl' interessi, e l' infinita complicazione loro, il Primo Console per l' argano del Ministro Talleyrand som-

mamente istrutto sì delle pretensioni de' Principi lesi e spogliati, come degli Stati che si potevano loro assegnare per indennizzarli, premettendo sempre in primo luogo, come base già stabilita la Secolarizzazione degli Stati Ecclesiastici, e la creazione di tre Elettorati Secolari in luogo di quelli di Treveri e di Colonia, fece presentare alla Deputazione e alla Dieta il parer suo, che conteneva in sostanza la distribuzione nei seguenti termini: L'Arciduca Ferdinando, in compenso del Gran-Ducato di Toscana e sue dipendenze, avrà il titolo e la dignità Elettorale, l'Arcivescovado di Saltzburgo, la Propositura di Bertholsdorf, il Vescovado di Trento, quello di Brixea, parte di quello di Passaw con le Abbazzie, Capitoli e Conventi in quella Diocesi compresi. Al Duca di Modena e al suo erede presuntivo l'Arciduca Ferdinando, zio dell'Imperatore Francesco II., come marito della figlia unica di esso Duca, si darà il Brisgaw e l'Ortenaw nella Svevia che l'Imperatore, capo della Casa d'Austria lascerà alla disposizione delle Potenze mediatrici. L'Elettor Bavaro Palatino, in compenso del Ducato di Giuliers, del Palatinato del Reno e d'altre possessioni situate nel Belgio e nell'Alsazia,

avrà la parte del Vescovado di Passavia non assegnata al Gran-Duca di Toscana, i Vescovadi di Würtzburgo, di Bamberga, d'Aichstaedt, di Frisinga, di Augusta, la Propositura di Kempten e diciassette città o villaggi Imperiali della Svevia con altre Abbazzie di quel Circolo. Al Re di Prussia per la parte ceduta del Ducato di Cleves su la sinistra del Reno, per il Ducato di Gualdria e il Principato di Meurs ed altri minori Stati e diritti di quel Circolo di Westfalia Cisreniana, si assegnano i Vescovadi di Hildesheim e di Paderborna, certa porzione di un territorio appartenente a Magonza, la città capitale e gran parte del Vescovado di Munster, le città Imperiali di Mulhausen di Nordhausen e di Goslar; l'assoluto dominio delle Abbazzie di Herfor e di Quidlinburgo con tre altre meno considerabili di Elten, Vesen e Verden. I tre rami della Casa di Nassau che sono Nassau-Ussingen, Nassau-Weilburgo e Nassau-Dillimburgo, avranno per loro parte varj ricchi Conventi ed alcune Abbazzie e Propositure indipendenti e sovrane. Quest'ultimo ramo più conosciuto sotto il nome di Orange, potentemente protetto dal Re d'Inghilterra e di Prussia, doveva, almeno in parte, esse-

re indennizzato della perdita che faceva dello Statolderato delle Provincie-Unite di Olanda. Però al Principe d'Orange, figliuolo unico dopo la morte del secondogenito ucciso in Italia alla testa delle truppe Imperiali, il progetto del Ministro Talleyrand assegna l'Abbazzia Vescovile e Sovrana di Fulda. Al Margravio di Baden, per le porzioni del suo antico Marchesato su la sinistra del Reno, si assegnano la Sovranità assoluta e il libero possesso del Vescovado di Costanza, con la parte restante dei Vescovadi di Spira, di Basilea e di Strasburgo, le città di Heidelberg e e Manheim coi Baliaggi che formavano l'antico Stato degli Elettori Palatini; ed oltre a questo le città Imperiali di Offenburgo, Zell, Hamersbach, Gengebach, Webarlingen, Pfullendorf e Wimpfen, con le due Abbazzie di Schwartzach, Fravenalb, e sei altre di quei contorni. Al Duca di Würtemberg, pel Principato di Montbeliardo ed altre possessioni cedute alla Francia da quella parte del fiume nell'Alsazia, e nella Franca-Contea, si daranno colla Propositura di Elwangen e l'Abbazzia di Zwifalten nove città Imperiali, cioè Weil, Reutlingen, Eslingen, Rotweil, Giengen, Aulen, Hall, Gmundt e Heibronn.

Conformemente a tal. progetto il Langravio di Hassia divenendo anch' egli Elettore come i già mentovati, il Margravio di Baden e il Duca di Würtemberg, avrà per compenso di San-Goar e Reinfels alcuni distretti del Magontino col villaggio di Halzhausen; quello di Darmstad che più dell' Hassiano, suo agnato maggiore, perdeva nella riva sinistra del Reno, aver doveva un compenso proporzionato da prendere nelle possessioni Magontine e Wermaziesi non comprese in altre indennizzazioni. A molte altre famiglie considerate come Principesche e Sovrane, quelle cioè di Hohen-lac, di Hollenzolner, di Laerenhauset, di Linange, di Salm-salm, di Vied, di Haremberg, di Solms, di Stahrenberg, d' Isemburgo, della Torre Taxis, di Sichingen, di Wittgenstein, ai Conti di Leger, di Colloredo, di Dietrichstein; che anch' esse si trovano nominate nel piano d' indennizzazione proposto a nome delle Potenze mediatrici, si destinavano Abbazzie, Monasteri e Conventi secolarizzati. L' Elettore di Hannover, Re d' Inghilterra, doveva parimente avere qualche compenso per le cessioni che veniva costretto di fare di certi suoi dritti sopra alcune porzioni di paese, che si assegnavano ad altri Principi. Di tanti Stati

Sovrani Ecclesiastici un solo si conservò, cangiando però in parte territorio, titolo e residenza: questi fu l' Arcivescovado Elettorale di Magonza. L' antica sua sede venne degradata e ceduta, e di Metropolitana di Germania divenne semplice Cattedrale sommessa ad altra Metropoli; e l' Arcivescovo Elettorale Baron Dalberg fu trasferito a Ratisbona, conservando però la dignità Elettorale e l' ufficio di Arci-Cancelliere dell' Imperio; ed in cambio di quanto deve abbandonare alla Francia ed alla Prussia, conseguirà l' Abbazzia indipendente e sovrana di Sant Emerano, compresa nel territorio stesso di Ratisbona; conserverà però ancora la città e l' ameno territorio di Aschaffenburgo.

Affinchè il nuovo ordine di cose, risultante dai sudetti articoli di Luneville, si stabilisse con la più possibile sicurezza, era necessaria una Convenzione particolare col Re della Gran-Brettagna, Elettore d'Hannover, e Membro ancora del Corpo Germanico per varie sue possessioni nella Bassa-Sassonia; ed oltre a ciò per l'influenza che gl' Inglesi aveano in diverse città commercianti di quella parte. E siccome il trattato, che per questo s'intavolava in Amiens, riguardava essenzial-

mente tutti gli Stati in qualche modo marittimi, perciò credevasi comunemente che dovesse intervenire a quel Congresso un numeroso stuolo di Rappresentanti Russi, Svedesi, Danesi, Prussiani, ed anche Toscani, Napoletani, Genovesi e Sardi. Ma in fine si ridussero a quattro soli, che furono per parte della Repubblica Batava Schimelpfenning, e pel Re di Spagna il Cavalier Azara, vecchio diplomatico, allora Ambasciatore per la seconda volta appresso il Governò Francese, e conoscente particolare del Primo Console della Repubblica, e di Giuseppe Buonaparte di lui fratello. Per la Corte di Londra fu Inviato e Ministro Plenipotenziaro a quel Congresso Milord Cornwallis, non meno pratico e più felice Negoziatore che il Malmesbury. Le conferenze non furono nè moltissime, nè contenziose, nè troppo lunghe, perchè il Negoziator Francese era già molto istrutto negli affari che si trattavano, preventivamenre inteso col Plenipotenziario Spagnuolo e col Batavo, e sovranamente autorizzato dal Primo Console.

Dalla conclusione di questo trattato dovea prender regola il commercio del Nord Europeo, e più particolarmente quello delle

città littorali della Bassa-Sassonia, e levar via, per quanto fosse possibile, ogni motivo di nuove guerre. L'articolo undecimo, per cui i Francesi si obbligavano d'evacuare il Regno di Napoli e lo Stato Romano, e gl'Inglesi d'evacuar Porto-Ferrajo, e in generale tutti i porti e le isole del Mediterraneo, poteva ancora aver relazione a ciò che in quel tempo stesso si negoziava con l'Austria, per l'unione intima e strettissima della Corte di Napoli con quella di Vienna e di Londra, a cagione della Regina nata Austriaca, e del suo favorito Generale Acton, manifestamente parziale dell'Inghilterra, dond'è originario. Il solo articolo decimottavo di quel trattato, promettendo al Principe d'Orange un'indennizzazione delle perdite fatte in Olanda, formava un punto di trattativa nella Dieta e Deputazione Straordinaria di Ratisbona, convocata per tali affari, come narrato abbiamo quì sopra.

Gli articoli per la più parte riguardano le possessioni e il commercio delle quattro nazioni contraenti in paesi lontanissimi dalla Germania, nell'Asia, nell'Affrica, nell'America e nelle isole del mar Jonio, che per quel trattato si riconobbero costituite in Repub-

blica, e vi fu però anche compreso il Portogallo. Ma l'articolo decimo, che decide l'isola di Malta, con le due adiacenti di Gozzo e Cumino, doversi restituire all'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano, interessa direttamente tutte le Potenze marittime d'Europa, e indirettamente anche l'Alemagna; ed è quello per l'inosservanza del quale si temè assai tosto di veder nascere nuova guerra.

CAPO VI.

Prospetto Statistico e circostanze esterne dell' Imperio Germanico dopo il trattato di Luneville.

Per le transazioni seguite tra l'anno 1795. e il 1802., e per l'effetto delle guerre che ne furon cagione, l' Imperio Germanico, costretto di cedere alla Francia tutta la riva sinistra del Reno, restò forte scemato all'Occidente; ma all'Oriente ed al Settentrione lo Stato delle due principali Potenze dell' Alemagna, l' Austria e la Prussia, crebbe notabilmente. L'Imperator Francesco II. nell'Arciducato d'Austria, diviso in cinque Provincie, che sono l'Austria propria, la Stiria, la Carintia, la Carniola e il Tirolo, può contare quattro milioni e duecento e più mila abitanti su cinque mila e cinquecento leghe quadrate. Nella Boemia se ne contavano al tempo della pace di Luneville quattro milioni e mezzo su quattro mila o poco meno miglia quadrate. Nell'Ungheria nove milioni su più di quindici mila leghe. Per la prima divisione della Polonia, la Casa d' Austria avea aggiunto alle antiche possessioni due grandi

Provincie, la Galizia e la Bukovina, che contavano due milioni e cinquecento mila anime, e per la distruzione finale del 1795., un milione e cento mila. Laonde nell'entrare dell'anno 1803. può contare ventiquattro milioni di sudditi, che gli portano con la cultura della terra, con l'estrazione de' metalli, col prodotto delle Saline e col lavoro in mille sorti di mestieri e arti meccaniche un' Entrata di cento venti milioni di Fiorini, che fanno trecento diciotto milioni di lire Francesi. Egli può armare più di trecento mila uomini e contare su le levate Ungariche, che si fanno con altri ordini e modi, circa duecento mila uomini. Impero fortissimo senza fallo per offendere e per difendersi contro le due Potenze confinanti all' Oriente e all' Occidente, il Turco e il Re di Prussia. Contro il Turco gli riesce ancora di un valido baluardo lo Stato Veneto, avuto in compenso della cessione de' Paesi-Bassi e della Lombardia. Ma forse l' Imperatore d' Alemagna è ora meno capace di prima di cimentarsi col Russo, che dal Settentrione gli viene addosso (*a*).

(*a*) Il presente capitolo, come tutto il rimanente di questo libro era stato scritto nel 1803, riveduto e ritoccato due volte nel 1805., quando la guerra

La Prussia, rivale dichiaratissima dell'Austria, crebbe di quasi un terzo di territorio e di abitanti tra l'anno 1793. e il 1795., mediante il secondo e il terzo spartimento della Polonia. Federico Guglielmo II., primo successore del Gran Federico, contava avanti la guerra Francese circa sette milioni di sudditi su queste diverse Provincie. Nelle tre Marche Brandeburghesi, nel Ducato di Magdeburgo, nel Principato di Halberstadt e nella Pomerania due milioni di sudditi, o poco più; nella Westfalia da otto in nove cento mila; nella Prussia Orientale novecento e quaranta mila. La Slesia nel 1798. ne dava un milione e quasi novecento mila. Nella Prussia Occidentale che comprende la Pomerallia e il Vescovado di Waznia, acquisto provenuto dal primo smembramento della Polonia, ebbe seicento mila sudditi; e per l'ultimo e finale di lei spartimento Federico Guglielmo acquistò un'assai vasta estension di paese con due milioni di sudditi. In fine per la cessione sudetta della riva sinistra del Reno, la Prus-

rinata tra la metà e la fine dell'anno medesimo fece in due mesi cangiar l'aspetto all'Alemagna regnante, più che non avesser fatto gli evenimenti de'dieci anni scorsi tra il 1792. e il 1802. Non si è però giudicato opportuno il sopprimerlo.

sia perdette cento trentatre mila abitanti; ma ne ebbe a titolo di indennizzazione circa ottocento mila; tantochè Federico Guglielmo III. può contare su quindici mila leghe quadrate di paese nove milioni di sudditi, che portano alle sue finanze tra imposizioni dirette, indirette e baliaggi demaniali, ben venticinque milioni di Scudi Prussiani, che fanno appunto cento milioni di Franchi. L'armata Prussiana, che si faceva ascendere presso a 200,000 uomini, rimane ancora nella medesima proporzione riguardo all'Austriaca. Codesta armata Prussiana non fu mai essenzialmente composta di migliori truppe che le Austriache. Come poi nel fatto essa riuscisse per lo più vittoriosa, è cosa da lasciarsi decidere da chiunque abbia accuratamente studiata la tattica e l'amministrazione introdotta da Federico II. e da Federico Guglielmo I. suo padre. La ricchezza propria delle due Potenze non è da paragonarsi. Il paese Austriaco è incomparabilmente su tutti i riguardi più ricco. Ma se un mezzo secolo addietro, quando la disproporzione delle forze era molto maggiore, la Prussia si mantenne illesa a fronte dell'Austria ajutata ancora da potenti alleati, è ben da supporre, che ora le resiste-

rà maggiormente o anche l'assalterà con successo. Del rimanente il Re di Prussia come Elettore di Brandeburgo, Membro essenziale del Corpo Germanico, mette ora dal canto suo un peso assai rilevante nella bilancia in opposizione all'Austriaco, per la creazione ne' nuovi Elettori, i di cui voti saranno più facilmente conformi al suo; laddove i tre Ecclesiastici soppressi stavano per lo più alla disposizione della Corte di Vienna. Nè questa era niente meno preponderante nella Dieta di Ratisbona per la concorrenza de' voti de' medesimi Stati Ecclesiastici e delle Città Libere, generalmente per ambizione o per tema più disposte a conformarsi alla volontà della Corte di Vienna che a quella di Berlino. La nuova Costituzione, che mette in mano dei Membri dell'Imperio Secolari e Protestanti la pluralità de' voti in ogni deliberazione delle Diete, trasferisce l' influenza preponderante da Vienna a Berlino.

La Sassonia propria, sotto il qual nome vogliamo qui intendere le possessioni del regnante Elettore, Federico Augusto, compresavi però anche la Lusazia, è uno de' due Stati mezzani tra i due principali, e gli altri minori Potentati della Germania. La Corte

di Dresda, essendosi a tempo ritirata dalla Coalizione di Pilnitz, nulla acquistò e nulla perdette in estensione territoriale. Ma nel corso della guerra Francese non cessò di crescere in popolazione, come cresciuta era negli anni scorsi tra il 1763. al 1792., non ostante la penuria de' viveri del 1772., e la mortalità straordinaria che ne seguì. Nei venti nove anni passati tra la pace di Hubertsburgo e quella di Luneville, la popolazione degli Stati dell' Elettore, da un milione e mezzo o poco più (1,634,000) abitanti, si crede esser salita a due milioni e cento cinquanta mila, secondo i calcoli fatti ultimamente. Egli è ben da supporre che le entrate pubbliche sieno cresciute a proporzione; e si dà per sicuro che arrivino presentemente a sette milioni di Scudi Sassonici, trentadue milioni di lire Francesi. Le spese pel mantenimento della famiglia regnante, delle Corti giuridiche, per l'amministrazione delle Finanze ed altri impieghi pubblici e pel pagamento di antichi debiti, ascendono quasi ad una ugual somma; se è vero, che non ne restino d' eccedente più che duecento mila scudi. Ma donde sono tratti i trentatre milioni di Scudi (132,000,000 di Franchi) che si dice aver l' Elettore messi

in riserva per dotare la Principessa sua figlia unica? Probabilmente dagli otto milioni di lire destinati all'estinzione de' debiti, dopo che questi furono estinti. Lo stato militare che assorbisce un terzo delle pubbliche rendite si fa montare a trentatre mila uomini tra Fanteria, Cavalleria, Ingegnieri e simili. La sorgente delle accennate pubbliche rendite consiste principalmente nell' industria degli abitanti impiegati nell' Agricoltura, nelle Manifatture e nella Mercatura. La finale distruzione della Polonia tolse più alla Sassonia che alla Prussia i vantaggi del suo commercio, e scemò il prodotto dell' industria nazionale, restringendo lo spaccio delle manifatture di molti generi che passavano a Posnavia, a Varsavia, e alle altre città della Gran-Polonia in concorrenza delle manifatture Brandeburghesi, Silesiane e Prussiane. Intanto il regnante Elettore e il Duca di Weimar, qualora per mancanza di prole maschile del ramo Albertino succeda all' Elettorato, saranno nella stretta necessità di tenersi egualmente in contegno verso le due vicine Potenze, l' Austria e la Prussia. Gli Stati appartenenti al ramo Ernestino dell' inclita stirpe Sassonica (diviso ancora in cinque rami) contano tutti insie-

me da quattro in cinquecento mila abitanti sopra un territorio più ameno che fertile, che può aggiungere ad un esercito dell' Elettore di Sassonia, o più tosto a quello del Re di Prussia, da dieci a ventimila uomini, secondo l' esigenza delle circostanze.

Il Ducato di Brunswick Luneburgo, detto da novant' anni in quà l' Elettorato di Hannover, contava nel 1800. da ottocento in novecento mila abitanti, che contribuiscono al doppio pubblico erario circa quindici milioni di lire: dico doppio erario, perciocchè a nome e disposizione del Sovrano se ne esigono otto milioni, e sei milioni e mezzo per parte degli Stati rappresentati da una Commissione a questo effetto stabilita. Le forze militari, di cui dispone il Sovrano, si fanno montare a dieci mila uomini ed a cinque in sei mila miliziotti e Soldati Invalidi, compresi in Reggimenti particolari. Il Duca di Brunswick del ramo detto di Wolffenbuttel, che per evenimenti diversi da quelli che sottoposero il ramo primogenito della stirpe Sassonica al secondo restò anche tanto inferiore di Stato alla Casa di Luneburgo, possiede poco più che un quarto degli Stati posseduti anticamente dalla famiglia Guelfa, chiamata altri-

menti d'Este. Egli conta su di una estensione geografica di varj piccoli paesi, che sono Brunswick, Wolffenbuttel, Helmestadt, Saltzthal, l'Abbazia Luterana di Gandersheim, poco più di duecento mila sudditi, e un' entrata con la quale può mettere in piedi quattro in cinque mila uomini. La modicità, così degli appannaggi, come delle comuni entrate del Duca regnante, obbliga da lungo tempo i Principi di questa nobilissima Casa, come di due o tre altre di simil Classe, d'andare al servizio di Potentati stranieri. Ne' secoli passati non ricusarono talvolta di farsi Capitani di truppe collettizie a guisa di partigiani, simili a' Condottieri del Secolo XIV. A'tempi nostri o de'nostri padri si viddero al comando di armate Britanniche, Batave, Russe e principalmente Prussiane diversi Principi e Duchi Brunswichesi; ed anche prima che il Duca regnante Carlo comandasse il combinato armamento Austro-Prussiano, un di lui fratello fu in procinto di prender servizio dalla Casa d'Austria, mentre altri fratelli e il vecchio Zio Duca Ferdinando l'aveano nell' armata Prussiana. Generalmente però i Duchi di Brunswick sono per più riguardi sinceramente divoti alla Real Casa di Prussia. E quando questo illu-

stre e sinora non troppo felice ramo dell'albero Guelfico succedesse a quello di Luneburgo nel Ducato Elettorale di Hannover, difficilmente potrebbe contrarre altre alleanze che con la Prussia, stante la posizione sua geografica e la picciolezza dello Stato comparativamente alla Monarchia Prussiana; alla quale tutte le possessioni unite delle due Case esistenti ancora, sono nella proporzione di uno a otto.

L'Elettoral Casa Bavaro-Palatina accrebbe d'un decimo lo Stato suo, ricevendo in compenso di 626,000. sudditi su 427,000. leghe quadrate, 827,000. individui su quasi altrettante leghe quadrate di territorio, viene ad avere due milioni e mezzo di sudditi. Oltre a ciò riunendo in una quasi continua tenuta le sue possessioni, altre volte situate sparsamente su le rive sinistre del Danubio e del Reno, deve naturalmente acquistare più consistenza, e pel nuovo ordine di cose diviene alleata più necessaria che prima del Re di Prussia e dell'Imperator de' Francesi; esposta però sempre agli stessi pericoli d'ostile invasione, all'Oriente dagli Austriaci, e all'Occidente, variando per avventura le circostanze, dai Prussiani padroni d'una gran

parte della Franconia. Le sue entrate non possono esser meno di quaranta milioni, e le sue armate debbon esser sul piede ordinario di quaranta mila uomini. I nuovi ordinamenti e le riforme del regnante Elettore, più favorevoli al Protestantismo che al culto Cattolico, gli aumenteranno, possiam supporlo, le finanze e le forze militari; ma non si può decidere, se lo renderanno più forte, e con più zelo ubbidito e servito per difendersi dall'Imperatore Austriaco, suo nemico irreconciliabile.

Il Landgravio, oggidì Elettore di Hassia-Cassel, (Hesse-Cassel) sopra un territorio di natura poco diversa da quella del paese Hannoveriano, con cui confina all'Occidente, può contare un mezzo milione d'abitanti, equivalente alla metà di quanti ne conta il suo vicino, vale a dire quattrocento cinquanta mila sudditi su quattrocento cinquanta tre leghe quadrate di territorio. L'entrate sue ed anche le sue soldatesche sono in proporzione più considerabili che le Hannoveriane. Tra la metà e la fine del secolo il Landgravio regnante si trovò, senza aver guerra, in istato di mandar nell'America Settentrionale al soldo dell'Inghilterra quattordici mila uo-

mini. Per poco che glie ne restasse nel suo paese, doveva nel totale avere venti mila sudditi armati, quando altri paesi su due milioni di abitanti, appena la metà più ne aveano in piedi. Fino a questi ultimi tempi il Landgravio di Hassia fu sempre alleato del Brandeburghese e dell' Hannoveriano. Ora però a quale delle grandi armate, Francesi, Prussiane, o Austriache le truppe Hassiane dovranno andare unite, se dopo la pace, o forse un nuovo cangiamento di Costituzione Germanica, nuove guerre succedono tra queste tre Potenze, in mezzo alle quali l'Hassia si trova? Alla Prussia senza fallo, se la Francia non le costringe a seguitar altre insegne.

I Duchi di Wirtemberga Sovrani, non però totalmente assoluti, della migliore e più fertile porzione dell' Alemagna, furono sino ad ora divoti alla Casa d'Austria, tanto più che questa possedeva diversi Stati col Wirtemberghese confinanti o assai vicini. Investiti della dignità Elettorale potranno in occasione d'Imperio vacante, dare o non dare il Voto a genio del Gabinetto Austriaco. Ma in caso di guerra, a quale delle Potenze belligeranti in Alemagna manderanno co-

me ausiliarj subordinati quei quindici a sedici mila uomini che il regnante Elettore può armare, o fors'anco ventimila, sgravato che sia lo Stato dai debiti, che lo sfoggio rovinoso de' predecessori suoi fece contrarre? Sicuramente alla Francia, o di buona o di mala voglia. Che se mai la Francia restasse neutrale, nascendo guerra tra l'Austria e la Prussia, il Wirtemberghese si troverebbe brancolando fra due.

Il Margravio di Baden, che deve all'Imperator Napoleone un superbo ingrandimento di Stato e dignità Elettorale, non potrà mai disporre delle sue forze, che a favore della Francia; tanto più che egli è apertamente esposto ad ogni invasione da quella parte.

L'Arciduca, già Gran-Duca, Ferdinando, costretto a cangiar la Toscana con l'Arcivescovado di Salisburgo secolarizzato, non guadagnò in quel cambio, nè per l'amenità del paese, nè forse per conto delle sue finanze. Per altro venendo a possedere un Principato attiguo agli Stati Austriaci, e trovandovi un popolo più armigero che non è comunemente l'Etrusco, può mettere nella bilancia delle Potenze Germaniche qualche peso di più, che non farebbe regnando in Fi-

renze. Alla Reale e Imperial Casa, a cui appartiene, torna in maggior vantaggio l'avere dal canto suo il Sovrano di Salisburgo che quello di Firenze, non ostante l'importanza del Porto di Livorno. Nè mai l'Elettore di Salisburgo avrà da esitare, sia nel dare il suo voto nella Dieta, sia nel contrar lega in caso di guerra. Ciò ch'egli abbia a temere dalla Baviera, più nemica sua che non sia dell'Austria stessa, non è cosa da presagirsi nel momento che ciò scriviamo.

Per circostanze affatto diverse da quelle degli altri Stati Germanici, i Duchi di Mecklenburgo, rimasti illesi nell'ultime guerre che afflissero tanta parte dell'Impero Tedesco, saranno in avvenire in gran sollecitudine nel determinare a quale delle due grandi Potenze dovranno unire le loro soldatesche, o dar passaggio ed alloggio agli eserciti guerreggianti. Nascendo guerra tra la Russia e la Prussia, il Mecklenburgo avrà per gran ventura di poter esser neutrale, e lasciar tirare avanti liberamente qualunque delle armate si presenterà alle sue frontiere. Qual impaccio può dare, in un paese tutto pianura e tutto aperto, ad eserciti di trenta a quaranta mila combattenti, che vi possono arrivare da ogni

lato, con tre o quattro mila uomini che potrebbe armare il Duca di Mecklenburgo Schwerin; il quale appena può contare seicento leghe quadrate di non fertile paese e trecento mila abitanti? Del Duca di Strelitz, che appena ne conta sessanta mila, non occorre di tener conto. Il Mecklenburgo per i dieci anni della guerra rivoluzionaria, nè per i tre Trattati, di Campo-Formio, di Luneville, e d'Amiens non cangiò condizione, nè per acquisto, nè per perdita che facesse. Ma una Provincia a lui vicina, benchè da non più che cento mila abitanti popolata, qual è la Pomerania Svedese, qualor fosse ceduta alla Russia, potrebbe cangiare di una maniera importante la condizione della Germania Settentrionale, e rendere singolarmente critica la situazione del Monarca Prussiano. Ma il caso sta per succedere tutto al contrario.

L' Holstein, che noi Italiani chiamiamo Olsazia, membro sicuramente del Corpo Germanico, geograficamente conta da trecento a quattrocento mila anime in una estensione mediocre di territorio, ma fertile ed importante per l'opportunità del suo porto di Kiel. Del rimanente gli abitanti e i prodotti suoi, in vece di contribuire alle forze dell' Imperio Germa-

nico, ne aggiungono anzi ad un vicino, più tosto nemico che amico di quest' Imperio, come faremo quì presso menzione, parlando della Danimarca.

L'illustre albero di Nassau, in più rami diviso, non possiede nel terreno Germanico maggiore Stato di quello del Mecklenburgo. Ma la posizione loro è più vantaggiosa per non essere esposta alla discrezione di grandissimi Potentati vicini. Tuttavia il solo ramo di Orange-Dietz, dopo assai vicende, tiene ancor luogo onorato tra i Principi Sovrani dell'Alemagna. Dalle Provincie-Unite della Bassa Germania, dove era stabilito da lungo tempo, e si vedde trent'anni addietro quasi sul punto di crearsi un Reame, fu costretto dalle circostanze e dai noti progressi della Rivoluzione Francese a ritornare nell' antica patria, e contentarsi di un assai mediocre Stato, qual è l'antica Abbazzia di Fulda, elevata tempo fa al grado di Principato Ecclesiastico. O resti qual è a quest' ora o venga accresciuto per qualche aggiunta di territorio, e decorato eziandio del titolo Elettorale, non potrà essere altro che alleato subordinato al Re di Prussia.

In generale però gl' illustri Casati di Nassau, d' Anhalt, di Schwartzenberg, di Ho-

henlohe, di Waldeck, della Lippa, e di Schwartzburgo, non influiranno mai nelle vicende dell'Impero Tedesco, se non in quanto qualche loro individuo, fatto capo di un Corpo militare, possa con proprj successi arrivare a dar regola a negoziati di pace e a distribuzione di Stati. Ma nella consistenza che prende la Monarchia Prussiana, e l'immenso potere che acquista la Francia, niun Capo Supremo di qualunque soldatesca potrà mai più influire essenzialmente nel destino de' regni, come fecero ed han cercato di fare in altri tempi un Marchese della Franconia Brandeburghese, un Bernardo di Weimar, un Carlo di Brunswick e il famosissimo Vallenstein.

Per altro il più considerabile effetto della cangiata Costituzione è senza dubbio la perdita estrema dell'influenza, che ne risente l'Ordine Ecclesiastico, e per conseguenza la nobiltà mediata ed immediata dell'Imperio; poichè i privilegiati individui delle due classi chiamati a possedere Vescovadi, Abbazzie, Propositure e pingui Canonicati, portavano nelle loro famiglie e ricchezze e considerazione e potenza effettiva ancorchè non grande. Presentemente la somma delle forze unite insieme de' Potentati d'Alemagna, lasciando a

parte l'Ungheria, equivale con poco divario a ciascuna delle tre diverse ma egualmente grandi Potenze. Da due sole di esse può questo Imperio trovarsi a rischio di ricever la legge.

La Russia contando nell'immenso suo territorio più di trenta milioni di uomini, può contare su quattro o cinque cento milioni di lire d'annue rendite, equivalenti a' suoi ottanta milioni di Rubli; e può mettere in campo quattro o cinquecento mila armati. Essa però dà troppo gran motivo all'Austria e alla Prussia di tenersi sollecitamente in guardia da quella banda, e metter termine alla passata rivalità o inimicizia delle due Potenze, per tenersi con lei unita contro una terza Potenza confinante, troppo più formidabile.

L'immensa colossal grandezza della Russia, se dall'un canto pesa gravemente su la Germania, la solleva dall'altro canto e la libera da ogni timore di venire dal Turco assaltata.

Dall' opposta parte occidentale i Francesi che tante volte, quando non erano ancor padroni della sinistra riva, passavano il Reno, molto più facilmente lo passeranno in avvenire, qualunque volta vorranno portare le armi in qualsivoglia Circolo o Stato Germani-

co. Che ostacolo vi opporranno gli Elettori di Baden, di Wirtemberg e di Hassia?

La Svezia che due volte ne' due ultimi secoli diede quasi la legge all' Imperio, potrebbe ancora dargli travaglio, qualunque volta non avesse a temere per se stessa dalla Russia; e che il Re di Prussia si trovasse impegnato a portare altrove il maggior nerbo delle sue forze. In occasione di guerra che molto l' interessasse, ella può sempre da' due suoi milioni di abitanti armarne sino ad ottanta mila; ed un esercito di Svedesi, sotto il comando immediato d' un Gustavo Adolfo, od anche d' un Carlo XII., sarebbe un formidabile assalitore. Ma la Svezia non potrà mai senza sussidj stranieri mandar fuori da' suoi confini un grosso corpo di truppe, salvo che trovasse la Pomerania Prussiana sguernita di truppe, ed abbondantemente provvista di viveri e di denari in modo da poter nudrire con la guerra la guerra.

La Danimarca molto men fornita di ferro e d'armi che la Svezia, ma molto più abbondante di mezzi essenziali per la sussistenza delle sue truppe, qualora si avvisasse (il che non avverrà di leggeri) di portar la guerra nel cuore della Germania, non la farebbe mai

con vantaggioso nè glorioso successo. Le sue forze risultano da una popolazione di tre in quattro milioni di abitanti, compresavi la Norvegia con le altre Provincie; e sono di maggiore importanza nei mari dell'Asia che nel continente d'Europa. Del rimanente tanto la Danimarca quanto la Svezia non avendo nulla acquistato per effetto della passata guerra, nè a titolo delle indennizzazioni che vennero in seguito, sono presentemente rispetto all'Alemagna nella medesima condizione in cui erano tra il 1762. e il 1792., talchè e la Germania in generale, e in particolare gli Stati del Re di Prussia come più vicini, poco hanno a temere da quella banda.

Ai confini meridionali e occidentali, la Germania è molto più esposta ad invasioni e insulti ostili, di quel che mai non sia stata in altri tempi. Gli Svedesi, benchè generalmente poco affetti all'Imperio per le note pretensioni della Casa d'Austria, non furono però mai molto tentati, nè di assaltare la Vicina Suevia, nè tampoco di facilitare ai Rè di Francia invasioni e conquiste su la destra riva del Reno. I principali Cantoni di Berna, Zurigo, Friburgo e Soleure potevano al più accordare il passo agli eserciti Francesi

per guadagnare le rive del Danubio. Liberi dal loro antico ed irreconciliabil nemico all'estinzione della Casa di Borgogna, poco avendo a temere dall'Austria divenuta rivale della Francia, poi alleati sotto diverse condizioni, e per convenzioni particolari, con tutte le maggiori Potenze, facevano riguardare il loro paese come un Seminario, un Conservatorio di Soldatesca disposta a servire chi la cercava e le offeriva stipendio, conservando in comune una perfetta neutralità. Per gli avvenimenti dell'anno 1798. e 1799. la Costituzione Elvetica cangiò forma; i tredici Cantoni, suddivisi in diciannove, continuano bensì a formare una Repubblica federativa; ma la Francia vi ha sì potente influenza, che poco si distingue dall'assoluto Dominio; di modo che qualora un esercito Francese voglia per quei Cantoni entrar nella Germania Transrenana, potrà farlo senza gran pena o dispendio.

Dal canto d'Italia, la Germania da ben sedici secoli era sicuramente lontana da ogni pericolo d'invasione. Nè i Veneziani, nè i Duchi di Milano non assaltarono mai la Baviera o l'Austria; e molto meno i Circoli interiori dell'Impero. Gli altri Potentati Ita-

liani di medj o de' bassi tempi eran troppo lontani dal pensare a portar le armi di là dell'Alpi Retiche o Giulie. Ora però la Repubblica Italiana (a) comprendendo quattro o cinque Nazioni particolari tutte armigere ed eziandio feroci al pari degli antichi Romani o Latini, potrebbero assaltar la Baviera e l'Austria con probabilità di esito vantaggioso per poco che gl'Italiani fossero appoggiati (come è da credere che saranno per lungo tempo) dal Governo Francese.

L'Inghilterra non manderà mai tale esercito nella Germania, che anche unito alle truppe Hannoveriane possa tentarvi conquiste o farne cangiar la Costituzione; quando non lo tentasse di concerto con la Prussia. Ma per l'immensità delle sue forze marittime la Gran-Brettagna influirà sempre potentemente negli Stati attenenti al Mare del Nord ed al Baltico; e per via di larghi sussidj potrà eccitar movimenti ostili e guerre disastrose nel cuore della Germania.

(a) Questo libro, come già notato abbiamo, fu scritto e trasmesso all'Editore avanti che la Repubblica divenisse Regno.

CAPO VII.

Progressi o vicende della letteratura in generale negli ultimi lustri del secolo: mezzi di pubblica e di privata istruzione come accresciuti.

Le guerre che tra la metà e la fine del decorso Secolo XVIII. afflissero la Germania, poco, o nulla impedirono i progressi delle scienze, della letteratura e delle belle arti. Quella dei sette anni, che fu la terza delle Slesiane, parve più tosto favorirli; perchè le accoglienze che il Re filosofo fece ai molti Professori nelle città, dove si tratteneva prendendovi i quartieri d'inverno, o in altre occasioni, rianimarono l'amor dello studio ed accrescevano la considerazione de' letterati. Lipsia e Breslavia lo rammentano ancora, e se ne fan gloria. Una rivoluzione seguì allora assai notabile nella letteratura Germanica, a cui, fuori dell' intenzione sua, lo stesso Federico II. contribuì grandemente. La massima parte degli scrittori, e segnatamente i Professori delle Università, cangiarono linguag-

gio ne' loro libri e trattati di ogni genere; imperocchè dove prima le scienze insegnavansi comunemente e a voce e per iscritti in lingua Latina, nel periodo che scorse tra il 1755., in cui principiò la terza guerra della Slesia, e il 1763. che fu conchiusa la pace di Hubersburgo; poi tra questa pace e quella di Teschen del 1778., i Professori e letterati generalmente si diedero a dettare e scrivere in lingua volgare. Per questa rivoluzione *scolastica*, per così chiamarla, si facilitò al comun popolo l'acquisto sì delle utili che delle dilettevoli cognizioni; e la lingua volgar nazionale si arricchì e si venne quanto fu possibile perfezionando.

Al famosissimo ripurgatore della lingua volgare Gottsehed succedette un grammatico (mi si permetta il titolo che è pur proprio, benchè meno usato) Adelung, che con più discernimento e con miglior gusto dette regole ed avvertimenti per bene scrivere in lingua Tedesca; e intanto si travagliò con felice successo a far conoscere l'origine e la significazione delle voci col suo voluminoso ed erudito Vocabolario, degno di andare al pari con l'Inglese di Iohnson, e con quello dell' Accademia della Crusca, da cui per altro egli

prese l'idea. Intanto a rendere la lingua nazionale più facile e d'uso più comune per l'istruzione di ogni classe di persone, contribuirono moltissimo le Scuole Normali, instituite appunto al tempo stesso che la lingua Latina nelle Università e ne' Collegi cedè il suo luogo alla lingua Tedesca. Si unirono in codeste Scuole allo studio della religione e della morale Cristiana in lingua volgare, anche i primi rudimenti letterarj; e dove che prima tutta l'istruzione delle Scuole ordinarie e comunali, toltone il Catechismo, consisteva nella grammatica Latina, che per la massima parte degli scuolari riusciva inutile, nelle nuove Scuole Normali agli studi elementari di lettere Latine, andò unito quello ancora della storia del proprio paese, e con essa lo studio delle lingue moderne le più necessarie nella vita sociale. In sul principio codeste Scuole non aveano altro oggetto che di formare in luogo di letterati, autori, o scrittori, più tosto agricoltori, lavoratori, artigiani abili e costumati, e così fanciulle lavoratrici. Ne uscirono nulladimeno molti allievi che dopo quella volgar istruzione passarono a più sublimi studj, e divennero Scrittori di libri, o almeno traduttori di opere di

ogni genere. D'allora in poi, chiunque aveva qualche cognizione o qualche pratica di Scuole e di Case di educazione, si stimò facilmente capace di dar regola per migliorarle, perfezionarle e renderle più profittevoli. Di là venne la copia immensa di libri, di saggi, di trattati sopra il governo delle Scuole e sopra l'educazione. Due vocaboli quindi si aggiunsero al Vocabolario Tedesco, l'uno tratto dal linguaggio nazionale *Schulwesen*, che in altre lingue mal può tradursi con una sola voce; l'altro preso dal greco è *Pedagogia*. La prima Scuola Reale aperta in Berlino verso l'anno 1760. fu quella che dette origine alle Scuole Normali, fondate dall'Abbate Rocchettino Felbiger a Sagan in Slesia e poi in Austria, le quali furono così chiamate, per essere istituite *a norma* di quella che il zelante e dotto Prelato avea veduta in Berlino, e perchè in seguito servirono di norma ad infinite altre in tutta l'Alemagna. Niuno però dopo Felbiger e Basedow acquistò singolar fama in fatto d'istituzioni pedagogiche, finchè negli ultimi anni del secolo, il buon Svizzero Pestalozzi portò nuova fermentazione in questa materia della pubblica e privata educazione, e fece nascere nuove idee e nuovi sistemi; onde di-

venne celebre verso la fine del secolo, come Basedow era stato nella generazione precedente, e come Campe l'è tuttavia con miglior titolo.

Il nome di *Pedagogo* o di maestro in case particolari, che in altri paesi è titolo poco meno che di avvilimento, non è punto disonorevole in Germania. Il mestier d'autore, che in Italia anzi che arricchire, impoverisce e rovina chi lo esercita, per gli Scrittori Tedeschi è lucrativo, non meno che per i Francesi e gl'Inglesi. Per la qual cosa la classe de' letterati scrittori, già ragguardevole sin dal principio del secolo, si trovò poi per natural progressione assai maggiore; ed è ora fuor d'ogni comparazione più numerosa che in ogni altra parte della colta Europa. Fra l'anno 1760. e il 1770. l'Alemagna poteva contare circa due mila Scrittori; e nel 1803. non se ne contano meno di sette mila; gran parte de'quali s'impiegano ad istruire la gioventù, e a compor libri, non già come ne'secoli scolastici per essere letti dagli altri letterati loro simili, ma dal basso e mezzano popolo non meno che dalla classe distinta; e col doppio oggetto apparente, di propagare i lumi e le utili cognizioni, scrivendo

in lingua volgare, e di procurar più spaccio alle lor produzioni, ne cavano in tanto per loro stessi e pe' libraj maggior profitto.

Per altra via si propagò ancor maggiormente l'istruzione pubblica in tutte le Classi; e quindi venne la copia immensa degli scritti periodici che con le novelle politiche degli affari correnti offrono pure qualche cognizione di Storia e di Geografia. Già erano molto comuni in Germania anche avanti la metà del Secolo, poichè fin dagli anni 1730. troviamo *Notizie Giornaliere, Ebdomadarie e Mensuali* così voluminose, come sono i fogli Inglesi e come quelli che da quindici anni in quà si stampano in Francia sotto il titolo di *Monitore*. Ma durante la guerra de' sette anni, ed in appresso, le Gazzette Tedesche si moltiplicarono all'infinito. Ogni Stato indipendente, benchè piccolissimo, volle aver le sue proprie, sempre a titolo d'istruire il pubblico e diminuire l'esportazione del denaro per l'acquisto de' fogli stranieri. Nelle Capitali, ove se ne stampava o se ne introduceva una sola o al più due, ora se ne distribuiscono cinque o sei. Hamburgo, che in altri generi di letteratura comunicò alla Germania le produzioni Britanniche, sparge ora immensamente i

suoi fogli rapportatori di affari politici, economici e letterarj.

Quest' ultimo genere, dico il critico o letterario, prese ancora maggior voga, a misura che il genio della letteratura volgare prevalse. L'unico giornale che avesse corso in Germania e che passasse in paesi stranieri, era quello di Lipsia scritto in Latino col titolo di *Acta Eruditorum*. In Hamburgo se ne scriveva uno in Francese che non si sostenne gran tempo; un altro parimente in Francese se ne pubblicava in Berlino compilato dal Formey, col titolo di *Biblioteca Germanica*. La prima opera periodica in volgare Tedesco che avesse favorevole incontro, furono i *Supplementi Bremeschi*, così chiamati dal nome della Città di Bremen, dove supponevasi che si compilassero; ed erano annunzj, estratti, analisi e critiche di ciò che si stampava nella stessa Germania. D' allora in poi non vi fu nome sostantivo d' alcuna lingua antica o moderna indicante in qualunque modo *annunzio*, *novella*, *estratto*, *raccolta* e *collezione*, o di versi o di prose, o in generale di politica, di letteratura, di scienze, d'arti e di facoltà particolari che non sia stato preso ed usato per titolo di tali opere. Oltre a quelli che

per distinguersi da altri consimili presero il titolo, o dal tempo in cui si davano al pubblico regolarmente, come dal giorno, *Tagesgeschichte*, Diario; Efemeridi dalla settimana; *Wochenblatt*, foglio ebdomadario; dal mese, come la *Monatsichtifft;* dall'anno, come gli Annali di Fisica; dal tempo in generale, come *Zeitung*, aggiungendovi poi per distinguerli, quando se ne videro diversi, il nome del paese dove si pubblicavano, onde l'uno si chiamò per esempio *Mensuale Berlinese*, l' altro *Mecklenburghese*, un terzo *Lusaziese*, e cinque, sei, o dieci altri somiglianti. I nomi poetici non furono scordati o negletti nel cercar nuovi titoli per cotesti scritti periodici. Gli uni presero quello d' *Almanacco delle Muse;* altri di *Parnaso*. Archenholtz scelse modestamente quello di *Minerva*, mentre Wieland dava al suo il titolo di *Mercurio Tedesco*. Vi fu eziandio chi con vocaboli troppo diversi da questi, intitolò un suo giornale *Olla putrida*. Appena si potrebbe nominare alcuno de' più illustri scrittori Tedeschi dell'età nostra, che non siasi dato, almeno per alcun tempo, a compilare qualche giornale letterario. Efraim Lessing, che quasi di un'intera generazione

precedette i giornalisti ora viventi, scrisse la *Drammaturgia,* che era propriamente un ragguaglio critico periodico del teatro Hamburghese. I più rinomati Professori di Gottinga, di Halle, di Jena, non isdegnarono di metter mano a tal sorte di lavori. Nell' anno 1800. il più stimato giornale che si pubblicasse in Germania, e che fosse in Europa, era quello che si faceva in Jena, di cui l'autore principale era ed è ancora C. G. Schütz, sì vantaggiosamente conosciuto per altri lavori pieni della più profonda e più scelta erudizione Greca e Latina.

Alcuni di questi Scrittori di fogli e libri periodici, protestando di travagliarsi per illuminare la gente, e sbandir via la superstizione, facevano guerra aperta al sistema religioso, principalmente al Cattolicismo; e di fatto alienavano la gente dal Culto stabilito. Quindi furono, non senza grande apparenza di ragione, annoverati fra i precursori del *Giacobinismo*. Non possiamo però dire che contribuissero ad alcun movimento sedizioso, nè ad alcuna cospirazione contro i Governi, se non se per avventura contro i Principi Ecclesiastici. Certa cosa è bensì, che l'istruzione divenendo più facile e più comune, doveva

procurar agl'ingegni più privilegiati un più profondo e più vasto sapere, e ai volgari e comuni qualche tintura di scienze; inspirando agli uni ed agli altri idee diverse da quelle che per l'innanzi occupavan le menti.

CAPO VIII.

Variazione ne' sistemi di Filosofia Speculativa. Breve notizia di Emmanuel Kant, de' suoi seguaci e dei suoi avversarj. Influenza dei Liberi Muratori *qual fosse.*

L'impresa del gran Dizionario Enciclopedico, che fu come il centro d'unione di tutti o de'principali letterati e scienziati Francesi verso la metà del secolo; e i loro scritti in quell'enorme collezione inseriti, o separatamente usciti alla luce, ebbero gran corso in Germania. Si ristamparono e si tradussero, onde per tutti i Circoli dell' Impero le nuove opinioni e le nuove dottrine si propagarono. Due autori Francesi, quantunque di genio e di carattere diversissimi, Maupertuis e Voltaire, contribuirono nulladimeno ambedue alla rivoluzione che seguì allora nella Filosofia in ogni

Circolo dell' Alemagna, e specialmente negli Stati Prussiani. Questi due rinomati Francesi, venutivi ne' primi anni di Federico II., tiravano per diversa via a screditare il *Leibnizianismo* e il *Wolfianismo*, benchè allora per appunto Federico avesse richiamato Wolfio e creatolo Cancelliere della fioritissima Università di Halle. Il piacevole romanzetto intitolato *Candide, o l' Ottimismo*, portò più mortal colpo alla dottrina Lebniziana, da cui proveniva l' immenso credito di Wolfio, che qual si fosse serio e profondo trattato di Metafisica o di Morale. Gli opuscoli e i discorsi di Maupertuis, Presidente dell' Accademia di Berlino allor pure ristabilita, tendevano indirettamente ad alienare la gioventù studiosa dai principj Leibniziani e dal metodo Wolfiano di filosofare; ma non fecero però grande effetto. Da ben altra parte, che dalla Francia, venne fuori chi doveva operar un cangiamento inaspettato e grandissimo nelle speculazioni intellettuali, e scacciar dalle scuole filosofiche il già sì accreditato Cristiano Wolfio. Emmanuel Kant, nato in Konigsberga capitale della Prussia, appena cominciava ad aver nome, quando quegli era al sommo della sua celebrità, e regnava sovranamente in tutte

le scuole e le Accademie non solo della Germania e dell' Europa Settentrionale, ma della Meridionale. Le circostanze particolari della sua vita ch' egli passò costantemente nel suo paese natio, senza mai allontanarsene, neppur per venire a Berlino, lo affezionarono al *Newtonianismo*. Quell' affetto, quella parzialità che gli fu guida nei suoi primi studj e primi lavori, non gli lasciaron pigliar attaccamento nè a Leibnizio, emulo illustre e degnissimo di Newton, nè tampoco a Wolfio, propagatore e commentatore delle massime Leibniziane. Nè il suo patriottismo lo portava a farsi seguace e panegirista dei due celebri Tedeschi; perchè egli stimava la città di Konigsberga, dove egli viveva e copriva una cattedra di Professore nell' Università, quasi altrettanto Britannica, quanto Germanica. A ciò si aggiunse ch' egli era intieramente unito di amicizia con un Inglese dimorante in Konigsberga per suoi negozj, e che fra i moderni filosofi il suo più favorito era lo Scozzese David Hume, dal quale anche si crede ch' egli traesse le prime sue idee. In somma fin dagli anni, in cui Wolfio ancor viveva, Kant cominciò a trattar la filosofia con altri principj e con metodo diverso dal filosofo

Slesiano; e nell'anno in cui la Prussia tutta uscì felicemente dall'ostinata e fiera guerra che l'aveva condotta all'orlo d'un gran precipizio, il Professore Konigsberghese cominciava ad aver seguaci, e ad esser considerato come filosofo profondo in Metafisica. Non prima però che negli ultimi anni di Federico II. egli divenne Capo dichiaratissimo di nuova scuola. La sua *Critica della ragion pura*, stampata nel 1781., fu l'opera che gli acquistò rinomanza grandissima, non solamente pel merito dell'opera stessa, ma per le contradizioni che incontrò; poichè d'allora in poi non vi fu in Germania Università, nè Accademia, dove Kant non abbia trovato ad un tempo stesso e seguaci entusiastici e contradittori animosi; e mentre gli uni esaltavano il sistema suo come sublimissimo e divino, altri impresero a dimostrarlo inutile, pericoloso, tendente eziandio all'ateismo, non che ad un nuovo scetticismo. Fra questi ultimi si distinse forse con troppo impegno Augusto Eberard, Professore all'Università di Halle; ma con più moderazione, e non però con meno forti ragioni, combattè il sistema di Kant un altro Professore di Halle, Luigi Enrico Jakob, meritamente celebre per

varie opere di letteratura e di sana filosofia. Giovanni Enrico Abicht, il più giovane di quanti entrarono in quell'arringo, si tenne pure in moderati termini, parte adottando, parte rifiutando le opinioni del primo Autore. Fra i dichiarati di lui seguaci si distinsero e dieder materia di dispute alle scuole alle Accademie e alle società e conversazioni private, Boulerweck, Schelling, e più di loro Fichte e e Reinthold, i quali professandosi discepoli del rinomato filosofo di Konigsberga, ne estesero più oltre le conseguenze e si studiarono di schiarirle. In Berlino Selle come Fisico-Medico, e Aneillon come Ministro Evangelico, scrissero o disputarono contro il nuovo Capo di scuola filosofica. Due loro Colleghi Accademici, Merian e Castillon, trattarono la cosa più tosto storicamente che da partigiani dell' una e dell'altra scuola. In generale i meno impegnati nella disputa trovarono, che Kant non avea fatto che riprodurre le idee degli Scolastici, da cui Wolfio s'era allontanato, e risuscitare sotto altri nomi le sette una volta strepitose dei Nominali, Reali ec. Del rimanente in una cosa tutti convengono, ed è, che sono estremamente astrusi gli scritti Kanteschi, così per le sottigliezze del ragiona-

mento, come per i nuovi termini da lui creat ed usati. Herdez Prussiano anch' esso, e coetaneo di Kant, non fu Capo-Scuola come costui, ma non meno stimato come filosofo profondamente speculativo. In tutt' altra parte del paese Germanico, giacchè vi comprendiamo l' Elvezia, l'egregiò Predicator Zurichese Lavatez, assòciando il fisico col metafisico, si rendè celebre per la sua grand' opera su le *fisionomie*; soggetto non totalmente nuovo, ma da niuno fin allora trattato con pari sagacità e con rapporti così interessanti e curiosi, nè anche dal famoso Gio. Batista Doria Napoletano.

Frattanto la Metafisica divenuta più che mai fosse stato oggetto di cure studiose, dette luogo a varj letterati Giudei di comparire onoratamente fra gli scrittori di questa classe, sì Cattolici che Protestanti. Cotesto genere di dottrina e quello delle scienze esperimentali sono in fatti i soli che a quella Nazione Giudaica convengonò, l' uno come assai analogo alle sottigliezze talmudiche, l'altro alla scienza medica e alla chimica. Fra gli scrittori di quest'infelice e troppo vilipesa Nazione David Frice Laeuder, Salomon Maimon e Lazaro Bendavid, tutti tre discepoli di Moses Mendelson loro nazionale e del Prussiano Kant,

si contano fra i più distinti seguaci di quest' ultimo; e Bendavid acquistò rinomanza particolare, per aver riportato in concorrenza del Sig. Degerando il premio proposto dall' Accademia Prussiana a chi meglio mostrasse quali sieno i progressi che fece la filosofia dopo la morte di Cristiano Wolfio. Il giudizio dell'Accademia lasciò per altro indecisa la lite tra i partigiani e gli avversarj di Kant, dividendo il premio tra i due concorrenti che sostennero sistemi diversi. Degerando risolutamente aderendo all' opinione di Locke e di Condillac, Bendavid propendendo manifestamente al Kantismo. Laonde restava tuttavia articolo problematico, se fosse un progresso reale, ovvero un tacito ritorno ai dogmi che si erano abbandonati (*a*). Kant ad ogni modo continuavasi a riguardare come Capo della nuova scuola, e pensator trascendente che oltrepassava i termini, dov' eran giunti gli antichi e i moderni filosofi; onde la sua metafisica fu chiamata trascendentale, senza che i due grandi oggetti di questa scienza, l' esistenza di Dio,

(*a*) M. Degerando trattò poi questa materia con profondità di erudizione maravigliosa nella sua opera intitolata *Histoire comparée des systêmes philosophiques* Tom. II. Chap. XIII. XVII. et seq. ec.

e l'immortalità dell'anima, fossero più evidentemente provati, o più fortemente contesi; nè tampoco l'origine delle cognizioni umane meglio accertata, che non fosse stata dagli scolastici e dai filosofi precedenti. Kant sopravvisse può dirsi alla sua filosofia; perchè nell'anno 1804., in cui scriviamo questo trattato, Gian Teofilo Fichte Lusaziese, testè nominato, benchè suo discepolo, portò ancora un più fiero colpo all'autorità e alla riputazione del maestro, e già vien riguardato come Capo di nuova scuola. Ei si distingue a questo riguardo dal Reinhold, dal Tennemann, da Lichtenberg, da Kiesewetter, da Kinderlin, e da altri che s'impegnarono chi a sostenere e chi a confutare le idee Kantiane. Ma forse non per altra ragione Fichte è più rinomato, se non perchè dette più degli altri negli estremi. Niuna rivoluzione seguì mai nelle scienze, nelle arti, nella letteratura in generale nè più rapida, nè più estesa, nè più romorosa di questa: il che diciamo arditamente, quantunque molti Tedeschi, gelosi troppo dell'onor nazionale, siansi lagnati che in Francia le novità Kantiane siano state con troppa indifferenza accolte ed apprezzate.

Concorsero però forse a cangiar il sistema filosofico ed a percuotere la Teologia i *Liberi Muratori*, benchè non sieno compresi nella classe de' filosofi, nè in alcun modo associati agli Enciclopedisti, se non in quanto gli uni e gli altri facevano professione di *murare* (volevano dire *pensare*) *liberamente*, e discostarsi dalle idee comuni, sopra tutto dalle Teologiche. Ma per alcuni tratti di rassomiglianza i Liberi Muratori, più comunemente chiamati anche in Italia *Francs Maçons*, ci vengono rappresentati in molti libri come successori dei Templari del Secolo XII., e come occulti nemici della Religione Cristiana. Cotesta setta cominciava ad essere in gran voga ne' Circoli della Sassonia, allorchè Federico II. pervenne al trono paterno, e che Carlo VI. lasciò il suo a Maria Teresa. Anzi Federico stesso nel 1738., due anni prima che il Re suo padre morisse, si era fatto associare a quell'ordine, presentatovi dal Barone di Bielfeld, e ricevuto dal Duca Ferdinando di Brunswick, che era allora Gran-Maestro di quella Società misteriosa, e Capo della Loggia detta *Reale Yorck* (a). Ben è pro-

(a) Essai sur la vie et le regne de Frédéric II. par l'Abbé Denina.

babile, che, vivendo il severissimo padre, non si sarebbe propalata l'aggregazione del Principe Reale suo figlio ad una Società, fin dal suo principio sospetta a' governanti. Ma dacchè Federico II. fu pervenuto al trono ed ebbe dato luminoso principio al suo regno, i Liberi Muratori si gloriarono altamente d'avere un tal confratello; e il Duca Ferdinando si lasciò conoscere come Capo e Gran Maestro dell' Ordine, almeno in tutta l' Alemagna, e in Inghilterra massimamente dopo la guerra del 1756. Avvenne a questa Società ciò che era avvenuto ad altre. Non potea mancare fra i primi associati chi credesse di poter portar l' Ordine a maggior perfezione, e di correggere qualche abuso introdotto, e quindi porle il nome di riforma o di più stretta osservanza. Seguirono allora distinzioni, divisioni e scismi, nati dall' ambizione di alcuni, che per voler esser più tosto Capi che Membri di una Società, si separarono da quella a cui erano stati aggregati, e ne fondarono diverse altre con altri aggiunti; e come ben era da aspettarsi ciascuna pretese di essere la primogenita e la più conforme al primo instituto. Poco mancò in fatti che non seguisse in Germania uno scisma e una guerra *Massonica*.

I Preti e i Frati ne' paesi Cattolici non furono tardi a levar la voce, a predicare e scrivere contro queste associazioni; ed i Governi ne presero qualche ombra, come suol prendersi di ogni adunanza segreta, poichè in quasi tutti i paesi, salvo in Prussia ed in Inghilterra, queste dei Liberi Muratori erano clandestine. Rappresentate al pubblico come contrarie alla Religione Cristiana, erano conseguentemente accusate d'immoralità. Dal canto loro i Liberi Muratori pretendevano di avere migliorata la morale; non so se il pubblico ne fosse persuaso.

CAPO IX.

Decadenza della Teologia: progressi o vicende della Legislazione, del Diritto Pubblico, dell' Economia civile e politica, e della Scienza Statistica. Storie di ogni genere.

La Teologia avea ricevuto un feral colpo dal ritorno di Wolfio all' Università Prussiana di Halle, e penò poi molto a ripigliar l'ascendente che il discacciamento di quel filosofo dalla sua Cattedra le avea procurato. I Teologi da

quell' epoca in poi furono molto meno che prima considerati. Non si tralasciaron per questo gli studj Sacri; ma vi si associarono più comunemente quelli delle umane lettere. La massima parte de' letterati, specialmente de' Tedeschi moderni, essendo di prosapia Ecclesiastica (se ci è permesso di così chiamarli) vale a dire figliuoli di Pastori, di Predicatori, di Diaconi, ed in somma d' Ecclesiastici Luterani, Calvinisti o Zuingliani, quasi tutti hanno fatto i primi studj nelle scuole Teologiche, ma pochissimi di loro vi si sono attenuti, dacchè si dettero a scriver libri. Anzi appena nelle loro prediche danno segno di essersi applicati a studj puramente Ecclesiastici. Fuori delle loro Chiese essi fanno per lo più servire la scienza acquistata nella lettura de' Libri Sacri a tutt' altro genere di lavori. E molti anche de' profondi Teologi di professione, mostrando pubblicamente ne' loro scritti di non credere all' ispirazione divina dei principalissimi autori della Sacra Bibbia, mettono così in dubbio la rivelazione de' dogmi e de' misteri Cristiani.

Nelle scuole di Giurisprudenza, dopo la metà del Secolo non si fece cambiamento di alcun rilievo; ma l' elevazione di Samuel Coc-

cej alla dignità di Gran-Cancelliere del Re di Prussia, doveva sicuramente animare l'ambizione di coloro che si destinavano allo studio delle Leggi Romane, su le quali è in gran parte fondata la Giurisprudenza moderna. L'esempio di Federico II., da cui ebbe il nome il Codice Federiciano, dal Coccej compilato, mentre aggiungeva stimolo a chi entrava in tal carriera, dall'altro canto induceva altri Sovrani della Germania a voler fare altrettanto. L'Imperatrice Maria Teresa e Giuseppe II. specialmente se ne detter pensiero, e cercarono di riformare e perfezionare quanto era possibile la legislazione ne' loro Stati. Ma lo studio principale versava ancora sopra gli avanzi del gius antico Romano, e in parte sul Longobardico e il Salico; finchè negli ultimi anni del regno di Federico II. s'intraprese, e sotto il suo successore Federico Guglielmo II. si compì, e si pubblicò un Codice differentissimo in ogni senso dal sopradetto, nel quale si trovano compresi e decisi tutti i casi di lite che si poterono immaginare dalla Commissione Legislativa diretta dal Cancelliere Carmer. Se questo nuovo Codice Prussiano viene imitato dagli altri Principi dell' Impero, e sopra tut-

to dagli Austriaci, la Giurisprudenza Romana sarà lasciata in disparte e negletta, a misura che anderanno mancando coloro che la professavano ed insegnavano per lo innanzi. Carmer seppe molto bene tirar partito da quanto si era fatto pochi anni prima in altri paesi, massimamente in Italia, e potè scegliere cooperatori capaci di eseguire ed anche perfezionare il disegnato lavoro (a).

Ma già i Professori di ragion civile aveano cominciato a rivolgersi dal Diritto Civile e privato al Diritto Pubblico, e quindi all' Economia politica ed alla Scienza Statistica. Questa nuova Scienza si associò oltre la Giurisprudenza, anche la Filosofia Speculativa, la Storia e la Geografia, e cominciò a coltivarsi con grande ardore dopo la metà del secolo. Goffredo Achenwacc Brandeburghese, Professore in Gottinga, fu quegli che ne dette la prima norma. L'esempio suo fu seguitato assai presto; il suo libro stesso servì di guida e di testo alla più parte de' Professori così di Gius Civile, come di Diritto Pubblico e d' Istoria. Vi contribuirono però grandemente gli

(a) V. *La Prusse litteraire* Tom. I. art. *Carmer* et Tom III. art. *Suarez*.

Storici Inglesi, Francesi ed Italiani, che fecero cangiar metodo a chi si dette a comporre istorie. Nel principio del secolo gli storiografi Tedeschi anche più diligenti e più esatti nel raccontar gli avvenimenti, i fatti d'arme e i negoziati, non aveano ancor pensato a far conoscere i costumi, gli usi, le arti, il commercio, le ricchezze, le forze delle Nazioni, e nè anche la loro costituzione politica. Dagl' Inglesi o Scozzesi si ebbe il primo modello di tali ritratti. Schlœtzer nel suo Compendio Istorico del settentrione, Michele Ignazio Schmidt nella Storia generale de' Tedeschi, Sprengel nella Storia di Spagna, Splittler in altre d'altri paesi, tennero metodo diverso da quello del Puffendorfio, dello Struvio e del Conte Bunau; gli uni seguendo Hume e Robertson; altri Voltaire: Schmidt stimò bene d' attenersi al metodo tenuto dal Denina nella *Storia delle Rivoluzioni d' Italia*. J. M. Schrœck, Professore in Wirtemberg, trattò la Storia Ecclesiastica con discernimento, con buona critica non meno che fatto avesse Mosheim; ma, più che a questo ultimo, comparabile al Fleury. Gli scrittori di storie militari non si può dire che prendessero norma dagli scrittori Inglesi

dell'età nostra; poichè molte storie quasi del tutto militari si avevano e d'Italiani e di Francesi dei due secoli precedenti. Moulue, Lunger du Bellay, Gualdo-Priorato che scrissero la Storia, gli uni delle guerre di Francesco I. e d' Enrico II. Re di Francia, l'altro dell' Imperatore Leopoldo I., poi il Marchese di Quiney che scrisse quelle di Luigi XIV., fecero libri utili senza dubbio. Tuttavia più di questi servirono di stimolo e d'esempio agli scrittori Tedeschi alcuni altri libri Storici che dopo la metà del secolo uscirono dai torchj della Gran-Brettagna. La Storia della terza guerra di Federico II., detta comunemente la guerra dei sette anni, che l' Irlandese Lloyd scrisse in Inglese, fu tradotta, rettificata, ampliata e continuata dal dotto Tempelhoff, Membro dell' Accademia delle Scienze, e Luogotenente Generale d' Artiglieria nell' armata Prussiana, e che già è divenuta, e diviene ognora più, uno de' libri più istruttivi che possa leggere chi è destinato a comandare eserciti e condurre guerresche imprese. Più compendiosa, ma non meno bene composta è quella del Colonnello Retzow su lo stesso soggetto.

CAPO X.

Scienze esperimentali e dimostrative: Botanica, Mineralogia, Chimica, Anatomia, Astronomia.

Nella Storia Naturale, nel qual genere di scienza i Tedeschi già si erano altamente distinti ne' passati secoli, si fecero ancora in questi ultimi têmpi progressi maravigliosi. Regnando ancora l'Imperatrice Maria Teresa e Federico II. Re di Prussia, Vienna ebbe Ignazio Born che fu riguardato come il Principe de' Naturalisti del tempo suo. In Berlino viveva allora Gio. Teofilo (Gottlieb) Gleditsch, che dopo Linneo stimavasi il primo Botanico d' Europa, benchè in Gottinga, in Jena, in Halle vi fossero altri celebri Professori di questa classe. Wildenow che riparò ben tosto la perdita che si fece nel 1784. di Gleditsch, è ora più stimato che non fosse il suo maestro. Intanto Federico Giovanni Barone di Humbold, viaggiando nell' America Meridionale, verrà ad arricchire la Storia Naturale, dando al pubblico le erudite osservazioni da lui novella-

mente fatte , e quelle che avevan fatte Cavanilles con altri Spagnuoli, e il Prussiano Forster Professore nell' Università di Halle, che fu in concetto d'uno de' più eruditi Naturalisti. Fra i molti dotti Botanici viventi che può contar l'Alemagna in diversi Stati, già viene particolarmente lodato Gian Giacomo Wohlchans praticante in Ratisbona.

Nella Ichtiologia Bloch Medico Giudeo autore della nota istoria de' Pesci, morto nella fine del secolo, sorpassò di gran lunga tutti quelli, che s' erano travagliati in questa materia. Un Ecclesiastico Luterano, Herbert, passò più avanti colla sua collezione de' gambari e con le curiose descrizioni che ne va pubblicando in Berlino. Nella Storia degli Uccelli e degli Animali quadrupedi alcuni moderni Tedeschi non temono di gareggiare con Buffon e Daubauton Fra i coltivatori del regno minerale sono in maggior numero e forse di maggior merito quelli che vi si impiegano nella Sassonia e nell' Austria; perchè la Sassonia ed i paesi Austriaci, compresavi l' Ungheria, sono più abbondevoli di miniere che il Brandeburgo e la Prussia; come la Svezia, specialmente pel ferro, supera forse tutti gli altri paesi Europei. Nondimeno anche nella capitale degli

Stati Prussiani, nel centro dell' arenose marche Brandeburghesi, lontane da ogni cava metallica, vi sono ora nell' entrar del secolo decimo nono Mineralogisti e Chimici sicuramente degni d'andar al pari dei più celebri Inglesi e Francesi; di quelli ancora che prima di loro professarono la stessa scienza. Klapproth, Hermstedt, Richter, Karsten e il bravo e disgraziato Borguet, tutti professanti in Berlino, noti per la più parte ai Mineralogisti e Chimici dell' altre nazioni; e oltre a questi Hagen a Koenigsberga in Prussia, Meyer a Stettino, Weigel Greifswalde in Helmstadt, Crell in Gottinga, Gmelin in Hameln, Westramb in Erlang, Hildebrand Schwab in Jena, ed altri altrove poco lasciano da invidiare alla Gran-Brettagna.

L' Anatomia non meno che la Chimica continuò a far progressi in diverse parti della Germania, e si gareggiò in essa lodevolmente con l' Inghilterra e la Scozia, non che con l'Italia e la Francia. Senza contare Meckel e altri meno celebri che fiorirono a' tempi di Maria Teresa e di Federico II., sappiamo che Gio. Gottlieb Walter viene dai conoscitori spregiudicati messo in paragone con l' Inglese Hunter, e non cede ai tre celebri Italiani Mor-

gagni, Scarpa, Mascagni; e già il suo Figlio mostra di voler superare non che uguagliare il padre. A questa parte della scienza medica, ed alla Fisica in generale appartengono le opere del Blumenbach, Professore nell' Università di Gottinga, che osservò nella diversità de' Cranj la diversità delle Schiatte umane e delle Nazioni. Il Dottor Gall, che in Vienna professava ancora nel 1801. la stessa scienza, andò più oltre, e pretese trovare nella varia conformazione de' Cranj la differenza degl' Ingegni. E come le osservazioni sue parvero dirette a contradire l' immaterialità dell' anima umana, non mancò d' incontrare forte ostacolo nel suo pericoloso cammino. Costretto perciò di lasciar Vienna, fu favorevolmente accolto in tutte le città principali dell' Alta e Bassa Sassonia, e particolarmente nelle Prussiane. Giudicheranno i posteri in qual senso i suoi successi possano stimarsi vantaggiosi alla Medicina.

Dissimular intanto non vuolsi che nella Medicina in generale, l'Alemagna non conta a' giorni nostri autori così rinomati, com'erano nel principio dello stesso secolo Hoffmann, e Stahl, e Van-Swieten. Tuttavia quest'arte o scienza non fece d'allora in poi passi retro-

gradi. Selle, ancora giovine quando assistettè nell'ultima malattia Federico II., era stimato anche fuori d' Alemagna non meno che fossero Stahl ed Hoffmann, quando quell' immortal Monarca pervenne al trono. *L'arte di prolungar la Vita* (a), che è qualche cosa di più che guarire le malattie; l' innesto del Vajuolo umano, e il Vaccino ritrovato in Inghilterra, e propagato prontamente in Germania, in Francia, e fin nella Grecia e nell' Asia, se nel corso almeno di una generazione se nè assicura l' effetto, sarà soggetto gravissimo per la Storia delle Variazioni avvenute nella Medicina, e contribuirà ad eternare la fama di coloro che con più di attività e di prontezza propagarono l' importante scoperta; e fra gli altri Carro e Careno in Vienna, Adolfo Welckerin in Berlino.

L' Elettricismo scoperto da Franklin nell' America Settentrionale, propagato da Nollet in Francia, dallo Scolopio Beccaria in Italia e da molti Professori nell' Alemagna, prese novello aspetto dacchè Alessandro Volta trovò l' aria infiammabile. Ma quando trent' an-

(a) Opera del celebre Hufland, oggidì Proto-Medico in Berlino.

ni dopo, nel mese di Maggio 1792. in Bologna, il Galvani scoperse l' Elettricismo animale, questa scoperta ebbe in pochi anni successi rapidi ed inaspettati.

Tutte le parti della Matematica si sono coltivate in Alemagna non meno che in Francia, in Inghilterra ed in Italia; specialmente però la più interessante, che è l' Astronomia. La perdita che si fece per la morte del P. Hell, fu riparata forse con vantaggio in Vienna dal P. Francesco da Paola Triesmerzer e da Giovanni Burg; e in Praga dal Gerstne e il P. David da S. Gaetano. In Berlino Eberto Bode già superò la fama di quanti fossero prima di lui impiegati nelle osservazioni Astronomiche; ed è ora dalla dotta Europa considerato al pari di Herschel che l'Hannover dette alla Gran-Brettagna, e del P. Piazzi che onora non meno la Metropoli della Sicilia, dove vive, che la Valtellina ond'è nativo. Così pure accresce rinomanza alla Turingia il Baron Zach, Direttore dell' Osservatorio di Seeberg presso Gotha e Schroeter a Lilienthal, luogo non lontano da Breme. Contansi ancora in questa classe il Conte di Kahn Maresciallo Ereditario Mecklenburghese a Remplin, il Dottor Koch a Danzica, il

D.[r] Mayen già Professore in Erlang ed in Gottinga, ed in altri paesi parecchi altri.

Se nella Geometria sublime, dopo i Bernoulli, dopo Euler, D'Alembert, La Grange, La-Place rimase qualche passo da fare più avanti, lo faranno forse alcuni Accademici di Berlino.

CAPO XI.

Progressi de' moderni Tedeschi nell' amena Letteratura.

Negli ultimi lustri del Secolo molti Scrittori Alemanni fecero ricredere le vicine ed emule nazioni in riguardo ad una ingiuriosa questione, che ebbe voga nei più floridi tempi della Letteratura Francese. Dacchè videro la pubblica luce gli scritti di Lessing, di Wieland e poco prima di Rabener, non vi è più persona ragionevole che metta in dubbio, come fece il presuntuoso Gesuita Bonhours, se un Tedesco possa essere un bell' ingegno. In due sorti di letterarj lavori, voglio dire in opere di Poesia ed in Romanzi, che parte appartengono alla Poesia, parte alla Storia, più che

in altre opere, suole mostrarsi quello che chiamasi bell'ingegno o bello spirito. Chi potrebbe negar questo titolo a Engel, a Goethe, a Kotzbue, ad Alxinger, al Gesuita Blumauer, ed a parecchi altri o prosatori o poeti, che mancaron di vita pochi anni sono, o vivono ancora nel fiore e nel vigor dell'età in diverse città della Sassonia della Prussia e dell'Austria, senza comprendere in questo Capitolo quelli del genere drammatico che vedremo quì appresso? Ma quì è d'uopo dare uno sguardo ai Romanzieri.

Nel 1780. quando uscirono dalle Stamperie di Berlino i primi volumi della Biblioteca de'Romanzi, non si conosceva di autor Tedesco alcun' opera di questo genere mediocremente interessante, o, come dicesi, Sentimentale; ed ecco in quell'anno medesimo uscir fuori il Werther del Barone di Goethe, che ebbe in tutta l'Europa un esito prodigioso. Dopo allora molti ne uscirono che possono annoverarsi in questa classe, benchè inferiori di gran tratto agli Spagnuoli, Inglesi e Francesi. Vi si accostano però più degli altri quelli del La-Fontaine, autore Tedesco di nascita sicuramente, ma d'origine e probabilmente ancora di genio Francese. Questi

più moderni Romanzi ed altre opere di bella ed amena Letteratura, più ancora che i libri istorici e filosofici portarono accidentalmente una sorte di Rivoluzione nella Lingua Nazionale, toglien lone via molte espressioni, che i libri teologici e morali altre volte in gran voga, e la Bibbia da Lutero volgarizzata, vi aveano copiosamente introdotte. Cotesta sostituzione non arricchì l'idioma, ma gli fece alquanto cangiar colore. Fu questa una specie di Rivoluzione Letteraria, che introdusse uno stile più chiaro, più facile e più preciso che non fosse quello della prima metà del secolo; di che dobbiamo averne obbligo alla frequenza delle traduzioni de' libri Francesi ed Inglesi. La maggior chiarezza e precisione del linguaggio, che per quasi dugento anni precedenti parve affatto propria degli scrittori Francesi del secolo di Luigi XIV., venne comunemente adottata dagli Alemanni. Egli è cosa notissima, che anche i più celebri fra i moderni, prima di comparire come autori originali, si erano esercitati qual più qual meno a tradurre or libri Francesi, or Inglesi; e quelli che non si dettero a tradurre, impararono nondimeno la maniera di comporre Francese mediante l'ordinaria lettura; per-

ciocchè tutti gli scrittori i più moderni, e anche i più dichiarati Censori e biasimatori della Letteratura straniera, molto hanno e letto e studiato in Lingua Francese, o certamente molti Inglesi e Tedeschi che sopra i Francesi si aveano formato lo stile, come avevano fatto prima Lessing, Ramber, e Spalding.

Lo stile poetico non si poteva così leggermente imparare da' Francesi, posto che i Francesi medesimi confessano, che la lingua loro non è punto poetica; e certo essa è molto meno ricca ed energica che la Tedesca. L'Italiana, per troppa rotondità e ricchezza, poco anche si confaceva al carattere e genio della Germanica. L'Inglese per una ragione contraria, cioè per esser le sue voci troppo tronche, mal poteva servir di regola ai Poeti o Versificatori Alemanni, i quali dovettero dai Greci e dai Latini trarre l'elocuzione metrica che impiegarono ne' loro poemi o gravi o leggeri; e quelli che seppero mescolare alla semplicità, all'eleganza, alla facilità di Gellert l'elevatezza di Klopstock, riuscirono a buon segno, specialmente nel tragico o serio drammatico.

CAPO XII.

Teatro, Musica, Pittura, Architettura ed altre arti del disegno.

Il Teatro Tedesco, anche dopo ciò che fatto avea Lessing per arricchirlo e migliorarlo, lasciava ancora nella mente de' conoscitori un'idea poco vantaggiosa del genio e del gusto nazionale. Il Teatro Francese, l' Inglese, l' Italiano e lo Spagnuolo, benchè diversissimi per più riguardi tra loro, avean però tutti un pregio particolare; mentre niuno di questi diversi pregi si ravvisava negli Scrittori drammatici dell' Alemagna. Due o tre soli Drammi, uno di Lessing, l'altro di Engel avean meritato di comparire tradotti sul Teatro Francese, e pochissime erano le Commedie, meno assai le Tragedie originali Tedesche, che facessero sensibile effetto. Tutto ciò che si rappresentava d'interessante, altro non era che traduzioni di Tragedie, di Commedie e di Drammi Spagnuoli e sopra tutto Inglesi. Shakespear trovò in Germania molto più intelligenti traduttori che non abbia trovato in Francia,

o altrove; e Shakespear fu quegli che formò il Teatro Tedesco, il quale per quanti tentativi siensi fatti per fondarlo conforme alle regole e sul modello de' Greci e de' Francesi, ritenne in gran parte l'irregolarità e la stranezza dell'Inglese. Ciò non ostante gli autori Drammatici viventi nel tempo che queste cose scriviamo, hanno dato e danno al nazional Teatro tragedie, commedie, tragicommedie, (o drammi che si abbiano a nominare) alla cui rappresentazione concorrono, assistono e fanno applauso anche le persone più colte; ed eziandio coloro che hanno frequentati i Teatri delle altre nazioni, e letti i capi d'opera d'altre lingue, vi trovan diletto.

Opinion costante è però ancora di molti critici, che il genio della Nazione non si possa elevare alla sublimità della tragedia eroica; e che forse la qualità del verso che si adottò per tal genere di componimenti, non troppo felicemente vi si adatti. D'altra parte certa serietà e gravità caratteristica della Nazione, diversa in questo dalle Nazioni meridionali, non riesce nella piacevolezza comica al pari del genio Italiano, Spagnuolo, Provenzale o Guascone, e del Francese generalmente; nè tampoco può imitare quello che gl'Inglesi chia-

mano *humor*, che corrisponde alla parola *Brio* o al termine *bell'amore* degli Italiani. Oltre che non è così agevol cosa il trovar nelle Società di Vienna, di Berlino, e molto meno nelle città men popolose, caratteri confacevoli al teatro comico; e se si trovano, non si possono senza pericolo personale dell'autore mettere su la scena. Per la qual cosa il genere dominante nel Teatro Tedesco è quello che ritenne il nome generico di Dramma, e che i Francesi chiamano *tragedie bourgoise*, o *Comedie larmoyante*, che unisce in parte l'effetto della vera tragedia, eccitando compassione e terrore, ed in parte quello della commedia, che è di muovere a riso. In somma dacchè lo scopo che si suppone prefisso alla tragedia e alla commedia è oramai vana impresa il cercarlo, possiam credere che il fine importante che è di trattenere piacevolmente lo spettatore, si ottenga assai bene dai moderni Tedeschi. Ad ogni modo nel finir del Secolo XVIII. le tragedie di Schiller e le commedie di Kotzbue traggono in folla persone d'ogni qualità e d'ogni classe al Teatro; nè si può negare al primo un vero genio tragico, nè al secondo la tanto ricercata *vis comica*. Itland, ancorchè all'uno e altro inferiore nelle sue composizioni, con-

tribuì nondimeno ai progressi del Teatro Nazionale, e come autore e come attore; e già di gran tratto si lasciò addietro gli *Stefanie* che nella doppia professione lo precedettero.

Alla pratica che di giorno in giorno si andava acquistando nel compor Drammi, si unì in più modi la teorica. Si meditarono, si prescrissero regole e precetti, e dopo Lessing, che avea ridotto ad arte ragionata questo mestiere, altri letterati di questa classe, non contenti di trattar l'arte e dar regole ai poeti per compor tragedie o commedie, vollero darne anche agli attori destinati a rappresentarle. Engel trattò filosoficamente l'arte istrionica nel suo libro intitolato *Mimik*.

Intanto le arti, che con la poesia concorrono alla perfezione pratica del Teatro, o vogliam dire alla rappresentazione di componimenti drammatici, se verso la fine del secolo non salirono a più alto segno che cinquant'anni prima, certo è almeno che non decaddero, nè degenerarono, se non in quanto il desiderio di variare e di far cose nuove, e il soverchio raffinamento fece talvolta perdere la prima forza, e nella Musica specialmente l'espressione imitativa de' sentimenti e della natura. Però se nelle sue composizioni Naumann mal

sostenne il paragone con Graun, Heiden, Bach e Hasse, Mozart non può tuttavia stimarsi inferiore ad alcuno di questi; e forse Reichard e Himmel sono più profondi e più dotti che non fossero i predecessori. La Musica vocale, a cui l'organo Teutonico pareva ripugnante e restio, si studia e si esercita con maraviglioso successo; e le composizioni fatte sopra parole Italiane e cantate da Musici e da Cantatrici Italiane si odono con diletto ne'Teatri di Vienna, di Berlino, di Dresda, di Hamburgo, di Francforte; tanto che oramai poco bisogno vi sarà di chiamare d'Italia virtuosi e virtuose di questa classe, eccetto che (per la ragione che non accade qui addurre) i Musici soprani, senza i quali però si potrebbero così bene eseguire melodrammi eroici e comici ed opere serie, come già si eseguiscono operette comiche. Il solo recitativo par che incontri non so quale difficoltà organica.

Gli artisti che chiamansi decoratori, impiegati principalmente ne'Teatri, furono per lungo tempo Italiani. Ma cominciano a dipinger scene anche i Tedeschi. Pittori ritrattisti non potevan mancare; e in Vienna Fueger, in Dresda Graff, in Berlino Schroedea

poco lasciarono a desiderare in questa parte. Ma i Pittori di genere storico si veggono ogni giorno più rari; ed appena que' tre o quattro Tedeschi o Svizzeri, che lavorano costantemente in Roma, espongono al pubblico qualche quadro che attiri lo sguardo e l'attenzione de' dilettanti e curiosi. N. Lampi in Vienna, il solo di questo genere che abbia nome, non è Tedesco; nè vi è altrove chi ottenesse finora la stima che s'acquistarono i paesisti Hecker e Ludke.

L'Architettura, più necessaria che la Musica e la Pittura, pojchè senza queste si possono rappresentare tragedie e commedie, ma non mai senza un luogo a ciò preparato, fece pure nella fine del secolo qualche maggior progresso che fatto non avesse ancora per lo passato. Si videro sul disegno e sotto la direzione di artisti Alemanni, in luogo d'Italiani, di Olandesi o Francesi, elevare edificj magnifici, palazzi, archi, logge, teatri e case comode e di bella apparenza. E Langhens in Breslavia, Genz in Berlino e in Weimar, Arens in Hamburgo, Gausen in Altona, Fusaw a Cassel, Keche a Coblentz, Escher in Zurigo han dato prove di genio architettonico non meno che avessero fatto nella

metà del secolo gli Architetti Nazionali o stranieri impiegati dall' Imperatrice Maria Teresa, dal Re Federico II., dai Duchi di Wirtemberga, di Hassia, dagli Elettori Palatino e Bavaro, da quelli di Sassonia, di Magonza e Treveri; dai quali tutti per altro furon fatti inalzare superbi edificj di vario genere. So bene, che i più ragguardevoli di tali edificj non vanno immuni dalla critica di chi vorrebbe tutto conforme ai modelli dell' antichità Greca e Romana, o del secolo di Michel Angelo e di Bramante. Ma qual è quel palazzo, quella Chiesa, quel teatro, quel portale, quell' arco in Roma moderno, in Firenze, in Venezia, in tutta l'Italia che non incontrasse disapprovazione, o perchè male applicato, o troppo simile ad altri che si eran veduti e si vedono, o perchè non vi si conforma esattamente? Ciò che più importa e che è l'oggetto proprio e principale dell' architetto, è di costruire abitazioni confacenti al bisogno con quella maggior apparenza esterna che può comportare l' uso che far se ne debbe.

In opere di Scultura non sarà mai possibile che la Germania gareggi nè con l'antica Grecia nè con l' Italia moderna, quand' altro

che i forestieri più intelligenti. I Ministri delle Corti straniere nel provvedersi di mobili e fornir i loro appartamenti e le camere di scrinj, d'armarj, di tavole, di tappeti, trovano tutte codeste cose così bene lavorate e con tal gusto, che non cedono ai lavori Francesi ed Inglesi. Se le carrozze e gli altri legni da vettura si stimano ancora di qualità inferiore a quelli che vengono da Londra e da Parigi, egli è forse difetto della materia, (del ferro segnatamente) anzi che della forma. Chi fu in Berlino anche nella fine del glorioso regno di Federico II., e vi si trovò poi ne' primi anni del pronipote suo felicemente regnante, quasi più non vi si riconosce; talmente l'aspetto delle piazze e delle strade, l'interno e l'esterno de' magazzini e delle botteghe è cangiato per i successivi progressi di ogni arte e mestiere.

CAPO XIII.

Commercio dell' Alemagna, e suoi effetti nella fine del Secolo XVIII. quali fossero.

Di cinquanta e più città Germaniche che ne' secoli addietro costituivano altrettante Repubbliche Democratiche o miste d' Aristocrazia, quattro sole scamparono salve dalla voragine aperta per effetto della rivoluzione e dell' invasione de' Francesi. Durante la gran lega Anseatica esse furono assai vicine a formare una Repubblica federativa de' membri sparsi per tutto il suolo Germanico, Pollacco o Prussiano. La potenza molto cresciuta de' Principi vicini, la decadenza del commercio di Venezia e del Mar Nero, cagionata dai progressi che fecero le Nazioni poste su l'Oceano dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza, nocquero senza fallo alle città della Germania. Fino al tempo di Massimiliano gran parte del traffico tra l'Italia e i Paesi-Bassi facevasi pel Tirolo, la Franconia, la Turingia nel cuore della Germania, e specialmente per Nurimberga, Erfurt, Hamburgo e Bremen.

Ma questa rivoluzione del commercio Europeo spetta più ai due secoli precedenti che agli ultimi lustri del decimottavo. Che se il commercio de' Circoli meridionali continuò a decadere dalla metà del secolo in poi, quello dei due Circoli della Sassonia s'avvantaggiò anzi che perdere, e s'accrebbe sul Baltico, dopo l'ingrandimento della capitale delle Russie. Hamburgo, Bremen, Lubecca, Stettino, Danzica, Elbinga, Konigsberga, che per l'intima e strettissima unione col Brandeburgo può considerarsi come paese Germanico, non pare che abbiano perduto punto per i progressi che fece la civilizzazione nell'ultimo Settentrione, ancorchè il trasporto di alcuni generi che da lungo tempo si traevano dalle Russie, come il cuojo rozzo, il catrame, il legname da costruzione e le ceneri preparate in grossi vasi di terra cotta, dette perciò *potasse*, passasse per le città marittime Anseatiche, sia perchè di là se ne trae in minor quantità, o perchè si conciano e s'impiegano nel proprio paese a misura che le arti vi si introducono e si promovono. Se in generale il Commercio de' Tedeschi sia ora più attivo che passivo; se essa esporti de' prodotti del suo suolo e dell'industria più che non ne ri-

ceva da' paesi stranieri, è questo un calcolo poco rilevante allo scopo di queste istorie. Indubitabile cosa è però, che nè la Prussia nè la Sassonia non sono esauste nè di metalli nè di oggetti necessarj alla vita, nè impoverite in alcun modo; ma 'è ben da temere che il monopolio Inglese de' due oggetti divenuti oramai di prima necessità, e l'eccessivo prezzo che la guerra marittima e la cupidità Britannica vi mettono, render deve il commercio svantaggioso a tutto il continente di Europa. Di qual compenso è l'argento e l'oro che il Gabinetto di Londra vi manda per soldar gente e mantener viva la guerra nell'Alemagna, e come potranno equiparar quello che l'esorbitante prezzo del Zucchero, del Caffè, del Thè ne trae fuori assai più dell'usato? La rovina della marineria Spagnuola e della Francese è la cagione principalissima del danno che prova l'Europa Occidentale, e più d'ogni altro paese l'Alemagna. Del resto però i mezzi di comunicazione procurati per via di diversi canali aperti negli Stati Prussiani, facilitando ad una gran parte della Germania il traffico interno, e dal centro ai littorali del Mare del Nord e del Baltico, non può essere che di comune vantaggio alla Nazione.

L'Agricoltura e le arti meccaniche che formano il fondo essenziale del Commercio, rianimate molto da Federico II., non eran certo neglette da chi regnava nell'Austria e nella Sassonia. Nate o rianimate dopo la disastrosa guerra dei sette anni, furono più ancora incoraggite dopo la breve guerra del 1778. La carestia, che sei anni prima avea desolata la Sassonia, dovette dar anche un nuovo eccitamento all'economia rurale, il cui primo oggetto deve essere, di procurare alla generazione vivente i mezzi più necessarj di sussistenza. Indipendentemente dallo stimolo che vi dette la fame del 1772., i progressi della ragione, per quanto sieno lenti, debbono far conoscere e ai popoli, e a chi li governa, che dalla coltivazione della terra provengono le più sicure ricchezze. Perciò non solamente i contadini e i gentiluomini possessori, abitando ne' loro villaggi, si studiarono di far fruttare il terreno in ogni modo possibile; ma ancora la nobiltà sì militare che cortigiana, Ministri di Stato occupatissimi di grandi affari politici, ed anche nobilissimi Principi Sovrani si sono applicati studiosamente all'economia rurale, e dettero eziandio libri e trattati per istruire i lor Sud-

diti, i lor vicini e gli stranieri ancora in quest' arte importantissima sopra ogni altra. La propagazione, il mantenimento degli animali domestici, del grosso e del minuto bestiame doppiamente utile, perchè oltre al prodotto immediato somministrando di che vestire e nodrire la specie umana, contribuisce à fecondar le campagne, ad accrescerne e moltiplicarne il prodotto; tutto questo fu oggetto di speculazioni, di esperienze, e di intraprese più o men vantaggiose, ma poco o molto ognor produttive. La cura de' boschi occupò anche particolarmente le persone applicate all' economia e privata e pubblica. L' immensa consumazione così del grosso come del minuto legname fece in fine riflettere, che con l'andare del tempo, e di tempo non lungo, il paese altre volte coperto di selve, patirebbe disagio di legna da ardere, non che da fabbricar casamenti sopra la terra, barche, fuste e vascelli su' mari e fiumi. Le continue e sempre più premurose ricerche di legni da costruzione e d'alberi da grosse navi resero più attenti i proprietarj delle foreste Pomerianesi, Prussiane e Pollacche a conservarle nella più profittevole maniera. Tempo verrà, se non

è già venuto, che dove prima il principal travaglio de' coltivatori era di disboschire i terreni, sarà oramai l' opera la più commendevole quella di imboschirli. L'escavazione dei metalli dalle viscere della terra, se non è parte d'agricoltura, è senza fallo parte di economia pubblica. E questa parte anche al presente, più che mai fosse, si studia e si mette in pratica dai moderni Tedeschi.

L'arti meccaniche le più comuni e le più necessarie, quelle appunto che adoprano e fanno servire all' uso umano così i grossi prodotti delle campagne coltivate e de' boschi incolti, del grosso e del minuto bestiame, come quelli delle miniere, non cessarono di esercitarsi in ogni Circolo del vasto paese Teutonico; e queste arti che prendon nome di manifatture indispensabili alla vita civile, sono quelle che fanno opportuno compenso agli oggetti di seconda necessità e di lusso, che i Tedeschi traggono da stranieri e lontani paesi. In opere di ferro talmente la Germania è provveduta dalle sue fucine, ch' essa ne trasmette all' Inghilterra, la quale in questo genere si crede la più ricca, e tuttavia riceve dall' Alemagna, trasporta e vende altrove gran parte di ciò che chiamasi *Chincaglieria*, come uscito unica-

mente dalle fabbriche di Londra, di Birkingam, o d'altri villaggi manufatturieri della grand'Isola. Artigiani in opere di legno non sono meno frequenti che i fabbri ferraj. Udito abbiamo Viaggiatori istrutti, e Ministri stranieri, venuti dai più colti paesi, lodar grandemente forzieri, casse, tavole, sedie, e i mobili di ogni sorte fabbricati in Berlino, tanto di legni estranei che di proprj. I Lanificj Brandeburghesi e Sassoni formavano fin nel principio del secolo un ragguardevole oggetto di esportazione e di commercio attivo con la Polonia e la Russia; nè cessano di essere in attività, benchè forse alquanto meno vantaggiosamente che trent' o quarant'anni addietro.

Il lusso figlio del commercio, padre e nodritore nel tempo stesso delle arti sì civili che rustiche, menò seco inevitabilmente un più libero e men regolato modo di vivere che non era quello di prima. Non è però facile il dire, se parlando generalmente dell' Alemagna, la corruzione de' costumi maggiori progressi abbia fatti tra l'anno 1740. ed il 1780. che tra il 1780. ed il 1800.

Tuttavia, senza trattenerci in più particolari ragguagli su la differenza delle maniere e dei costumi della Nazione Germa-

nica, tra la metà e la fine del secolo ora scorso, vogliam risalire agli antichi tempi, e dare insieme un rapido sguardo a questi ultimi a noi vicini.

CAPO ULTIMO.

Riflessioni sul genio e i costumi de' moderni Tedeschi comparativamente a quelli degli antichi Germani.

ARTICOLO I.

WESTFALIESI E RENANI.

Il bello e ben noto ritratto delle cose della Germania che abbiamo da Cornelio Tacito, potrebbe servire, cangiando solamente i nomi, a rappresentare tutti i popoli primitivi. E come si crede che il celebre istorico la scrivesse per opporre la rozza semplicità de' Germani al lusso e alla depravazione de' Romani del tempo suo, così potrebbe anche oggidì presentare un bel contrasto tra i costumi de' Germani antichi e de' moderni Tedeschi. Ma il vasto paese Germanico essendo diviso in più Circoli e più Nazioni, non meno di-

verse le une dall' altre che siano la Germania dalla Francia, e dall' Italia la Spagna, noi prenderemo quì a considerarle distintamente cominciando dai Circoli Occidentali. Getteremo primieramente uno sguardo su la Westfalia; nè da ciò fare ci distoglie l' essere la sinistra riva del Reno separata dall' Impero Germanico, e riunita all' Impero Francese.

Gli *Ubii*, di cui la principal sede, o città capitale fu poi chiamata *Colonia Agrippina*, ci si presentano da Cesare come gente più tosto mansueta e commerciante, che feroce e guerriera, si sottomessero facilmente ai Romani, e per non aver guerra o non sentirsi forti abbastanza per difendersi contro vicini più bellicosi e feroci, desiderarono di essere trasportati dalla destra alla sinistra riva del Reno. Nelle guerre che seguirono dopo Cesare nella Gallia Settentrionale e nella Germania Occidentale, gli *Agrippinesi* (che così amarono di chiamarsi piuttosto che Ubii) non presero quasi mai parte. Le mire, le cure loro furono costantemente rivolte al commercio, a cui la situazione della città principale, su d' un gran fiume gli invitava naturalmente. Le arti che nodriscono il commercio, e che da questo sono animate e favorite, si colti-

varono dai Coloniesi, ma più ancora le promossero in casa de' vicini Galli e Germani; perchè più pronto vantaggio traevano dal trafficare le altrui merci e derrate, che le lor proprie. Nelle arti liberali e nelle scienze non acquistarono mai fama particolare. Il nome più illustre e più rispettabile che Colonia può meritamente vantare, è quello di San Brunone, il quale divenne gran maestro in Divinità, non già vivendo e studiando nel suo paese, ma bensì in Parigi. E in questo ancora si vede continuar l'antica inclinazione degli *Ubii*, i quali anche prima della conquista di Cesare avean pratica coi Galli, e da questi appresero modi e costumi civili prima degli altri Germani (*a*).

I Treviresi, posteri incontestabili di un antico popolo di questo nome, ci si presentano nell' antica istoria come nazion bellicosa. Per altri titoli poco abbiamo a dire, quando non vogliamo far menzione del Cardinale Niccolò di Cusa, non solamente Teologo, ma ancor Fisico stimabilissimo pel secolo in cui visse, o del Baron di Hontheim celebre a' tempi nostri, sotto il nome di *Febronio*; ambedue autori illustri, di nascita Treviresi.

(*a*) Comm. lib. IV. Cap. I. et Cod. Feder. p. 2.

Ma i Magontini, o Magonzesi, che più tosto al Circolo Renano, che alla Westfalia appartengono, si sono a doppio riguardo fatti scorgere in ogni tempo. Essi furono de' primi che nel paese Germanico formarono comunità sociale, costrussero ed abitarono casamenti attigui e cinti o di steccati o di mura, in vece di rustici o sparsi abituri. Dai termini con cui ne parlano i vecchi Romanzieri, pittori assai fedeli de' Secoli Carlovingiani e Sassonici, e dal vero e natural senso del volgar proverbio, *Maguntia ab antiquo nequam*, ben possiamo argomentare, che i Magontini fin dal Secolo di Carlo Magno erano stimati i più avveduti e più intraprendenti. La sagacità, l' accortezza facilmente pigliano aspetto di astuzia e di fraudolenza all' occhio degli invidiosi e per timidità sospettosi; e di là nacque il motto che li chiama tristi e malvagi.

Liegi paese diverso non meno da quel di Colonia che da quel di Magonza, unisce per altro in parte i vantaggi dell' uno e dell' altro. La situazione sua in una valle d' aria vivissima, più abbondante di metalli e di varj mezzi di aguzzar l' ingegno, più che d' ingrassare il corpo, contiene un popolo industrioso, atto egualmente a tutte le arti e di guerra e di pace.

L'amenità del sito, la salubrità dell'aria e dell'acque termali rendè celebre la città di Aqisgrana. Ma le ricchezze e i privilegi, onde fu distinta da Carlo-Magno e da' suoi successori, dovea naturalmente inspirare orgoglio, gelosie e discordie fra gli abitanti, anzi che un vivo genio per lo studio e l'esercizio di arti utili e di scienze, nè tampoco inclinazione risoluta al mestiere dell'armi.

Gli Alsaziesi discendenti dagli antichi *Tribocchi*, ai quali deve la prima sua origine la grande, ricca e forte città di *Argentorato*, detta dagli Italiani *Argentina* e dai Francesi e Tedeschi *Strasburgo*, venivano spesso confusi coi Galli vicini della Franca-Contea. L'aria, il suolo, le sue produzioni inspirano genio, e introducono costumi poco diversi da quelli degli *Edui*, detti poi Borgognoni, di genio poco meno vivace che questi, ed egualmente disposti ad impugnar l'armi che a maneggiar gl'istrumenti di qualche arte. In fatti l'Alsazia fu sempre feconda di prodi guerrieri, di artisti e di letterati di ogni genere.

Nella Westfalia Transrenana, o sia la riva destra del Basso Reno, erano quei *Cheruschi* che sotto il comando di Arminio det-

tero la memorabile sconfitta a Quintilio Varo. Quel tratto di paese abbraccia i tre Vescovadi, ad epoche diverse secolarizzati, di Munster, Minden ed Osnabruck. Non ravvisiamo altre vestigia de' costumi e del genio antico, se non ciò che ne dice Tacito parlando dei *Tencteri*, che abitavano appunto gli odierni principati di Moeurs, della Marck, di Berg e parte di quel di Cleves; ed incidentemente paragonandoli coi *Catti* lor vicini, vi aggiunge un'osservazione che serve a mostrare la diversità de' costumi di popoli della stessa nazione e vicinissimi. » I Tencteri, dic' egli, oltre al solito onore acquistato nelle guerre, si distinguono per la loro » cavalleria eccellentemente disciplinata; nè » maggior lode i Catti meritarono per la lor » fanteria che i Tencteri per la cavalleria. » Questa è una istituzione degli antenati che » i posteri imitano. Codesti sono i giuochi » de' fanciulli; in questo gareggiano tra loro » i giovani, e i vecchi perseverano nello stesso » esercizio. Nella distribuzione del retaggio » che fa un padre alla sua figliuolanza, egli » lascia i cavalli, non come gli altri suoi » averi al primogenito, ma a quello che si » mostrò più feroce e più prode guerriero. »

Non sappiam dire quanto lungamente si mantenesse un tal costume ne' paesi sopranominati, antiche sedi de' Tencteri; ma egli è ben noto che così questa parte della Westfalia, come le Provincie Hannoveriane confinanti con essa, sono ancor rinomate in tutta l'Europa, specialmente per cagion de' Cavalli che vi si vanno a comprare per rifornirne gli eserciti. Del resto i Cheruschi, e con essi probabilmente i Tencteri, per la lunga pace che godettero dopo le spedizioni di Varo e di Germanico, perdettero assai della bravura che gli avea fatti rispettar dai Romani. Non sarebbe perciò maraviglia, se ne' secoli seguenti codesti Westfaliesi non avessero date grandi prove di valor militare.

Gli Hassiani, posteri incontestabilmente de' Catti, occupando, in vece di pianure fertili di biade e di pascoli da nodrir Cavalli, un paese montuoso proprio alla coltura delle viti e d'aria più viva e salubre, formano anche a' tempi nostri fanteria eccellente, come ne davano a' tempi di Cesare e di Trajano. I Landgravi nella mediocrità del lor territorio hanno avuto in ogni tempo, e le ha presentemente il regnante nuovo Elettore, truppe di fanteria, per qualità e per numero

comparabili a quelle di Stati tre volte più grandi, più doviziosi ed egualmente ben governati. Nelle altre arti l'Hassia produsse meno che la Sassonia uomini per gran genio distinti; ma proporzionalmente assai più che la Westfalia.

ARTICOLO II.

SVEVI, SASSONI, PRUSSIANI E SILESIANI.

La Svevia è talmente paese Germanico che dette alle vicine contrade il nome d'Alemagna, divenuto sinonimo di Germania. Cesare parla de' Svevi come della più valorosa, più potente e principal nazione fra le Germaniche. Vero è, che sotto il nome di Svevi egli comprese molti popoli che occupavano una gran parte della Germania, e specialmente i Catti; ma in ogni modo quella che chiamasi ancor Svevia rimase più particolarmente lor patria. Il carattere nazionale, sì militare che letterario e politico, si fece conoscere così negli ultimi secoli, come nè tempi più antichi e in quelli che vogliamo chiamar tempi medj. Gl'Imperatori della stirpe Sveva, il primo ed

il secondo Federico, non ebbero nè tra' predecessori, nè fra' successori sul trono imperiale, chi gli abbia uguagliati per energia di carattere. Dal loro tempo in poi, la Svevia dette alle Armate Imperiali, e contro i Turchi e contro altri nemici della Casa d'Austria, Generali valorosissimi. I Principi di Waldeck, di Schwazzenberg, i Conti della Lippa, i diversi rami della stirpe di Nassau, nè tampoco i Principi della Casa regnante di Wirtemberga non si fecero mai scorgere degeneranti da quegli antichi Svevi sì altamente lodati per la lor bravura.

L'odierno Elettorato di Baden, che abbraccia quello che chiamasi Palatinato, nel Circolo dell' alto Reno, è l'antica patria de' *Vangioni*, de' *Nemeti*, de' *Muttiaci*, e più anticamente de' *Marcomanni* e di alcune Colonie di Catti e di Tribocchi. Cesare, Tacito, l'Imperator Giuliano e l'istoriografo suo, Ammiano Marcellino, ci presentano codesti popoli poco differenti dai loro antichi; e noi troviamo pure negli abitanti delle città e dei contorni d'Heidelberg, e di Manheim, genio e costumi assai simili agli Alsaziesi.

Molto più tardi di quello de' Svevi e de' Catti, o Hassiani, comparisce nelle sto-

rie Germaniche il nome de' Sassoni che divenne poi sommamente famoso. Se sono quelli che per fallo di Scrittori o Copisti troviamo nominati *Fosi* da Tacito, non è ben certo; ma è assai probabile che fossero compresi anch'essi come i Catti fra i popoli detti Svevi. Che che però sia della loro antica origine, i Sassoni così de' tempi medj come de' moderni, abitanti del paese de' Cheruschi e de' primi Svevi, parte quasi centrale della Germania antica, e nell'ottavo secolo rinomatissimi per la lunga resistenza che opposero agli assalti del prepotente conquistatore Carlo-Magno, il nome Sassonico fu d'allora in poi, come l'Alemagna, quasi sinonimo del Germanico.

Paese Sassonico è senza dubbio l'Elettorato di questo nome, con tutte le possessioni del ramo Ernestino dell'illustre prosapia; e della Sassonia fanno parte gli Stati della Casa di Brunswick, Lunebourg, e Wolfenbuttel, e la città di Hamburgo e Brema. Quanto valore nelle armi, e quanta capacità di mente negli studj delle lettere, quanta industria nell'esercizio di tutte le arti, manifestassero i Principi ed i popoli de' due gran Circoli dell'Alta e Bassa Sassonia, si è veduto in

questa nostra ed in altre più voluminose istorie; nè vi è chi non sappia come, dopo la caduta de'Carlowingi, i Sassoni si siano distinti dagli altri Tedeschi non meno per la cultura delle arti, che per le guerresche imprese. Il primo ristoratore del Regno o Impero Germanico nacque, si educò e fu elevato al trono Reale nel centro della Sassonia; e il primo autore che la Germania letterata ci presenti, fu la Monaca Roswida, nata, istrutta e vissuta in quelle contrade, a Quedlimburgo.

In mezzo de' due Circoli della Sassonia occupavano un non molto vasto territorio i Longobardi. Se la patria loro era quella che poi chiamossi la Marca di Brandeburgo, troppo è degno di considerazione ciò che di loro leggiamo nel citato opuscolo di Cornelio Tacito. » I Longobardi, dic' egli, sono nobilitati » dal poco lor numero; perciocchè attorniati » da moltissime e potentissime genti si mantengono sicuri, non col mostrare ossequio, ma » combattendo, e correndo ogni rischio (*a*). » Queste due linee formano il vero ritratto di

(*a*) *Longobardos paucitas nobilitat; quod plurimis et potentissimis gentibus cincti, non per obsequium, sed praeliis et periclitando tuti sunt.* — Tacit. de moribus Germanorum.

Federico Guglielmo, chiamato nel suo paese il Grand-Elettore, e del gran Re Federico II. suo pronipote.

Se i Pomeraniesi, che fanno quasi una sola nazione coi Brandeburghesi, sono di schiatta Vandalica, oppur discendenti dai Sennoni, che Tacito chiama i più antichi e i più nobili fra i Svevi, non ismentiscono certamente la loro origine. La storia del Grand-Elettore testè nominato e quella de' suoi tre Successori Re di Prussia, attestano chiaramente il valor militare di quella nazione. Ma oltre la bravura personale, i Pomeraniesi vantano ancora nobiltà antichissima. Se si risguardano come discendenti dai Vandali, possono ugualmente mostrar tracce evidentissime del carattere che Salviano espresse con Cristiana franchezza, lodandone sommamente la castimonia e la severità de' costumi (*a*). La modestia laboriosa delle donzelle Pomeraniesi, ci rammenta l'elogio che questo religioso

(*a*) *Tantum apud illos* (Vandalos) *perfecit studium castimoniae, tantum severitas disciplinae, non solum quod ipsi casti sint, sed ut rem dicamus novam, rem incredibilem, rem pene etiam inauditam, castos etiam Romanos esse facerent.* – Salvian. de Provid.

scrittore del quinto secolo della Chiesa fece de' Vandali del tempo suo.

Più ancora che la schiatta Vandalica Pomeraniese, soggetti e divoti sono alla Casa di Brandeburgo i discendenti degli Estii e degli Hirri, abitanti di quel tratto di paese che dalla foce della Vistola si estende al fiume Pregel e al Memel, e che da molti secoli si chiama Prussia. Di niun popolo, nè Celtico, nè Germanico, gli scrittori antichi, nè quelli de' tempi medj parlarono con egual lode; se dee considerarsi come elogio indiretto, il non chiamarli barbari, nè l'attribuir loro il carattere di fierezza, e molto meno di ferocia, sì comunemente attribuito a tanti altri popoli Germani. Tacito dice espressamente che era un popolo pacifico e mite, e sì poco portato a far sangue, che combattendo, in vece d'armi e di ferro, usavano più comunemente bastoni; ed aggiunge che erano ossequiosi verso i Re (*b*). Quello però che è più degno di considerazione si è, che questi antichi *Estii* o Prussiani coltivavano il frumento e gli altri frutti con più accuratezza (*patientius*) che non si aspetterebbe dalla *solita inerzia de' Ger-*

(*a*) Tacit. ubi supra.

mani. Agricoltori per genio e per la bontà del suolo, gli antichi Prussiani erano marinari e commercianti, profittando dell' opportunità del porto di Pillavia, della spiaggia, della vicinanza del mare e dell'imboccature del Pregel e della Vistola.

La conquista che di quel paese fecero i Cavalieri Teutonici, la propagazione del Cristianesimo fatta per loro, il mescolamento di schiatte Tedesche con le Estioniche, recar dovettero qualche alterazione al primitivo carattere nazionale. Ma l'inclinazione alla cultura de' campi, al traffico marittimo, alle speculazioni di ogni genere anche scientifiche, e certa energia ardimentosa di pensare e di scrivere, sussiste tuttavia. Gran prova ne fanno da una parte i prodigiosi magazzini di grani in parecchie città Prussiane, e l' esportazione che se ne fa dai numerosi bastimenti che approdano a que' porti. D' altro canto la fama che acquistarono nella Letteratura, nella Filosofia e nella Fisica Gottschad, Bagkon, Kant, Herder e Walter lo comprovano maggiormente (*a*). Il genio guerriero non punto inuma-

(*a*) Veggansi questi articoli nella *Prusse litteraire sous Frédéric II.*

no degli Estii, sembra pure essersi perpetuato ne' militari propriamente Prussiani.

Provincia utilissima della Monarchia Prussiana, è pur la Silesia conquistata da Federico II. Prima di essere unita alla Boemia essa fece parte della Polonia, e i primi abitanti eran Sarmati Meridionali. Per la diversa qualità del paese che è in parte montuoso, i Silesiani si distinsero dai Sarmati delle pianure Settentrionali. Uniti in appresso a poderose truppe di Marcomanni venuti dal Reno, formarono un popolo di carattere ancor più distinto. Chiamavansi prima *Quadi*; non possiam dire se avanti o dopo l'arrivo de' Marcomanni, ma si vuole che quel nome *quad* nell' antica lingua Illirica significasse *tristo*, (*mechant*) lo che indicherebbe non oscuramente che era gente più astuta più attiva e più intraprendente che i popoli circonvicini. Il nome di *Silesii*, formato da *Zlet* o *Schleet*, che parimente vuol dir tristo o cattivo nel linguaggio Pollacco, mostra similmente che si ebbe della posterità de' Quadi e de' Marcomanni l'istessa opinione che inspirata aveano gli antichi, cioè d' uomini molto accorti ed astuti. Il vero è, che i Silesiani più tengono del carattere dei Sassoni che di quello de' Pol-

lacchi e de' Moravi, ancorchè siano della stessa origine che questi ultimi. Sotto il governo Austriaco molti Silesiani hanno occupato con lode posti importanti nell' amministrazione e nelle armate; e dopo che sono soggetti alla Prussia molti ancora si sono distinti alla testa degli eserciti, altri in cariche amministrative e politiche. I Silesiani nonostante che conservarono in parte l' uso della lingua Schiavonica come i Boemi, adottarono però più per tempo la Tedesca e Sassonica; laonde compariscono nella prima classe de' moderni. La Silesia può anche gloriarsi di aver dato al mondo uno de' primi e più stimabili pittori che conti la Germania dopo Alberto Durer e Luca Kranach (*a*).

(*a*) V. *Guide litteraire pour differents voyages Tom. I. et Tableau abrégé de la Monarchie Prussienne*.

ARTICOLO III.

BOEMI, FRANCONIESI E BAVARI.

Gli abitatori antichi e moderni del bel paese che i monti e i famosi Boschi *Hercinii* circondano da ogni parte, sono di triplice origine, Illirica, Celtica e Germanica. I primi, d'un tempo anteriore ad ogni conoscenza che i Greci e i Romani avessero di quel paese, erano Illirici, detti poscia Schiavoni. Vennero a mescolarsi con loro i *Boii*, nazione Celtica; e questi *Boii* assaltati poderosamente dai Marcomanni, venuti, come pur ora accennato abbiamo, dalle rive del Reno, furono costretti di passar oltre e rifugiarsi presso all' Alpi Retiche fra i Vindelici. Ma il nome loro, con parte per avventura di lor gente, rimase tuttavia al paese che abbandonarono, il quale fu poi sempre chiamato Boemia. Da quale delle tre antiche nazioni i Boemi de' secoli posteriori all' emigrazione de *Boii* contrassero il genio che li distingue, non possiam dirlo; ma sicuramente quella nazione mostrò uno spirito, un carattere singolare per ogni riguardo, così

nel secolo di Trajano e di Marco Aurelio, allorchè fu conosciuta e praticata dai Romani, come quando ella ebbe a fare con gli Italiani e con tutte le Nazioni d' Europa a' tempi degl' Imperatori Sigismondo, Carlo V. e Ferdinando II., in tre secoli consecutivi; nè a' giorni nostri smentì in alcun modo l' antico carattere. Il basso popolo dette sempre buoni Soldati, e la nobiltà Generali abilissimi all' armate Imperiali, non meno nelle ultime guerre che nella famosissima di trent' anni e ne' secoli precedenti. Troppo son noti, per non citarne altri, i fatti e la ferocia di Zisca e la bravura di Wallenstein. I Boemi coltivarono tutte le arti con quanto successo le abbiano coltivate i Sassoni, e non solamente quelle a cui il regno animale e il minerale, abbondantissimi nella Boemia, somministran materia, ma tutte l' altre ancora. L' eresia Boemica, che precedette la Luterana, prova nel tempo stesso, che anche nelle cose spirituali i Boemi ebbero genio più risoluto ed audace. E che dobbiam dire de' Zingari, razza singolarissima di gente Boema, se non che essa è una prova manifesta, che la nazione ha un carattere de' più straordinari che si conoscono?

Hermonduri per la più parte chiamavansi gli abitatori di quel tratto di paese, in mezzo al quale va lentamente serpeggiando il Maino, e che un altro fiume traversa direttamente dal Mezzo-giorno al Settentrione. Di questi popoli fanno menzione le Storie delle guerre Romane sotto i successori di Augusto. Nulla però rapportando delle loro imprese o loro sollevazioni in armi, ci danno motivo di crederli nazione pacifica ed amica de' Romani guerreggianti e dominanti nella Boemia e nella Baviera. Sopravvennero poscia i Franchi, partiti non si sa da qual regione dell' Europa Orientale e Settentrionale, e da questi invasori e novelli abitanti la patria degli Hermonduri ebbe il nome di Franconia, o di Francia Orientale. Possessori d'un miglior paese che non dovea esser quello d'onde eran venuti, contrassero facilmente il carattere degli abitanti anteriori; di modo che noi li vediamo ne' secoli seguenti molto più distinguersi nel commercio, ne' maneggi politici, nelle istituzioni e nelle contese religiose, nelle scienze ed arti pacifiche, che in fatti d'armi ed in guerre. Niuno degli Imperatori della Dinastia Franconica mostrò valore e genio militare. Gl' Imperatori Corrado il Salico, Arrigo III.

suo figlio non furono guerrieri, ed Arrigo IV. ed Arrigo V. non fecero altre guerre che ai Papi. Gli stessi Margravi o Marchesi d'Anspach, di Culmbach, di Bareuth, Burgravi di Norimberga nel cuore della Franconia, erano di stirpe e di nazione Sveva, e pervennero gli uni alla dignità Elettorale, gli altri al trono magistrale de' Cavalieri Teutonici nella Prussia, più tosto per politici negoziati che per fatti d'arme. I tre o quattro Principi di quest' illustre Casato veramente guerrieri, erano in certo modo naturalizzati in paese Longobardico e Vandalico anzi che Franconico. Degli altri rami dell' illustre prosapia di Hohenzollern che rimasero in Franconia Margravi di Anspach, di Culmbach e Bareuth, un solo chiamato Alberto si segnalò singolarmente per militar bravura nelle guerre di Carlo Quinto (*a*). Nè ci si presenta nella serie di tre secoli altro prode guerriero uscito da que' Marchesati, e molto meno dai Principati Ecclesiastici di Wurtzburgo e Bamberga. Norimberga, città principalissima di quel Circolo, dette all'Europa uomini stimabilissimi per profonda erudizione e per scienza, ma non per genio militare e marzial bravura.

(*a*) V. Sup. lib. XI. cap. 5.

Clima, aria, suolo poco diversi dalla Franconia, ci presentano la riva destra del Danubio e la sinistra dell'Inn, che comprendono la Baviera. Ma l'origine degli antichi suoi abitanti non è meno incerta e meno oscura che quella de' Svevi, de' Sassoni e de' Franchi. Alcune Colonie o truppe di Boii vi entrarono, e vi si stabilirono molto avanti che i Romani conoscessero quelle contrade. Se vi venissero dalla Boemia, dalle rive dell'Elba o da quelle del Reno, è un punto problematico di antica istoria. Certo è però che *Norici* e *Vindelici* si chiamavano gli abitanti. Quando i Romani vi portaron la guerra, nel primo secolo dell'Era Cristiana, o vogliam dire del Secolo di Augusto, si fecero assai conoscere. Gli Storici, i Geografi ed i Poeti che a quell'epoca stessa e poco dopo ne parlarono, ne danno un'idea non poco diversa da quella che ci lasciarono de' Franconiesi. Orazio ne esalta la ferocia, la bravura guerriera, l'intrepidezza dei Norici, de' Reti, de' Vindelici, e particolarmente de' Brenni e de' Genauni (a). Prisciano ne

(a) Drusus Genaunos, implacidum genus,
Brennosque veloces, et arces
Alpibus impositas tremendis
Dejecit acer, plus vice simplici.

parlò poi negli stessi termini, indicando particolarmente gli orientali confinanti con l'Austria; e li chiama feroci e bellicosi (a). Vinti per altro e sommessi da Druso e da Tiberio, Comandanti d'arme di Augusto, riuscirono pochi anni dopo soldati eccellenti nelle armate de' lor vincitori e Sovrani. Narra Cornelio Tacito, che i Romani sarebbero stati sconfitti da Arminio, se le coorti de' Reti e de' Vindelici (Tirolesi e Bavari) non vi si fossero opposte (b).

Piacerebbe forse il distinguere qual parte dell'odierna Baviera occupassero que' Genauni, che il potea qualifica specialmente come inquieti e tumultuanti, e quelli che sembra additar come più robusti e più feroci chiaman-

Major Neronum mox grave praelium
Commisit; immanesque Raetos
Auspiciis pepulit secundis.
Horat. Od. XII. Lib. IV.

(a) Hujus (*Istri*) ad Australes terras Gerraeque feroces
Noriciique colunt bellaces, Pannoniique.
Priscianus.

(b) Arminius manu, voce, vulnere sustentabat pugnam: incubueratque sagittariis, illa rupturus, ni Raetorum Vindelicorumque et Gallicae cohortes signa objecissent. *Tacit Annal. Lib. II. cap. 17.*

doli *immanes*. L'epiteto dato ai Brenni di *veloces*, ci dà non solamente qualche idea di fanteria leggera, quale appunto si tira da' paesi montuosi o alpini, come il Tirolo, ma eziandio della disposizione innata a tali popoli di correre il mondo mercanteggiando e trafficando, come ancor fanno i Tirolesi e i lor vicini Comaschi e Svizzeri. Conforme a codesto carattere di feroce bravura parlan de' Bavari gli storici e i poeti de' tempi medj; e notabili sono a questo proposito pochi versi di una sublime canzone del Petrarca:

» Non v'accorgete ancora a tante prove
» Del Bavarico inganno
» Che alzando il dito colla morte scherza...
» Che'l furor di lassù, gente ritrosa
» Vincerne d'intelletto
» Peccato è nostro, e non natural cosa »...
Canz. *Italia mia* (*a*).

(*a*) L'espressione ingiuriosa, con la quale lo stesso Poeta nell'accennata Canzone chiama i Tedeschi rabbiosi in que' versi,

„ Ben provide natura al nostro Stato
„ Quando dell'Alpi schermo
„ Pose fra noi e la Tedesca rabbia.

non può riferirsi che sopra ai Bavari, poichè Bavarico era l'esercito Tedesco, che il Poeta voleva che si facesse sgombrare d'Italia.

Nonostante però quel *Bavarico inganno* ch' egli accenna, i Bavari in generale non passarono mai per gente troppo accorta ed astuta al par de' Sassoni e de' Silesiani, e li dichiara troppo espressamente barbari, incolti e rozzi, in paragone massimamente degli Italiani; e più avveduti per altro che gli Austriaci lor vicini, per quanto vedremo in appresso nelle istorie di Dion Cassio e di Erodiano, e da' versi di un Poeta del quarto secolo, che osservò che i Bavari Orientali sono possessori di terre e paese meno fertile e meno grasso che l' Austria (*a*).

I Moravi non sono di schiatta nè d' origine diversa da quella de' Silesiani, perchè discendono ugualmente dai Quadi, venuti anch' essi dalla Schiavonia, e dai Marcomanni venuti dal Reno (*b*). La natural qualità del paese in gran parte piano ed umido, fertile di grani, abbondante di pascoli da nodrir grosso bestiame, e sopra tutto cavalli, li rende sempre disposti ad imprese guerresche; oltre

(*a*) . . . . Media parte diei
Gerrhae habitant. Gerrhas attingunt oppida late
Norica, et immodicae rursum loca pinguia glebas
Pannonia exercet . . . .
Avienus.

(*b*) V. Cluverius *Germania antiqua*.

che esposti frequentemente e negli antichi e ne' posteriori tempi agli assalti, prima de' Romani, poi degli Hunni e degli Ungari, ed in seguito costretti di prender parte nelle guerre degli Austriaci e degli Ungari contro i Turchi, poi contro i Prussiani, conservano l'antico genio marziale al par de' Boemi, e come questi, uno spirito religioso diverso dal culto comune e de' Cattolici e de' Luterani. Al commercio, alle arti, alle lettere, per ragion della situazione, sembrano meno inclinati e meno atti che i Silesiani; ma per essere meno vicini di questi e dei Boemi all'antica Germania ed alla Sassonia Superiore, e più confinanti con l'Illirio e con la Pannonia, conservano più lungamente il carattere originale Illirico e la lingua Schiavonica. Del rimanente, più che ad altre nazioni Germaniche, s' assomigliano agli Austriaci, co' quali confinano a Levante e Mezzo-giorno.

Ma qual è il carattere originale degli Austriaci? Cercarlo ci è d' uopo in ciò che de' Pannonii riferisce la storia de' successori di Augusto, risalendo per altro ad un' epoca anteriore, in cui si fa menzione di una città, di cui gli abitanti non erano facili ad

aprir le porte agli assalitori. *Carnunto* chiamavasi quella terra; ed è la prima di tutte quelle comprese nell'ampio giro dell'Imperio Germanico, che viene qualificata *città munita;* la quale non assediata formalmente, ma tentata ed assaltata da un Comandante di armata straniera, resistette e si difese bravamente. Tra il secolo di Augusto e quello degli Antonini appena si trova menzione di Carnunto, e meno ancora di Vindobona, detta poi Vienna. Poco ne dissero il Geografo Strabone e Plinio il Naturalista; e Tacito non ne parla. Ma degno è d'osservazione un breve tratto di Erodiano, il quale parlando della Pannonia Occidentale, che è per appunto l'Austria propria dov'è Vienna, ci addita troppo chiaramente quale opinione ne avessero i Greci ed i Romani del tempo suo. » Gli uomini di quel paese (*a*), » dic'egli, sono vigorosi e grandi di statu- » ra, pronti a pigliar le armi, a combatte- » re e menar strage; ma sono grossi d'in-

(*a*) *Nam ejus regionis* (Pannoniae) *homines corporibus utuntur praevalidis, atque proceres; in pugnam, caedemque paratissimi, ita pingui sunt ingenio; quare haud facile sentiunt, si quid agas dicasve astute ac subdole.*– Herodianus Lib.II.cap.9.

» gegno; talchè di leggieri si lasciano ingan-
» nare da chi li tratta; nè comprendono fa-
» cilmente quel che si fa o si dice con sa-
» gacità ed astuzia.» Dione Cassio li dipinge con gli stessi colori, ma riflette particolarmente che nulla avendo que' popoli da praticare di convenevole al vivere onesto, sono prontissimi a mettersi in collera, e menar le mani, e ad ammazzare (a). Non vi mancò chi osservasse, qualmente l'abbondanza di ogni sorta di oggetti serventi alla vita animale, è quella che nodrisce ed impegna i corpi, e non assottiglia punto gl'ingegni, nè accresce la capacità ed il vigor delle teste; favorisce bensì potentemente il lusso, la mollezza e la corruzion de' costumi (b). Or questo carattere della nazione si conservò costantemente nel corso di ben dieci e più secoli, che passarono dal tempo in cui scrissero Erodiano e Cassio, fino a quello dell'Imperatore Federico III.; e il ritratto che ci

(a) *Tolerant autem vitam durissimam; omnium, quos nos quidem noverimus, fortissimi sunt: nimirum, quum nihil vita honesta dignum habeant, ad iras et ad caedes sunt propensissimi.* – Dion. Cass. Lib. XLIX.

(b) V. Gibben Cap. 5. pag. 136. edit. 1777.

lasciò Enea-Silvio de' costumi Viennesi del tempo suo, serve ancora con pochissima variazione a rappresentare quelli del tempo nostro (a): mentre in Vienna stessa assai più fioriscono le arti che servono al lusso, ai piaceri del corpo, che a quelli dell'animo; onde la pittura, la musica, più che le lettere e le scienze, fioriscono; e l'Austria dette e dà tuttavia più tosto buona soldatesca a piede ed a cavallo, che abili Generali per comandarla. In fatti l'Imperial Casa Austriaca Lorenese di poco o di nulla è debitrice al genio, al carattere de' sudditi suoi naturali Austriaci; e neppur molto deve agl' individui stessi antenati suoi, nati ed allevati nell'Austria propria, detta interiore. Noto è anche al volgo ignorante, che l'Austria deve la sua immensa grandezza ai parentadi contratti sotto prosperi auspicj nel secolo XV. e nel XVI. E non è cosa men nota, che i tre o quattro Imperatori di questa augusta prosapia, i quali si sono resi celebri per valore e per senno, per famose imprese di guerra, e per energia di carattere, non nacquero nell'Austria Viennese. Da Ridolfo I. sino a Leo-

(a) Æneas Sylvius - De gestis Friderici III.

poldo II. niuno se ne può citare, che meritasse nome o di valoroso guerriero, o di provido e saggio amministratore. Carlo V. e Ferdinando I. nacquero e furono allevati in Fiandra ed in Ispagna. Ferdinando II., che nonostante l'esito poco felice delle sue intraprese, fu pure un Principe di gran carattere, sortì i natali e crebbe sino all'età matura, non già in Vienna, nè tampoco nel Circolo interiore dell'Austria, ma nella Stiria. L'ammirabile per ogni riguardo Arciduca Carlo, chi non sa che nacque in Toscana, come tutti i fratelli suoi, e che per discendenza maschile non sono Austriaci, ma Lorenesi?

E di tanti Generali, che segnalarono il lor valore e l'intelligenza particolare e profonda nelle cose della guerra, quali sono quelli che si possono considerare come Austriaci? Niuno ve ne fu nelle Armate di Carlo V., poichè furono tutti o Fiamminghi, o Spagnuoli o Italiani. Tilly era anch' egli Fiammingo, e il famosissimo Wallenstein Boemo; Montecuccoli Modenese; Caprara Bolognese; Piccolomini Sanese, e Galassi Tridentino; e dopo loro i Filippi, i Balaira, i Guasco Piemontesi; il Maresciallo

Pellegrini Veronese; Laudon Prussiano; Lascy Irlandese; Dewins, Beaulien, Melas e Kray, gli uni Fiamminghi, altri Ungari; il Bellegarde è Savojardo. Il Principe Vincislao di Liechtenstein e il Maresciallo Daun sono forse i soli meritamente nominati Generali di nascita Austriaci, se il primo non è più tosto da considerarsi di origine Silesiana: i Lobkowitz son della Boemia, provincia distinta dall' Austria. Silesiani, Boemi, Svevi, Tirolesi, Italiani furono parimente quelli che in Vienna immaginarono ed eseguirono i più importanti stabilimenti economici, cioè il Conte Haugwitz celebre Finanziere, il Presidente Martini, il Consigliere Giusti. Nè dissimular possiamo, che niuno degli autori che acquistaron il nome di letterata e di dotta alla città di Vienna ne' secoli scorsi, appena qualcuno se ne può contare che sia nato, educato ed istruito nell' Austria; nè a questo riguardo l' Imperial Residenza di Vienna uguagliò finora la capitale della Boemia. L' Astronomo P. Kell, il Naturalista Born, il Teologo Gazzaniga, eran stranieri. L' Austria non ebbe ancora uno storico sì accreditato e stimato come l' ebbe, e l' ha tuttavia fra gli scrittori allievi suoi,

la Boemia. Due poeti piacevoli può citar Vienna usciti dal seno suo, Alxingen, e Blumauer, autore dell'Eneide travestita. Ma lo stesso genere della lor poesia è appunto quale si può aspettare da una città ricca e voluttuosa.

ARTICOLO IV.

CARATTERE DE' POLLACCHI SOMMESSI ORA ALLA PRUSSIA ED ALL' AUSTRIA.

Il triplice spartimento della Polonia riunì in qualche senso all'Alemagna un assai vasto paese, e rendè soggetti alla Prussia ed all'Austria da cinque o sei milioni de' suoi abitanti. Poco importa al proposito nostro il fissar i limiti dell'antica Sarmazia. Ci basta il sapere, che le due vastissime provincie per cui la Vistola uscita dai Monti Carpazii va con lungo corso a gettarsi nel Baltico, chiamavansi ultimamente, l'una la gran Polonia, avendo per capitale Posnania e Varsavia; l'altra, dov'è Cracovia, chiamossi la piccola Polonia, non perchè fosse meno popolosa e meno ricca, ma perchè il suo ter-

ritorio è men vasto; e l'una e l'altra erano incontestabilmente regioni Sarmatiche. Il più antico ed assai vivo ritratto, che abbiamo dei Sarmati, chiamati col nome comune di Sciti, è quello che Orazio ci trasmise in un'Ode interessantissima del libro terzo. Ciò, che quivi egli dice de' Sciti, si ha da intender specialmente de' Sarmati, perchè non tutti i popoli Sciti potean meritare quel magnifico elogio. Quello che di comune aveano cogli altri Sciti, è la vita ambulante, e l'usanza di tenersi sempre su i carri, cibarsi di latte, di sangue, d' animali, di radici, d'erbe e di frutti selvatici. Strabone poco tempo dopo Orazio, poi Tacito e Plinio, quando sotto i primi Imperatori si ebbe maggior conoscenza de' popoli Settentrionali, ci presentano i Sarmati sotto gli stessi colori coi quali il Poeta gli avea ritratti. D'allora in poi il modo di vivere anche de' men colti popoli dovette essere men selvaggio: i Sarmati come i Germani, e questi come tutti i popoli primitivi, si dettero a poco a poco a meglio preparare le vivande, a ridur le biade in farine, ad impastare e cuocer pane; e dalla fermentazione dell'Orzo e della Segala trarre una bevanda più sostanziosa e meno insipida

che l'acqua pura. Vino, ognun sa, che i Germani Settentrionali, e molto meno i Sarmati, non ne avevano. In una particolarità non indegna d'osservazione i Sarmati avean usanza fra loro comune e diversa da quella de' Germani; ed è, che dove questi usavano comunemente di prender cibo e passar il giorno e la notte sdrajati per terra sopra pelli di Lupi o di Cani, i Sarmati, come detto abbiamo, menavano la vita sempre a cavallo o sopra i carri. Ciò sappiamo positivamente da Plinio, da cui i Sarmati sono chiamati *Hamaxoboii* o *Amaxobytae*; nome che lor davano i Greci, e che propriamente vuol dire, *gente* che *vive sopra carrettè*. Gli antichi Scrittori Greci e Latini chiamavano alcuni Sarmati *Aorsius*, nome che non si trova altrove, ma che non può significar altro che *popoli armati*, poichè *aor* significa *ensis*, *gladius*, *spada* o *sciabola*. L'usanza de' Germani di prender il posto loro assisi per terra, non si vede più fra' Tedeschi moderni, ma l'usanza di aver per abituro e per Casa, un Carro, e passarvi sopra il giorno e la notte, è ancor comune fra i Pollacchi. I nobili e ricchi, viaggiando da un luogo all' altro, scendono qualche volta a prender alloggio

ne' tugurj de' Contadini in mezzo a' cani, porci, e galline, rozze e sudicie donne e fanciulle, ma portano sempre seco ne' loro Carri carrozze o Sterzi; non solo materazzi, lenzuoli e coperte, ma pentole, schidioni, caldaje per cuocere il pranzo e la cena. Quella rustica semplicità, che i colti viaggiatori osservarono nel vestir de' Sarmati, durò, se non fino a' dì nostri, sicuramente fino ai tempi del gran Sobiewski. Il nome che si dava ad alcuni di *Spadati* o *Porta-Spada*, si è nobilmente rappresantato nell' Ordine de' Cavalieri *Port-épée* stabilito in Livonia e nella Prussia; de' quali una gran parte erano Sarmati. Codesti Sarmati spadati, generalmente bellicosi e feroci, dovevano specialmente trovarsi sparsi nel littorale del Mar Baltico, paese Sarmatico e Pollacco senza dubbio. La militar bravura nè degli antichi Sarmati, nè de' moderni Pollacchi, non fu mai bene accompagata da uguale avvedutezza e prudenza. Procopio, parlando de' Slavi e degli Auti, gente di origine Sarmatica senza dubbio, li chiama popoli non punto maligni, nè fraudolenti; qualità che li può far credere facili a lasciarsi sorprendere ed ingannare. In fatti sappiamo dalla storia delle lor guerre coi Rus-

sì, che dopo aver riportati vantaggi importanti nelle battaglie, si lasciarono condurre a conchiudere trattati di pace pregiudiciali, mancando di quella accortezza, che prevede e previene gl' inganni altrui. Ad ogni modo però, gli antichi Palatinati che formano presentemente parte della Monarchia Austriaca, si viddero più presto e più considerabilmente avanzati nella coltura degl' ingegni e delle arti d' ogni genere: frutto specialmente dello spirito e genio Italiano che vi portarono Bonna Sforza, Moglie del Re Sigismondo, e del suo principal Ministro e Consigliere, parimente Italiano. Per la qual cosa quelle provincie che presentemente formano parte della Monarchia Austriaca, che sono il Circolo di Cracovia, il Lodomir e tutta la Gallicia, paesi più fertili, d' aria meno aspra, e più vicini all' antico centro di civilizzazione Europea, la Grecia e l' Italia si sono più per tempo illustrate a questo riguardo. L' istoria sì Ecclesiastica che Letteraria di Cracovia ci presenta monumenti insigni, che ne attestano la cultura delle arti molto più avanzata che in Varsavia, in Posnania, in Wilna o in Grodno; ma non però nomi così meritamente illustri, come quelli che vanta la Prussia, che a' tempi di Copernico

era, come può dirsi, Provincia della Polonia.

Un ritratto caratteristico morale della Nazione Ungarica avrebbe quì luogo più convenevole ancora che quello della Pollacca o Sarmatica, poichè da più lungo tempo è dipendente, e forma quasi parte d'una Monarchia Germanica, qual è l'Austria. Il che si farebbe con tanto maggior titolo, quanto che la più parte de' letterati Ungari che onorarono il natio paese, sono originarj Tedeschi; ed all'incontro molti autori che si sono distinti nelle Scienze e nella Letteratura in diverse Università, e in diverse Corti e Capitali della Germania, vi erano venuti dall'Ungheria. Ma gioverà più tosto rimettere questo articolo ad altro tempo, o a chiunque stimerà prudenza di continuare questa istoria. Partendo dall'origine di una terza Coalizione, la quale ordita con troppo ben prese misure per rimenare le cose dell'Imperio Germanico allo stato in cui si trovavano avanti la Coalizione di Pilnitz, o dopo il Trattato di Campo-Formio, servì per lo contrario ad ingrandire l'Imperio Francese, e portare ancora a più alto segno la potenza, l'influenza e la gloria dell'augusto suo Napoleone.

FINE.

AVVISO

DELL' EDITORE.

Per rendere il presente Volume più proporzionato ai precedenti, ho creduto non poter fare un' aggiunta di articoli più grati al Pubblico, ed insieme più analoghi alla Storia delle Rivoluzioni della Germania, *quanto quella di pubblicare nella sua piena estensione ed originalità il Trattato di Pace convenuto in Luneville li* 9. *Febbrajo* 1801. *tra la Repubblica Francese, l' Imperatore d'Austria, ed il Corpo Germanico; ed il successivo Trattato concluso in Presburgo ne'* 14. *Gennajo* 1806. *tra l' Imperatore di Francia e l' Imperatore d' Austria: quantunque il primo sia stato nel corso della presente Opera sommariamente indicato. Ed in ultimo, per unire in un sol colpo di vista quei Documenti i più interessanti le vicende sofferte dall' Impero Germanico posteriormente all' epoca del* 1802., *in cui il Ch. nostro Autore dà fine alla sua Storia delle Rivoluzioni Germaniche, ho inserito il Trattato stipulato in Parigi nei* 12. *Luglio* 1806. *tra*

l' Imperatore dei Francesi e gli Stati Confederati del Reno ; unitamente alla Dichiarazione di Renunzia fatta dall' Imperatore d' Austria ai Diritti che gli competevano sopra gli Stati componenti il Corpo Germanico, e firmata in Vienna nel dì 6. Agosto 1806.

TRATTATO DI PACE

Stipulato a Luneville il giorno 20. Piovoso anno 9. tra la Repubblica Francese, l'Imperatore, ed il Corpo Germanico.

Sua Maestà l'Imperatore Re d'Ungheria e di Boemia, ed il Primo Console della Repubblica Francese in nome del Popolo Francese, avendo egualmente a cuore di far cessare le disgrazie della guerra, hanno risoluto di procedere alla conclusione d'un Trattato definitivo di pace ed amicizia.

La detta S. M. I. e R. non desiderando meno vivamente di far partecipe l'Impero Germanico dei beneficj della pace, e non lasciando le presenti congiunture il tempo necessario affinchè l'Impero sia consultato, e possa intervenire co' suoi Deputati nella negoziazione; la detta M. S. avendo altronde riguardo a quanto si è consentito dalla Deputazione dell'Impero nel precedente Congresso di Rastadt, secondo l'esempio di quanto ha avuto luogo in simili circostanze, ha risoluto di stipulare esso in nome del Corpo Germanico.

In conseguenza di che, le Parti contraenti

hanno nominato per Plenipotenziarj i seguenti, cioè:

S. M. I. R., il Sig. Luigi di Cobentzel Conte del S. R. I., Cavaliere del Toson d'Oro, Gran Croce dell' Ordine Reale di S. Stefano, e dell'Ordine di S. Gio. di Gerusalemme, Ciambellano, Consigliere intimo attuale della detta M. S. I. R., suo Ministro di Conferenze, e Vice-Cancelliere di Corte e di Stato;

E il Primo Console della Repubblica Francese a nome del Popolo Francese, il Cittadino Giuseppe Buonaparte, Consigliere di Stato. I quali dopo aver cangiati i loro pieni poteri hanno decretato i seguenti Articoli:

Art. I. Vi sarà in avvenire e per sempre, pace, amicizia e buona intelligenza fra S. M. l' Imperatore, Re d' Ungheria e di Boemia, stipulante tanto in suo nome, quanto a nome dell' Impero Germanico, e la Repubblica Francese; obbligandosi la detta M. S. a far dare dal detto Impero la sua ratifica in buona e dovuta forma al presente Trattato. Sarà usata la più grande attenzione dall' una parte e dall' altra, al mantenimento d' una perfetta armonia, per prevenire ogni sorta di ostilità per terra e per mare, sotto qualunque causa e qualunque pretesto che ciò possa essere, at-

taccandosi con premura a mantenere l'unione felicemente ristabilita. Non sarà dato alcun soccorso e protezione sia direttamente, sia indirettamente a quelli che volessero portar pregiudizio all'una o all'altra delle Parti contraenti.

II. La cessione delle in addietro Provincie Belgiche alla Repubblica Francese, stipulata nell'Articolo III. del Trattato di Campo-Formio (*), è quì rinnovata nella maniera la più formale, in modo che S. M. I. e Re per se e per i suoi successori, tanto in suo nome quanto in nome dell'Impero Germanico, rinuncia a tutti i suoi diritti e titoli alle dette Provincie, le quali saranno possedute in perpetuo, in tutta sovranità e proprietà dalla Repubblica Francese con tutti i beni territoriali che ne dipendono.

Sono egualmente cedute alla Repubblica

(*) Art III. cit. S M. l'Imperatore, Re d'Ungheria e di Boemia, rinuncia per se, e suoi successori, in favore della Repubblica Francese, a tutti i suoi diritti e ragioni su le in addietro Provincie Belgiche, conosciute sotto il nome di Paesi-Bassi Austriaci. La Repubblica Francese possederà questi paesi in perpetuo, in piena sovranità e proprietà, e con tutti i beni territoriali che ne dipendono.

Francese da S. M. I. e R. e col consenso formale dell' Impero: 1. il Contado di Falckenstein colle sue dipendenze; 2. il Fricktal e tutto ciò che appartiene alla Casa d'Austria su la riva sinistra del Reno, fra Zurzach e Basilea; riservandosi la Repubblica Francese a cedere quest' ultimo paese alla Repubblica Elvetica.

III. Egualmente in rinnovamento e conferma dell' Articolo VI. di Campo Formio (*),

(*) Art. VI. cit. La Repubblica Francese acconsente, che S. M. l'Imperatore e Re possieda in piena sovranità e proprietà i paesi sott' indicati, cioè: l'Istria, la Dalmazia, le Isole in addietro Venete dell' Adriatico, le bocche di Cattaro, la città di Venezia, le lagune, e i paesi compresi tra gli Stati Ereditarj di S. M. l'Imperatore e Re, il mare Adriatico, e una linea che partirà dal Tirolo, seguirà il torrente innanzi a Gardola, e traverserà il lago di Garda fino a Laciso, di là una linea militare fino a S. Giacomo, che offrirà un vantaggio eguale per le due parti, e sarà segnata dagli Ufiziali del Genio nominati dall'una e dall'altra parte prima del cambio delle ratifiche del presente Trattato. La linea di confine passerà in seguito l'Adige a S. Giacomo, seguirà la riva sinistra di quel fiume fino all' imboccatura del Canal-Bianco, compresavi la parte di Porto-Legnago, che si trova su la riva dell'Adige, col circondario di un raggio di tremila tese. La linea

S. M. l' Imperatore e Re possederà in tutta sovranità e proprietà i paesi qui sotto segnati, cioè, l' Istria, la Dalmazia e le Isole in addietro Venete dell' Adriatico e dipendenze, le bocche di Cattaro, la città di Venezia, le lagune, e i paesi compresi fra gli Stati ereditarj di S. M. l' Imperatore e Re, il mare Adriatico, e l' Adige dalla sua uscita dal Tirolo fino alla sua imboccatura nel detto mare, servendo di linea di confine il Thalweg dell' Adige; e siccome con questa linea le città di Verona e di Porto Legnago si troveranno divise, saranno stabiliti nel mezzo ai ponti delle dette città dei ponti levatoj che marcheranno la separazione.

IV. L' Articolo XVIII. del Trattato di Campo-Formio (*) è egualmente rinnovato in quanto che S. M. l' Imperatore e Re si

continuerà lungo la riva sinistra del Canal-Bianco, la sinistra del Tartaro e del canale detto la Polisela fino alla sua imboccatura nel Po, e la riva sinistra del Po fino al mare.

(*) Art. XVIII. cit. S. M. l' Imperatore, Re d' Ungheria e di Boemia, si obbliga di cedere al Duca di Modena, in compenso dei paesi che questo Principe e i suoi Eredi avevano in Italia, la Brisgovia, che egli possederà colle stesse condizioni di quelle in virtù delle quali possedeva il Modanese.

obbliga a cedere al Duca di Modena in indennizzazione dei paesi che questo Principe e i suoi eredi avevano in Italia, il Brisgaw, che egli possederà colle stesse condizioni con cui possedeva il Modanese.

V. Si è inoltre convenuto che S. A. R. il Gran-Duca di Toscana rinuncia per se e suoi successori e aventi causa al Gran-Ducato di Toscana, ed alla parte dell' Isola d'Elba che ne dipende, come pure a tutti i diritti e titoli risultanti dai detti Stati, i quali saranno posseduti in avvenire in piena sovranità e proprietà da S. A. l' Infante Duca di Parma. Il Gran-Duca otterrà in Alemagna una indennità piena ed intiera de' suoi Stati d' Italia.

Il Gran-Duca disporrà a suo piacere dei beni e delle proprietà che egli possiede particolarmente in Toscana, provenienti sia da acquisto personale, sia per eredità da acquisti personali del fu S. M. l'Imperatore Leopoldo II. suo padre, e del fu S. M. l' Imperatore Francesco I. suo avo. Si è altresì convenuto che i crediti, stabilimenti ed altre proprietà del Gran-Ducato, come pure i debiti debitamente ipotecati su questo paese, passeranno al nuovo Gran-Duca.

VI. S. M. l'Imperatore e Re tanto in suo nome come in quello dell'Impero Germanico consente a ciò, che la Repubblica Francese posseda d'ora in avanti in tutta sovranità e proprietà i paesi e dominj situati su la riva del Reno, e che facevano parte dell'Impero Germanico; di modo che in conformità di quanto si era espressamente convenuto al Congresso di Rastadt dalla Deputazione dell'Impero, e si era approvato dall'Imperatore, il Thalweg del Reno sarà d'ora in avanti il confine tra la Repubblica Francese e l'Impero Germanico, cioè; dal distretto in cui il Reno lascia il Territorio Elvetico, fino a quello in cui egli entra nel Territorio Batavo.

In conseguenza di che la Repubblica Francese rinuncia formalmente ad ogni possesso qualunque su la riva dritta del Reno, ed acconsente a restituire a chi appartiene le piazze di Dusseldorf, Ehrenbreitstein, Philisburg, il forte di Cassel, ed altre fortificazioni in faccia a Magonza su la riva dritta, il forte di Khel, Brisacco vecchio, sotto l'espressa condizione, che queste piazze e questi forti continueranno a restare nello stato in cui si troveranno al tempo dell'evacuazione,

VII. E siccome in conseguenza della cessione che fa l'Imperatore alla Repubblica Francese molti Principi e Stati dell'Impero si trovano privi in tutto o in parte de' loro possessi, mentre deve l'Impero Germanico collettivamente sopportare le perdite risultanti dalle stipulazioni del presente Trattato; si è convenuto fra S. M. l'Imperatore e Re tanto in suo nome, come a nome dell'Impero Germanico e la Repubblica Francese, che in conformità dei principj formalmente stabiliti al Congresso di Rastadt, l'Impero sarà tenuto a dare ai Principi Ereditarj, che si troveranno privati di possesso su la riva sinistra del Reno, una indennizzazione, che sarà presa nel seno del detto Impero secondo gli accomodamenti, che saranno ulteriormente determinati su queste basi.

VIII. In tutti i paesi ceduti, acquistati o cambiati nel presente Trattato, si è convenuto, come si era fatto cogli Articoli IV. e X. del Trattato di Campo-Formio (*),

(*) Art. IV. cit. Tutti i debiti ipotecati prima della guerra sul Territorio dei paesi enunciati negli Articoli precedenti, e i di cui contratti saranno convalidati colle consuete formalità, resteranno a carico della Repubblica Francese. I Plenipotenziarj

che quelli ai quali essi apparterranno, si caricheranno dei debiti ipotecati sul suolo dei detti paesi: ma attese le difficoltà che sono insorte a questo riguardo sopra l'interpretazione dei detti Articoli del Trattato di Campo-Formio, si è espressamente dichiarato, che la Repubblica Francese non prende a suo carico che i debiti risultanti da imprestito formalmente acconsentito dagli Stati dei detti paesi, o dalle spese fatte per l'amministrazione effettiva dei detti paesi.

IX. Subito dopo il cambio delle ratifiche del presente Trattato, sarà accordata in tutti i paesi ceduti, acquistati o cambiati col detto Trattato, a tutti gli abitanti o proprietarj qualunque, la liberazione dei sequestri posti su i loro beni, effetti ed entrate a motivo della guerra che ha avuto luogo.

di S. M. l'Imperatore, Re d'Ungheria e di Boemia, ne rimetteranno il prospetto il più presto possibile al Plenipotenziario della Repubblica Francese, prima del cambio delle ratifiche, affinchè in occasione dello stesso cambio i Plenipotenziarj delle due Potenze possano convenire su tutti gli Articoli di spiegazione e addizionali al presente, e sottoscriverli.

Art. X. cit. I Paesi ceduti, acquistati o cambiati col presente Trattato, porteranno a quelli cui resteranno, i debiti ipotecati sul loro Territorio.

Le Parti contraenti si obbligano a compire quanto essi possono aver di debito per fondi loro prestati dai detti particolari o dagli stabilimenti pubblici dei detti paesi, ed a pagare o rimborsare ogni rendita stabilita a loro profitto sopra ciascuna di esse. In conseguenza di che si è espressamente riconosciuto che i proprietarj delle azioni del banco di Vienna divenuti Francesi continueranno a godere del benefizio delle loro azioni e avranno gl' interessi scaduti o da scadere, non ostante ogni sequestro ed ogni deroga, che saranno riguardati come non accaduti, specialmente la deroga risultante da ciò che i proprietarj divenuti Francesi non hanno potuto fornire li 30. e li 100. per 100. domandati agli azionisti del banco di Vienna da S. M. l'Imperatore e Re.

X. Le Parti contraenti faranno egualmente levare tutti i sequestri che fossero stati messi a motivo di guerra su i beni, diritti ed entrate di S. M. l'Imperatore o dell'Impero nel territorio della Repubblica Francese, e dei Cittadini Francesi negli Stati della detta M. S. o dell'Impero.

XI. Il presente Trattato di pace, e specialmente gli Articoli VIII. IX. X. e XV.

seguente (*), è dichiarato comune alle Repubbliche Batava, Elvetica, Cisalpina, e Ligure.

(*) Art. VIII. cit. S. M. l'Imperatore, Re d'Ungheria e di Boemia, riconesce la Repubblica Cisalpina come Potenza indipendente.

Questa Repubblica comprende l'in addietro Lombardia Austriaca, il Bergamasco, il Bresciano, il Cremasco, la città e fortezza di Mantova, il Mantovano, Peschiera, la parte degli Stati in addietro Veneti all'Ovest, e al Sud della linea indicata all'Art. VI. per frontiere degli Stati di S. M. l'Imperatore in Italia; il Modanese, il Principato di Massa e Carrara, e le tre Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna.

Art. IX. cit. In tutti i Paesi ceduti, acquistati o cambiati col presente Trattato, sarà accordato a tutti gli abitanti e proprietarj di qualunque sorta, la liberazione dal sequestro posto su i loro beni, effetti e rendite a cagione della guerra, che ha avuto luogo tra S. M. Imperiale e Regia, e la Repubblica Francese, senza che a questo riguardo possano essere inquietati nei loro beni o persone. Coloro che per l'avvenire non vorranno più abitare nei detti paesi, saranno obbligati di farne la dichiarazione tre mesi dopo la pubblicazione del definitivo Trattato di pace. Essi avranno il termine di tre anni per vendere i loro beni mobili ed immobili, o di disporne a loro piacere.

L'Art. X. cit. veggasi alla nota della pag. 171.

Art. XV. cit. Sarà sollecitamente conchiuso un

Le Parti contraenti garantiscono vicendevolmente l'indipendenza delle dette Repubbliche, e la facoltà ai popoli che le abitano di adottare quella forma di governo che i detti popoli giudicheranno convenevole.

XII. S. M. I. e R. rinuncia per se, e per i suoi successori, in favore della Repubblica Cisalpina a tutti i diritti e titoli provenienti da questi diritti, che S. M. potrebbe pretendere su i paesi che possedeva avanti la guerra, e che al presente giusta l'Articolo VIII. succitato del Trattato di Campo-Formio fanno parte della Repubblica Cisalpina, la quale possederà i detti paesi in tutta sovranità e proprietà con tutti i beni territoriali che ne dipendono.

XIII. S. M. I. e R. tanto in suo nome, come a nome dell'Impero Germanico, confer-

Trattato di commercio, stabilito sopra giuste basi, e tali che assicurino a S M. l'Imperatore, Re d'Ungheria e di Boemia, ed alla Repubblica Francese, de' vantaggi eguali a quelli di cui godono nei rispettivi Stati le Nazioni più favorite.

Frattanto, tutte le comunicazioni e relazioni commerciali saranno ristabilite nello stato in cui erano avanti la guerra.

ma l'adesione già data col Trattato di Campo-Formio alla riunione degli in addietro Feudi Imperiali alla Repubblica Ligure, e rinuncia a tutti i diritti e titoli provenienti da questi diritti su i detti Feudi.

XIV. Conformemente all'Articolo XI. del Trattato di Campo-Formio (*), la navigazione dell'Adige, il quale serve di confine tra S. M. I. e R. e la Repubblica Cisalpina, sarà libera, senza che l'una parte e l'altra non possano stabilirvi alcun pedaggio, nè tenervi alcun bastimento armato in guerra.

XV. Tutti i prigionieri di guerra fatti dall'una parte e dall'altra, come pure gli ostaggi levati o dati durante la guerra, che non saranno ancora stati restituiti, lo saranno in 40. giorni, cominciando da quello della segnatura del presente Trattato.

(*) Art. XI. cit. La navigazione di quella parte di fiumi e canali che serve di confine tra i possessi di S. M l'Imperatore, Re d'Ungheria e di Boemia, e quelli della Repubblica Cisalpina, sarà libera, senza che l'una o l'altra Potenza vi possa stabilire alcun pedaggio, nè tenere alcun bastimento armato in guerra; il che però non esclude le precauzioni necessarie alla sicurezza della fortezza di Porto-Legnago.

XVI. I beni stabili e personali non alienati da S. A. R. l'Arciduca Carlo, e degli eredi della fu S. A. R. Sig. Arciduchessa Cristina, che sono situati nei paesi ceduti alla Repubblica Francese, saranno loro restituiti, a condizione di venderli nello spazio di tre anni.

Lo stesso sarà dei beni stabili e personali delle LL. AA. RR. l'Arciduca Ferdinando e Madama l'Arciduchessa Beatrice sua sposa nel territorio della Repubblica Cisalpina.

XVII. Gli Articoli XII. XIII. XV. XVI. XVII. e XXIII. del Trattato di Campo-Formio (*) sono particolarmente richia-

(*) Art. XII. cit. Tutte le vendite, alienazioni, e contratti fatti tanto dalle Città come dal Governo, e dalle Autorità Civili ed Amministrative dei Paesi in addietro Veneti, per il mantenimento delle armate Tedesche e Francesi, fino alla data della sottoscrizione del presente Trattato, saranno confermati e riguardati come validi.

Art. XIII. cit. I documenti demaniali ed archivj dei diversi paesi ceduti o cambiati col presente Trattato, saranno consegnati nello spazio di tre mesi dalla data del cambio delle ratifiche, alle Potenze che ne avranno acquistata la proprietà. I piani e carte delle fortezze, città e paesi che le Po-

mati per essere eseguiti secondo la loro forma e tenore come se fossero inseriti parola per parola nel presente Trattato.

tenze contraenti acquistarono col presente Trattato, loro saranno pure fedelmente consegnati.

Le carte militari e registri presi nella presente guerra agli Stati Maggiori delle rispettive armate, saranno parimente restituiti.

L'Art XV. veggasi alla nota della pag. 171. 72.

Art. XVI cit. Nessuno abitante di tutti i paesi occupati dalle armate Austriache e Francesi. potrà essere processato o molestato, tanto nella sua persona come nelle sue proprietà a motivo delle sue opinioni politiche o azioni civili, militari o mercantili, durante la guerra che ha avuto luogo tra le due Potenze.

Art. XVII cit. Sua Maestà l'Imperatore, Re d'Ungheria e di Boemia. non potrà, a norma dei principj della neutralità, ricevere in ciascuno dei suoi porti, durante il corso della presente guerra, più di 6. bastimenti armati in guerra appartenenti a ciascuna delle Potenze belligeranti.

Art. XXIII. cit. Sua Maestà l'Imperatore. Re d'Ungheria e di Boemia, e la Repubblica Francese conserveranno tra esse lo stesso cerimoniale, quanto al rango ed alle formalità, che è stato costantemente seguito prima della guerra.

La suddetta Maestà e la Repubblica Cisalpina avranno tra esse lo stesso cerimoniale d'etichetta che era in uso tra la suddetta Maestà e la Repubblica di Venezia.

XVIII. Le contribuzioni, consegne, forniture e prestazioni qualunque di guerra cesseranno d'aver luogo dal giorno del cambio delle ratifiche date al presente Trattato da una parte da S. M. l'Imperatore e dall'Impero Germanico, e dall'altra parte dalla Repubblica Francese.

XIX. Il presente Trattato sarà ratificato da S. M. l'Imperatore e Re, dall'Impero Germanico e dalla Repubblica Francese nello spazio di 30. giorni, o più presto se si può; e si è convenuto che le armate delle due Potenze resteranno nelle posizioni in cui esse si trovano tanto in Germania come in Italia, finattantochè le dette ratifiche dell'Imperatore e Re, dell'Impero, e della Repubblica Francese, siano state simultaneamente cambiate à Luneville tra i rispettivi Plenipotenziarj.

Si è altresì convenuto, che dieci giorni dopo il cambio delle dette ratifiche, le armate di S. M. e Re saranno rientrate su i suoi possessi ereditarj, i quali saranno evacuati nel medesimo spazio dalle armate Francesi, e che 30. giorni dopo il detto cambio, le armate Francesi avranno evacuato la totalità del territorio del detto Impero.

Fatto e segnato a Luneville il 20. Piovoso anno 9. della Repubblica Francese (9. Febbrajo 1801.).

LUIGI CONTE COBENTZEL.

GIUSEPPE BUONAPARTE.

TRATTATO DI PACE.

Fra le LL. MM. II. di Francia e d' Austria fatto nel Senato Conservatore di Francia nella seduta del dì 14. Gennajo 1806.

Napoleone per la grazia di Dio e per le costituzioni Imperatore dei Francesi, e Re d' Italia, avendo veduto ed esaminato il Trattato concluso, stabilito e firmato a Presburgo il 26. Dicembre 1805. (5. Nevoso anno 14.) dal Nostro Ministro delle Relazioni Estere, in virtù dei pieni poteri che Noi gli abbiamo conferito a quest' effetto, con i Signori Principe de Liechtenstein e Conte Giulay, Ministri Plenipotenziarj di S. M. l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria, egualmente muniti di pieni poteri, il tenore del qual Trattato è il seguente;

S. M. l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria, e S M. l' Imperatore dei Francesi, e Re d' Italia, egualmente animati dal desiderio di metter fine alle calamità della guerra, hanno risoluto di procedere senza dilazione alla conclusione di un Trattato di pace definitivo, ed hanno in conseguenza, nominato per Plenipotenziarj:

S. M. l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria il Sig. Principe Giovanni de Liechtenstein, Principe del Sacro Romano Impero, Gran-Croce dell' Ordine militare di Maria Teresa, Ciambellano, Tenente generale delle armate della detta M. S. l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria, e proprietario d' un Reggimento d' Usseri; e il Signor Conte Ignazio de Giulay, Commendatore dell' Ordine militare di Maria Teresa, Ciambellano della detta M. S. l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria, Tenente generale delle sue armate, e proprietario d' un Reggimento d' Infanteria.

E S. M. l' Imperatore dei Francesi, e Re d' Italia, il Sig. Carlo Maurizio Talleyrand Périgord, gran Ciambellano, Ministro delle relazioni estere della detta M. S. l' Imperatore dei Francesi Re d' Italia, gran Cordone della Legion d' Onore, Cavaliere degli ordini dell' Aquila Rossa e Nera di Prussia;

I quali dopo aver cambiati i loro pieni poteri son convenuti degli articoli seguenti.

Art. I.° Vi sarà, a contare da questo giorno, pace e amicizia tra S. M. l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria, e S. M. l' Imperatore dei Francesi, Re d' Italia, loro

eredi e successori, loro Stati e sudditi respettivi, in perpetuo.

II. La Francia continuerà a possedere in tutta proprietà e Sovranità, i Ducati, i Principati, le Signorie e Territorj al di là delle Alpi, che erano, avanti il presente Trattato, riuniti e incorporati all' Impero Francese, o governati dalle Leggi e amministrazioni Francesi.

III. Sua Maestà l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria, per se, suoi eredi e successori, riconosce le disposizioni fatte da S. M. l' Imperatore dei Francesi, Re d' Italia, relativamente ai Principati di Lucca e di Piombino.

IV. Sua Maestà l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria rinunzia tanto per se che per i suoi eredi e successori alla parte degli Stati della Repubblica di Venezia a lui ceduta per i Trattati di Campo-Formio e di Luneville, la quale sarà riunita per sempre al Regno d' Italia.

V. Sua Maestà l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria riconosce Sua Maestà l' Imperatore dei Francasi come Re d' Italia. Ma resta convenuto, che conforme alla dichiara-

zione fatta da S. M. l'Imperatore dei Francesi nel momento che prese la corona d'Italia, subito che le Potenze nominate in questa dichiarazione avranno adempite le condizioni che vi si trovano espresse, le corone di Francia e d'Italia saranno separate per sempre; e non potranno in alcun caso esser riunite su la medesima testa. S. M. l'Imperatore d'Alemagna e d'Austria si obbliga nel caso della separazione, di riconoscere il successore, che S. M. l'Imperatore dei Francesi si sarà dato come Re d'Italia.

VI. Il presente Trattato di pace è dichiarato comune alle loro Altezze Serenissime gli Elettori di Baviera, di Wurtemberg e di Baden, e alla Repubblica Batava, tutti alleati di S. M. l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, nella presente guerra.

VII. Gli Elettori di Baviera e di Wurtemberg, avendo preso il titolo di Re, senza cessare nondimeno di appartenere alla Confederazione Germanica, S. M. l'Imperatore d'Alemagna e d'Austria li riconosce in questa qualità.

VIII. S. M. l'Imperatore d'Alemagna e d'Austria, tanto per se, suoi eredi e successori, che per i Principi della sua casa,

loro eredi e successori respettivi, rinunzia ai Principati, Signorie, Dominj e Territorj qui sotto indicati:

Cede e rilascia a S. M. il Re di Baviera, il Margraviato di Burgaw e sue dipendenze, il Principato d'Eichstadt, la parte del Territorio di Passavia, appartenente a S. A. R. l'Elettore di Salisburgo, e situata tra la Boemia, l'Austria, il Danubio e l'Inn; la Contea del Tirolo, compresivi i Principati di Bressanone e di Trento; le sette Signorie del Voralberg con i distretti ivi rinchiusi; la Contea di Hohenems, la Contea di Konigsegg-Rothenfels, le Signorie di Tetnang e Argen e la Città e Territorio di Lindau.

A S. M. il Re di Wurtemberg, le cinque città dette del Danubio, cioè: Ehingen, Mundeikingen, Reidlingen, Mengen e Sulgaw con le loro dipendenze, l'alta e bassa Contea di Hohenberg, il Langraviato di Nellenbourg e la Prefettura d'Altorff, con le loro dipendenze, (eccettuata la città di Costanza) la parte della Brisgovia che fa distretto rinchiuso nei possessi Wurtemberghesi, e situata a Levante d'una linea tirata da Schlegelberg fino alla Molbach, e le Città e Territorj di Willingen e Brentingen.

A S. A. S. l'Elettore di Baden, la Brisgovia, (all'eccezione del distretto e delle porzioni separate, indicate di sopra) l'Ortenaw e le loro dipendenze, la città di Costanza, e la Commenda di Mainau.

I Principati, Signorie, Dominj e Territorj suddetti, saranno posseduti respettivamente dalle loro Maestà i Re di Baviera e di Wurtemberg, e da S. A. S. l'Elettore di Baden, sia in alto dominio, sia in piena proprietà e Sovranità nella stessa maniera, con i medesimi titoli diritti e prerogative, che li possedevano S. M. l'Imperatore d'Alemagna e d'Austria, o i Principi della sua casa, e non altrimenti.

IX. S. M. l'Imperatore d'Alemagna e d'Austria riconosce i debiti contratti dalla Casa d'Austria a profitto dei particolari e degli stabilimenti pubblici del paese. che fa attualmente parte integrante dell'Impero Francese; ed è convenuto che la suddetta Maestà Sua resterà libera da qualunque obbligazione rapporto a tutti i debiti di qualunque sorte, che la Casa d'Austria avesse contratti per ragione del possesso, e ipotecati sul suolo dei paesi ai quali ella ha rinunziato col presente Trattato.

X. I paesi di Salisburgo e di Berchtolsgaden, appartenenti a S. A. R. e Elettorale l'Arciduca Ferdinando, saranno incorporati all'Impero d'Austria, e S. M. l'Imperatore d'Alemagna e d'Austria li possederà in piena proprietà e Sovranità, ma solamente a titolo di Ducato.

XI. S. M. l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, s'impegna d'ottenere da S. M. il Re di Baviera in favore di S. A. R. l'Arciduca Ferdinando, Elettore di Salisburgo, la cessione del Principato di Wurtzburgo tale quale è stato dato alla detta M. S. nel recesso della deputazione dell' Impero Germanico del 25. Febbrajo 1803. (6. Ventoso anno 11.)

Il titolo elettorale di S. A. R. sarà trasferito su questo Principato, che S. A. R. possederà in piena proprietà e Sovranità, nella stessa guisa e con le stesse condizioni che Ella possedeva l' Elettorato di Salisburgo.

E in quanto ai debiti, resta convenuto che il nuovo possessore non avrà a suo carico, che i debiti resultanti da imprestiti formalmente consentiti dagli Stati del paese, o da spese fatte per l'amministrazione effettiva del detto paese.

XII. La dignità di Gran-Maestro dell' Or-

dine Teutonico, i diritti, dominj, e rendite, che avanti la presente guerra, dipendevano da Mergentheim, capo luogo dell'Ordine, gli altri diritti, domini, e rendite che si troveranno annesse alla Dignità di Gran-Maestro all'epoca del cambio delle ratifiche del presente Trattato, come pure i dominj e rendite di cui a quest'epoca stessa il dett'Ordine si troverà in possesso, diverranno ereditarj nella persona e nella discendenza diretta e masculina, per ordine di primogenitura, di quello dei Principi della Casa Imperiale che sarà designato da S. M. l'Imperatore d'Alemagna e d'Austria.

S. M. l'Imperatore Napoleone promette i suoi buoni uffícj per fare ottenere al più presto possibile a S. A. R. l'Arciduca Ferdinando una piena e intera indennità in Alemagna.

XIII. S. M. il Re di Baviera potrà occupare la città di Augusta, e il suo Territorio, riunirli ai suoi Stati e possederli in piena proprietà e Sovranità. Egualmente S. M. il Re di Wurtemberg potrà occupare, riunire ai suoi Stati, e possedere in piena proprietà e Sovranità, la Contea di Bondorff, e S. M. l'Imperatore d'Alemagna e d'Austria si ob-

bliga di non mettervi alcuna opposizione.

XIV. Le LL. MM. i Re di Baviera e Wurtemberg, e S. A. S. l' Elettore di Baden, goderanno su i Territorj a loro ceduti, come ancora su i loro antichi Stati, della pienezza della Sovranità e di tutti i diritti che ne derivano, e che sono stati loro garantiti da S. M. l' Imperatore dei Francesi e Re d' Italia, nella medesima maniera che ne godono S. M. l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria, e S. M. il Re di Prussia su gli Stati Alemanni. S. M. l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria, sia come Capo dell' Impero, sia come Co-Stato, s' impegna di non metter alcun ostacolo all' esecuzione degli atti che Essi avessero fatti o potessero fare in conseguenza di quest' Articolo.

XV. S. M. l' Imperatore d' Alemagna e d' Austria, tanto per se, suoi Eredi e Successori, che per i Principi della sua Casa, loro Eredi e Successori, rinunzia a tutti i diritti, sia di Sovranità, sia di alto dominio, e a tutte le pretensioni di qualunque sorte, attuali o eventuali, sopra tutti gli Stati, senza eccezione, delle Loro Maestà i Re di Baviera e di Wurtemberg, e di S. A. S l' Elettore di Baden, e generalmente sopra tutti gli Stati,

Dominj, Territorj compresi nei Circoli di Baviera, di Franconia e di Svevia, come pure a qualunque titolo preso sopra i detti Dominj e Territorj; e reciprocamente, tutte le pretensioni attuali o eventuali dei detti Stati a carico della Casa d' Austria o dei suoi Principi, sono e resteranno per sempre estinte; ciò non ostante le rinunzie contenute nel presente Articolo non riguardano punto le proprietà, che sono per l' Artic. XI., o saranno in virtù dell' Artic. XII. concesse alle LL. AA. RR. gli Arciduchi indicati nei detti Articoli.

XVI. I titoli Demaniali e gli Archivj, i Piani, e le Carte dei differenti Paesi, Città e Fortezze, cedute col presente Trattato, saranno consegnati alle Potenze che ne avranno acquistata la proprietà nello spazio di tre mesi dal giorno del cambio delle ratifiche.

XVII. S. M. l' Imperatore Napoleone garantisce l' integrità dell' Impero d' Austria nello Stato in cui sarà in seguito del presente Trattato di pace, come pure l' integrità dei possessi dei Principi della Casa d' Austria, indicati negli Articoli XI. e XII.

XVIII. Le alte Potenze contraenti riconoscono l' indipendenza della Repubblica El-

vetica, regolata coll'atto di mediazione, come pure l' indipendenza della Repubblica Batava.

XIX. I prigionieri di Guerra fatti dalla Francia e suoi Alleati su l'Austria, e dall' Austria su la Francia e suoi Alleati, e che non sono stati restituiti, lo saranno nello spazio di 40. giorni dal cambio delle ratifiche del presente Trattato.

XX. Tutte le comunicazioni e relazioni commerciali saranno ristabilite nei due paesi come lo erano avanti la Guerra.

XXI. S. M. l'Imperatore d'Alemagna e d'Austria, e S. M. l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, conserveranno tra loro lo stesso cerimoniale, in quanto al rango e alle altre etichette che è stato osservato avanti la presente Guerra.

XXII. Nei cinque giorni dopo il cambio delle ratifiche del presente Trattato sarà evacuata la Città di Presburgo e sue vicinanze, alla distanza di sei leghe.

Dieci giorni dopo il detto cambio, le truppe Francesi, e alleate della Francia, avranno evacuato la Moravia, la Boemia, il Wiertel-Unter-Vienner-Wald, il Wiertel-Unter-Manhartsberg, l' Ungheria, e tutta la Stiria.

Nei dieci giorni seguenti, esse evacueranno il Wiertel Ober Wienner-Wald, e il Wiertel Ober-Manhartsberg.

Finalmente nello spazio di due mesi, da contarsi dal cambio delle ratifiche, le truppe Francesi, e alleate della Francia, avranno evacuato la totalità degli Stati Ereditarj di S. M. l'Imperatore di Alemagna, e d'Austria, all'eccezione della Piazza di Braunau, la quale resterà un mese di più a disposizione di S. M. l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia, come luogo di deposito per i malati e per l'artiglieria.

Durante il detto mese non sarà fatta agli abitanti alcuna requisizione di qualunque natura si sia.

Ma egli è convenuto, che fino al termine del detto mese, non potrà essere stazionato, nè introdotto alcun corpo qualunque di Truppe Austriache, in un circondario di sei leghe intorno la detta piazza di Braunau.

Egli è similmente convenuto, che ciascuno dei luoghi che dovranno essere evacuati successivamente dalle Truppe Francesi nei tempi sopramentovati, non potrà essere occupato dalle Truppe Austriache che 48. ore dopo l'evacuazione.

Egli è ancora convenuto, che i Magazzini lasciati dall' Armata Francese nei luoghi che Ella dovrà successivamente evacuare, resteranno a sua disposizione, e che sarà fatto dalle alte Potenze contraenti un accomodamento relativo a tutte le contribuzioni di Guerra di qualunque sorte precedentemente imposte su i diversi Stati ereditarj occupati dall' Armata Francese; in conseguenza del quale accomodamento la leva delle dette contribuzioni cesserà interamente dal giorno del cambio delle ratifiche.

L' Armata Francese trarrà il suo mantenimento e le sue sussistenze dai suoi proprj Magazzini stabiliti su le strade per le quali deve passare.

XXIII. Immediatamente dopo il cambio delle ratifiche del presente Trattato, saranno nominati dei Commissarj da una parte e dall' altra, per consegnare e ricevere, in nome dei respettivi Sovrani, tutte le parti del Territorio Veneto, non occupate dalle Truppe di S. M. l' Imperatore dei Francesi, Re d' Italia.

La Città di Venezia, le Lagune, e i Possessi di Terraferma saranno consegnati nello spazio di quindici giorni; l' Istria e la Dal-

mazia Venete, le Bocche del Cattaro, le Isole Venete dell' Adriatico e tutte le Piazze e Forti che esse contengono, nello spazio di sei settimane da contarsi dal cambio delle ratifiche.

I Commissarj respettivi invigileranno, che sia esattamente fatta la separazione dell' Artiglieria che ha appartenuto alla Repubblica di Venezia dall' Artiglieria Austriaca, dovendo la prima restare in totalità al Regno d' Italia: Essi determineranno di comune accordo la specie e la natura degli oggetti, che, appartenendo a S. M. l' Imperatore d'Alemagna e d' Austria, dovranno in conseguenza restare a sua disposizione. Essi converranno o della vendita al Regno d' Italia dell' Artiglieria Imperiale e degli oggetti summentovati, o del loro cambio in un' equivalente quantità d' Artiglieria o d' oggetti della medesima o d' altra natura che saranno lasciati dall' Armata Francese negli Stati Ereditarj.

Sarà data tutta la facilità e tutta l' assistenza alle Truppe Austriache e alle Amministrazioni Civili e Militari, per ritornare negli Stati d' Austria per le strade le più convenienti e le più sicure, come pure per il trasporto dell' Artiglieria Imperiale, dei Ma-

gazzini di terra e di mare, e degli altri oggetti che non fossero stati compresi nelle stipulazioni, sia delle vendite, sia dei cambj che potranno esser fatti.

XXIV. Le ratifiche del presente Trattato saranno cambiate nello spazio di otto giorni o più presto se si può.

Fatto e firmato a Presburgo li 26. Dicembre 1805. (5. Nevoso Anno 14.)

Fir. GIOVANNI *Principe di Liechtenstein.*
(L. S.)

Fir. IGNAZIO *Conte di Giulay.*
(L. S.)

Fir. Carlo Maurizio TALLEYRAND.
(L. S.)

Abbiamo approvato e approviamo il Trattato di sopra in tutti e ciascuno degli Articoli ivi contenuti; dichiariamo che è accettato, ratificato, e confermato, e promettiamo che sarà inviolabilmente osservato.

In fede di che, noi abbiamo date le presenti firmate di nostra mano, e controsegnate e sigillate col nostro Sigillo Imperiale.

Dal Palazzo di Schoenbrünn, il 6. Nevoso Anno 14. (27. Dicembre 1805.)

Firmato, NAPOLEONE.
Il Ministro delle relazioni Estere
Firmato, Carlo Maurizio Talleyrand.
Per l'Imperatore
Il Ministro Segretario di Stato
Firmato, U. B. MARET.
Certificato conforme,
Il Ministro Segretario di Stato,
Firmato U. B. Maret.

TRATTATO

Della Confederazione degli Stati del Reno.

Sua Maestà l'Imperator dei Francesi e Re d'Italia. S. M. il Re di Baviera. S. M. il Re di Wurtemberg. S. A. S. l'Elettore Arci-Cancelliere dell'Impero Germanico. Sua Alt. Serenissima l'Elettore di Baden. S. A. I. il Principe Giovacchino, Duca di Cleves e di Berg. S. A. S. il Landgravio d'Hassia-Darmstadt. Le LL. AA. SS. i Principi di Nassau-Usingen, e Nassau Weilburg. Le LL. AA. SS. i Principi d'Hohenzollern-Hechingen, e Hohenzollern-Sigmaringen. Le LL. AA. SS. i Principi di Salm-Salm, e Salm-Kirbourg. S. A. S. il Principe d'Ysemburgo-Birstein. S. A. S. il Duca d'Aremberg; e il Conte de Leyen.

Cambiate le respettive Plenipotenze sono convenute nei seguenti Articoli.

Art. I. I Confederati prenominati dichiarano, che i loro Stati saranno divisi in perpetuo dal Territorio dell'Impero Germanico, ed uniti fra loro, per mezzo di una Confede-

razione particolare sotto il nome di » Stati Confederati del Reno. »

II. Si dichiara che per l'avvenire sarà nulla e senza forza qualunque Legge dell' Impero Germanico, che riguardasse e obbligasse i Re, Principi e Conti nominati di sopra, i loro Sudditi e i loro Stati, salvo però i diritti dei Creditori e dei Pensionati in forza del Recesso del 1803., e delle Disposizioni del §. 39. del medesimo Recesso, relative al Dazio di Navigazione del Reno, che continueranno ad essere eseguite, secondo il loro tenore e forma.

III. Ciascuno dei Re e Principi Confederati, rinuncierà a quelli, fra i suoi titoli, che esprimono rapporti qualunque coll' Impero Germanico; ed il 1. prossimo Agosto farà notificare alla Dieta la sua separazione dall' Impero.

IV. S. A. S. l'Elettore Arci-Cancelliere prenderà i Titoli di Principe Primate e di Altezza Eminentissima. Il Titolo di Principe Primate non porta seco alcuna prerogativa contraria alla piena Sovranità, di cui goder dee ciascuno dei Confederati.

V. Le LL. AA. SS. l'Elettore di Baden il Duca di Berg e Cleves, ed il Langravio di

Hassia Darmstadt, assumeranno il Titolo di Gran-Duca. Essi goderanno dei Diritti, Onori, e Prerogative annesse alla Dignità Reale. Il grado e la preminenza tra loro sono e resteranno fissati conformemente all' ordine con cui sono nominati nel presente articolo. Il capo della Casa di Nassau assumerà il Titolo di Duca, ed il Conte della Leyen il Titolo di Principe.

VI. Gl' Interessi Comuni degli Stati Confederati saranno trattati in una Dieta, che siederà a Francfort, e che sarà divisa in due Collegi; cioè il Collegio dei Re e il Collegio dei Principi.

VII. I Principi dovranno necessariamente essere indipendenti da qual si sia Potenza Estranea alla Confederazione, e non potranno conseguentemente prendere Servizio d' alcun genere, fuorchè negli Stati Confederati o Alleati alla Confederazione. Quelli i quali, essendo di già al servizio d' altre Potenze, vorranno mantenervisi, saranno obbligati a far passare i loro Principati sovra la Testa d' uno dei loro Figli.

VIII. Se accadesse, che uno dei detti Principi volesse alienare, in tutto o in parte, la sua Sovranità, non lo potrà fare, che in favore di uno degli Stati Confederati.

IX. Tutte le Contestazioni, che insorgeranno tra gli Stati Confederati, verranno decise dalla Dieta di Francfort.

X. La Dieta sarà presieduta da S. A. E. il Principe Primate, e allorchè uno dei due Collegi solamente dovrà deliberare sopra qualche oggetto, S. A. E. presiederà al Collegio dei Re, ed il Duca di Nassau al Collegio dei Principi.

XI. Le Epoche in cui, sia la Dieta, sia uno dei Collegi, dovrà separatamente radunarsi, il modo della loro convocazione, gli oggetti che dovranno essere sottomessi alle loro deliberazioni, la maniera di formare le risoluzioni e di farle eseguire, verranno determinati da uno Statuto Fondamentale, che S. A. E. il Principe Primate proporrà nello spazio d'un mese dopo la notificazione fatta a Ratisbona, e che dovrà essere approvata dagli Stati Confederati. Lo stesso Statuto Fondamentale fisserà definitivamente il Grado tra i Membri del Collegio dei Principi.

XII. S. M. l'Imperatore dei Francesi sarà proclamato Protettore della Confederazione, e in questa qualità, alla morte di ciascun Principe Primate, ne nominerà il Successore.

XIII. S. M. il Re di Baviera cede a S. M. il Re di Wurtemberg la Signoria di Wiesentig, e rinuncia ai Diritti, che riguardo alla Prefettura di Burgau, potrebbe avere o pretendere sopra l'Abbazzie di Wiblingen.

XIV. S. M. il Re di Wurtemberg cede a S. A. S. il Gran Duca di Baden, la Contea di Bendorf, le Città di Bruhnlingen, e di Willingen colla porzione del Territorio di quest'ultima, situata alla destra della Brigach, e la Città di Tuttlingen, colle dipendenze del Baliaggio di questo nome, situati alla destra del Danubio.

XV. S. A. S. il Gran-Duca di Baden cede a S. M. il Re di Wurtemberg la Città di Bibstach colle sue dipendenze.

XVI. S. A. S. il Gran-Duca di Nassau cede a S. A. I. il Gran-Duca di Berg la Città di Deutz o Duytz col suo Territorio, la Città ed il Baliaggio di Koenigswinter, ed il Baliaggio di Willich.

XVII. S. M. il Re di Baviera riunirà ai suoi Stati e possederà in tutta Proprietà e Sovranità la Città ed il Territorio di Norimberga, e le Commende di Rohr e di Waldstenttin dell'Ordine Teutonico.

XVIII. S. M. il Re di Wurtemberg riu-

nirà ai suoi Stati, e possederà in tutta Proprietà e Sovranità la Signoria di Wiesensteig, e le Città, Territorj e Dipendenze di Biberach, in conseguenza delle cessioni a lui fatte da S. M. il Re di Baviera; e S. A. S. il Gran-Duca di Baden, la Città di Valdsée, la Contea di Schelklingen, la Commenda di Kappefenboourg o Lancheim, la Commenda di Alchausen, tolte le Signorie di Achberg e di Hohenfels, e l'Abbazzia di Wiblingen.

XIX. S. A. S. il Gran-Duca di Baden, riunirà a' suoi Stati, e possederà in tutta Sovranità e Proprietà la Contea di Bondorf, le Città di Brunlingen, Willingen e Tuttlingen, le parti dei loro Territorj e le loro Dipendenze specificate nell'Articolo XIV., quali gli furono cedute da S. M. il Re di Wurtemberg.

Egli possederà in tutta Proprietà il Principato di Hatersheim e tutte le Dipendenze situate nei Possessi di S. A. S. tali quali saranno in conseguenza del presente Trattato.

Egli possederà egualmente in tutta proprietà le Commende Teutoniche di Beuggen e di Fribourg.

XX. S. A. I. Il Gran-Duca di Berg, possederà in tutta Sovranità e Proprietà la Città

di Deutz o Duytz col suo Territorio, la Città ed il Baliaggio di Koenigswinter, ed il Baliaggio di Willich, in conseguenza della Cessione a lui fatta da S. A. S. il Duca di Nassau.

XXI. S. A. S. il Gran-Duca di Hassia-Darmstad riunirà ai suoi Stati il Borgraviato di Friedberg, per possederlo in Sovranità solamente durante la vita del Borgravio attuale, e in tutta proprietà dopo la morte del detto Borgravio.

XXII. S. A. Em. il Principe Primate riunirà ai suoi Stati, e possederà in tutta Proprietà e Sovranità la Città e il Territorio di Francfort.

XXIII. S. A. S. il Principe di Hohenzollern-Sigmaringen, possederà in tutta Proprietà e Sovranità le Signorie di Achberg, e di Hohenfels dipendenti dalla Commenda di Alchausen, e i Conventi di Klosterwald e di Habstal.

S. A. S. possederà in Sovranità, le Terre Equestri, situate tra le sue Possessioni attuali e i Territorj al Nord del Danubio, su i quali dee estendersi la sua Sovranità in conseguenza del presente Trattato, e nominatamente le Signorie di Gamertingen e di Herlit-gen.

XXIV. Le LL. MM. i Re di Baviera e di Wurtemberg; le LL. AA. SS. i Gran-Duchi di Baden, di Berg e di Hassia-Darmstadt; S. A. Emin. il Principe Primate; le LL. AA. SS. il Duca e Principe di Nassau; i Principi di Hohenzollern-Sigmaringen, di Salm-Kyrbourg, di Ysembourg-Birtstein e il Duca di Aremberg, eserciteranno tutti i diritti di Sovranità.

S. M. il Re di Baviera sul Principato di Schwarzenberg, su la Contea di Castel, la Signoria di Spekfeld e Wiesentherd, su le dipendenze del Principato di Hohenlohe, comprese nel Marchesato d'Anspach, e nel Territorio di Rothembourg, nominatamente i grandi Baliaggi di Schillinsfurst e di Kirobhorg; su la Contea di Sternstein; su i Principati d' Oettingen; su i possessi del Principe della Torre-e-Taxis, al Nord del Principato di Neubourgh; su la Contea d' Edelstetten, su i possessi dei Principi e Conti di Fugger; sul Burgraviato di Winterrieden, e infine su le Signorie di Buxhein e di Tanuhausen, e sovra la totalità della grande strada andando da Memmingen a Lindau.

S. M. il Re di Wurtemberg sopra i possessi del Principe, e Conti Truchess-Wald-

bourg, su le Contee di Baindt, d'Egloff, di Guttenzell, d'Egbaoh, d'Isny, di Koenigseck-aulendorf, d'Ochsenhausen, di Roth e di Schussentin e Wissenau, su le Signorie di Mittingen e Sulningen, Newrawensbour, Tannheim, Warthansen e Weingarten, tolta la Signoria di Hagnau, su i possessi del Principe della Torre-e-Taxis, all' eccezione di quelle che son situate al Nord del Principato di Neubourg e della Signoria di Strasberg e del Baliaggio d'Ostrach; su le Signorie di Gundelfingen e di Neufra, su le porzioni della Contea di Limbourg-Gaildorf non possedute dalla detta M. S.; tutti i possessi del Principe di Hohenlohe, salvo l' eccezione fatta al Paragrafo precedente, e infine su la parte del Baliaggio in pria Magonzese di Krautheim situato alla sinistra della Yaxt.

S. A. S. il Gran Duca di Baden, sopra il Principato di Fustemberg (eccettuate le Signorie di Gundelfingen, Neufra, Trochtelfingen, Jungnau, e la parte del Baliaggio di Moerskich situata alla sinistra del Danubio) la Signoria di Hugnau, la Contea di Thengen, il Langraviato di Klettau, i Baliaggi di Neidenau e Bittigheim, il Principato di Linange, i possessi del Principe e Conti di

Loewenstein Werlheim situati alla riva sinistra del Meno, (eccettuata la Contea di Loowenstein, la parte di Limbourg-Gaildorf, appartenente ai Conti di Lotwenstein, e le Signorie di Heubach, di Breuberg e di Habitzheim); e infine sovra i possessi del Principe di Salm-Reiferscheid Krautheim al Nord della Yaxt.

S. A. I. il Gran-Duca di Berg sopra le Signorie di Limbourg, Styrum, Bruck, Hardemberg, Gimboin, o Neustadt, Wildenberg, le Contee d'Hombourg Bentheim, Theinfort, Horsmar, su i possessi del Duca di Looz, su le Contee di Siegen, Dillenbourg (eccettuati i Baliaggi di Wehrheim e di Burbach,) e di Hadamach; le Signorie di Westerbourg, di Schadeck, e di Beistein, e la porzione della Signoria di Runckel propriamente detta, situata alla destra della Lahn; e per le Comunicazioni tra il Ducato di Cleves, ed i suddetti Possessi al Nord di questo Ducato, S. A. I. farà uso d'una strada attraverso gli Stati del Principe di Salm.

S. A. S. il Gran-Duca di Darmstadt, sù la Signoria di Bruberg e di Hambach, su la Signoria o Baliaggio d'Habitsheim; il Conte di Elbach, la Signoria d'Ilbenstadt, la parte

della Contea di Kaenigstein posséduti dal Principe di Stolberg-Gedetn, i possessi dei Baroni di Riedersel, che sono entro gli Stati della detta Altezza, o che sono loro contigui, e nominatamente le Giurisdizioni di Lauterbach, di Hoclausen, Moos e Frienstern; i possessi dei Principi e Conti di Salm in Wetteravia, ad eccezione dei Baliaggi, di Hohensolm, Brauntels, e Greiffenstein, e finalmente su le Contee di Wittgenstein; e Berlebourg, ed il Baliaggio d'Hassia-Hombourg, posseduti dal ramo di questo nome, assegnati all'Hassia-Darmstad.

S. A. Eminentiss. il Principe Primate, su i possessi dei Principi e Conte Loewenstein-Werthein situati alla dritta del Reno, e su la Contea di Reinnek (a).

Le LL. AA. SS. i Duchi di Nassau-Usingen, e Principe di Nassau-Weilbourg, su i Baliaggi di Dierdorf, Athnuvied, Neuerbourg, e la parte della Contea del Basso Ysembourg, appartenente al Principe di Wied-Runckel, le Contee di Wied-Neu-Wied ed

(a) Il Re di Baviera e di Vurtemberg, i Gran-Duchi di Baden, di Berg, di Darmstadt, ed il Principe Primate formano nella Confederazione del Reno il *Collegio* detto *dei Re*.

Holzapfel, la Signoria di Schaunbourg, la Contea di Dietz, e le sue dipendenze, la parte del Villaggio di Munzfelden appartenente al Principe di Nassau-Fulde, il Baliaggio di Wehtheim e di Buibach, la parte della Signoria di Runckel situata alla sinistra della Lahn, la Terra Equestre di Grausberg, e finalmente il Baliaggio di Hohenzalm, Braunfel e Gruffenutein.

S. A. S. il Principe di Hohenzollern-Sigmaringen, su le Signorie di Trochtelfingen, di Jungnau, di Strosberg, sul Baliaggio di Ostrach, e la parte della Signoria di Moeskirch situata alla sinistra del Danubio.

S. A. S. il Principe di Salm-Kyrbourg su le Signorie di Gehmen.

S. A. S. il Principe di Ysenbourg-Birstein, su i Possessi delle Contee d'Ysembourg-Budingen, Woechtersbach e Meerhoiz, senza che i Conti del suo ramo, cui fu assegnato un Appaanaggio, possano prevalersi di questa stipulazione per formare alcuna pretesa a suo carico.

E S. A. S. il Duca d'Aremberg su la Contea di Dulmen (*a*).

(*a*) I Duchi di Nassau-Usingen, di Nassau-

XXV. Ciascuno dei Re e Principi Confederati possederà in tutta Sovranità le Terre Equestri rinchiuse nei suoi possessi. Quanto alle Terre Equestri frapposte fra' due Stati Confederati, esse saranno divise, in quanto alla Sovranità, fra i due Stati colla maggior possibile eguaglianza, ma però in modo, che non risultino nè frazioni nè mischianza di Territorj.

XXVI. I Diritti di Sovranità sono quelli della Legislazione, di Giurisdizione suprema, d'alta polizia, di coscrizione militare, di reclutamento e d'imposte.

XXVII. I Principi o Conti attualmente regnanti conserveranno ciascuno come Proprietà Patrimoniale e privata tutti i dominj, senza eccezione, che possedono al presente, come pure tutti i Diritti Signorili e Feudali non essenzialmente inerenti alla Sovranità, e specialmente i Diritti di bassa e media Giurisdizione in materia Civile e Criminale, di Giurisdizione e di polizia delle

Weilbourg, e d'Aremberg, con i Principi di Hohenzollern-Hechingen, di Hohenzollern-Sigmaringen, di Salm-Kyrbourg e d'Ysenbourg-Birstein compongono nella Confederazione predetta del Reno il *Collegio* chiamato *dei Principi*.

Foreste, di Caccia, di Pesca, di Mine, di Decime e Prestazioni Feudali, di Pastura, ed altri simili, e le Rendite provenienti dai detti Dominj e Diritti.

I Loro Dominj e beni saranno parificati in quanto all'Imposta, di Dominj e Beni dei Principi della casa sotto la cui Sovranità devono passare in virtù del presente Trattato; o se alcuno dei Principi della detta Casa non possedesse d'immobili nei Dominj e beni della Classe la più privilegiata, non potranno i detti Dominj e Diritti esser venduti ad un Sovrano estraneo alla Confederazione, nè in modo alcuno alienati, senza che prima sieno stati offerti al Principe sotto la cui Sovranità trovansi situati.

XXVIII. In materia Criminale i Principi e Conti attualmente regnanti, e i loro Eredi godranno del Diritto d'Austrogues, cioè d'essere giudicati dai lor pari, e in nessun caso potrà essere pronunciata, nè avrà luogo la confisca dei loro beni, ma le rendite potranno essere sequestrate durante la vita del Condannato.

XXIX. Gli Stati Confederati contribuiranno al pagamento dei Debiti attuali dei Circoli, non solo per i loro possessi antichi, ma

ancora per i Territorj che devono essere respettivamente sottomessi alla loro Sovranità.

Il Debito del Circolo di Svevia sarà a carico delle LL. MM. i Re di Baviera e di Wurtemberg, delle LL. AA. SS. il Gran-Duca di Baden, dei Principi di Hohenzollern e Sigmaringen, di Lichtenstein, e della Leyen, e divisi fra loro in proporzione di quanto i detti Re e Principi possederanno nella Svevia.

XXX. I Debiti proprj di ciascun Principato, Contea, e Signoria, passando sotto la Sovranità d'uno degli Stati Confederati, saranno divisi fra i detti Stati, ed i Principi o Conti attualmente regnanti, colla proporzione delle Rendite, che il detto Stato deve acquistare, e di quelli, che i Principi, o Conti devono conservare dietro le stipulazioni sopra enunziate.

XXXI. Sarà libero ai Principi o Conti attualmente regnanti, ed ai loro Eredi di fissare la loro Residenza ove vorranno, purchè sia in uno degli Stati Membri o Alleati della Confederazione del Reno, o nel possesso che conserveranno in Sovranità fuori del Territorio della detta Confederazione, e di ritirare le loro Rendite e i loro Capitali

senza poter essere assoggettati per questa causa ad alcun diritto ed imposta qualunque.

XXXII. Gli Individui impiegati nella pubblica Amministrazione dei Principati, Contee, o Signorie, che devono in virtù del presente Trattato passare sotto la Sovranità d'uno degli Stati Confederati, e che il Sovrano non giudicherà a proposito di conservare nel loro Impiego, godranno d'una pensione di Giubbilazione eguale a quella, che le Leggi e i Regolamenti dello Stato accordano agli Officiali dello stesso grado.

XXXIII. I Membri degli Ordini Militari o Religiosi, che potranno essere in conseguenza del presente Trattato levati dal Possesso, o Secolarizzati, riceveranno una Pensione Annua e Vitalizia, proporzionata alle Rendite, di cui godevano, alla loro Dignità, ed alla loro età, ed ipotecata su i beni di cui erano usufruttuari.

XXXIV. I Re, Gran-Duchi, Duchi e Principi Confederati rinunciano ciascun di essi per se, loro Eredi e Successori ad ogni Diritto Attuale che potessero avere, o pretendere su i Possessi degli altri Membri della Confederazione, tali come Essi sono, e come esser devono in conseguenza del presen-

te Trattato. I Diritti Eventuali di Successione essendo soli riservati, e soltanto per il caso in cui venisse ad estinguersi la Casa o il Ramo, che possiede ora, o deve in virtù del presente Trattato, possedere in Sovranità i Territorj, Dominj o Beni su i quali possono estendersi i Diritti suddetti.

XXXV. Vi sarà fra l'Impero Francese, e gli Stati Confederati del Reno collettivamente, e separatamente un' Alleanza, in virtù della quale ogni Guerra Continentale, che l'una delle Parti Contraenti avesse a sostenere, diverrà immediatamente comune a tutte le altre.

XXXVI. Nel caso in cui una Potenza Estranea all' Alleanza e vicina armasse, le altre Parti Contraenti, per non essere prese all'improvviso, armeranno egualmente dietro la domanda, che ne sarà fatta dal Ministro d'una di Esse a Francfort.

Il Contingente che ciascuno degli Alleati dovrà fornire, essendo diviso in quattro quarti, la Dieta determinerà quanti quarti dovranno esser fatti mobili; ma l'armamento non sarà effettuato, che dietro un Invito indirizzato da S. M. l'Imperator e Re a ciascuna delle Potenze Alleate.

XXXVII. S. M. il Re di Baviera s'impegna a fortificare le Città d'Augusta e di Lindau, a formare, ed a mantenere in ogni tempo nella prima di queste due Piazze degli Stabilimenti di Artiglieria, ed a tenere nella seconda una quantità di Fucili e di Munizioni bastante per una Riserva; come pure ad Augusta dei forni, perchè si possa fare una quantità di Biscotto, di modo che in caso di Guerra non abbia la marcia delle Armate a soffrire ritardo.

XXXVIII. Il Contingente fissato per ogni Alleato, in caso di Guerra, è il seguente.

La Francia darà 200,000. uomini d'ogni arme.

Il Regno di Baviera 30,000. d'ogni arme.

Il Regno di Wurtemberg 12,000.

Il Gran-Duca di Baden 8,000.

Il Gran-Duca di Berg 5,000.

Il Gran-Duca di Darmstadt 4,000.

Le LL. AA. SS. il Duca e Principe di Nassau daranno cogli altri Principi Confederati un Contingente di 4,000. uomini.

XXXIX. Le Alte Parti Contraenti si riservano di ammettere in seguito nella nuova Confederazione quegli altri Principi e

Stati d' Alemagna, che l' interesse comune potesse richiedere.

XL. Le Ratifiche del presente Trattato saranno cambiate a Monaco ai 25. Luglio anno corrente.

Fatto a Parigi 12. Luglio 1806. (a)

(a) Dopo la formazione della Confederazione essa ha ricevuto nel suo seno il Sovrano di *Wurtzbourg* col titolo di Gran-Duca, e tutti i membri della Casa di *Saxe*, e sembra essere ancora destinata ad altri accrescimenti; i titoli ed i contingenti degli ultimi membri non sono così autenticamente conosciuti, onde potere azzardare di annoverarli.

DICHIARAZIONE

Dell' Imperatore d' Alemagna per la Renunzia ai Diritti sopra gli Stati componenti il Corpo Germamico.

NOI FRANCESCO I.

PER LA GRAZIA DI DIO IMPERATORE DI ALEMAGNA EC. EC. EC.

Dopo la Pace di Presburgo tutta la Nostra attenzione e tutte le Nostre cure furono impiegate ad eseguire con scrupolosa fedeltà tutti gl'impegni contratti con quella Pace, a consolidar ovunque gli amichevoli rapporti felicemente ristabiliti, e ad aspettare per vedere se i cambiamenti cagionati dalla Pace ci permettevano di soddisfare ai Nostri importanti doveri nella qualità di Capo dell' Impero Germanico, conforme alla Capitolazione d' Elezione.

Ma le conseguenze di alcuni Articoli del Trattato di Presburgo, immediatamente dopo la sua pubblicazione, ed ancora al presen-

te, e gli avvenimenti generalmente conosciuti, che in seguito hanno avuto luogo nell' Impero Germanico, ci hanno convinti che sarebbe impossibile sotto questa circostanza di continuare gli obblighi contratti con la Capitolazione d'Elezione; e se riflettendo su i rapporti politici, era pur possibile d'immaginarsi un cambiamento di cose, la Convocazione del 12. Luglio, segnata a Parigi, ed approvata in seguito dalle Parti contraenti, relativamente ad una intera separazione di molti Stati considerabili dell'Impero ed alla loro particolare confederazione, ha onninamente tolta ogni speranza.

Essendo da ciò convinti dell'impossibilità di potere più a lungo compiere i doveri delle Nostre funzioni Imperiali, dobbiamo pe' Nostri principj e pel Nostro dovere rinunziare ad una Corona che non era da Noi tenuta in prezzo, se non in quanto potevamo corrispondere alla fiducia degli Elettori, Principi ed altri Stati dell'Impero Germanico, e soddisfare ai doveri che ci erano stati imposti.

Dichiariamo adunque con la presente, che consideriamo come disciolti i legami che finora ci hanno attaccati al Corpo dello Stato dell'Impero Germanico; Che consideriamo

come estinta, in conseguenza della Confederazione degli Stati del Reno, la Carica di Capo dell'Impero, e che ci consideriamo con ciò sciolti da tutti i doveri verso l'Impero Germanico, col deporre la Corona Imperiale ed il Governo Imperiale. Assolviamo nel tempo stesso gli Elettori, Principi e Stati, e tutto quanto appartiene all' Impero, particolarmente i Membri del Tribunale Supremo ed altri Magistrati dell'Impero, dal loro dovere, pel quale essi furono legati a Noi, come Capo legittimo dell'Impero a Norma della Costituzione.

Sciolghiamo pure tutte le Nostre Provincie Alemanne, e Paesi dell' Impero, dai loro doveri reciproci verso l'Impero Germanico; e Noi procureremo, incorporandoli ai Nostri Stati Austriaci, come Imperatore d'Austria, di portarsi, ne' rapporti amichevoli sussistenti con tutte le Potenze e Stati vicini, a quella elevatezza di prosperità e di felicità, che è lo scopo di tutti i Nostri desiderj, e l'oggetto delle Nostre più dolci sollecitudini.

Fatta nella Nostra Residenza, sotto il Nostro Sigillo Imperiale. Vienna 6. Agosto 1806.

Firmato FRANCESCO.

INDICE
DEI CAPITOLI
ED ALTRI ARTICOLI CONTENUTI NEL TOMO VIII.

LIBRO XX.

FINE.

TRATTATI

DI

TILSIT

Fra S. M. l' IMPERATORE de' Francesi, RE d' Italia, e S. M. l' IMPERATORE di tutte le Russie, e S. M. il RE di Prussia.

TRATTATO DI PACE

Fra S. M. l' Imperatore de' Francesi, Re d' Italia, e S. M. l' Imperatore di tutte le Russie.

Sua Maestà l' Imperatore de' Francesi, Re d' Italia, Protettore della Confederazione del Reno, e S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, essendo animati da un egual desiderio di por fine alle calamità della guerra, hanno a quest' effetto, nominato per loro Plenipotenziarj; cioè, S. M. l' Imperatore de' Francesi, Re d' Italia, Protettore della Confederazione del Reno, il Sig. Carlo Maurizio Talleyrand, Principe di Benevento, suo gran ciambellano e ministro delle relazioni estere, gran cordone della legione d' onore, cavaliere gran croce degli ordini dell' Aquila nera, e dell' Aquila rossa di Prussia e di Saint-Hubert;

E S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, il Sig. Principe Alessandro Kourakin, suo consigliere privato attuale, membro del consiglio di Stato, Senatore, cancelliere di tutti gli ordini dell' Impero, ciambellano attuale, ambasciatore straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie presso S. M. l' Imperatore d' Austria, e cavaliere degli ordini di Russia di S. Andrea, di S. Alessandro, di S. Anna di

1.a classe, e di Volodomir di 1.a classe, dell' Aquila nera e dell' Aquila rossa di Prussia, di S. Hubert, di Baviera, di Dambrog e dell' Unione perfetta di Danimarca, e Bailli gran croce dell' Ordine Sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme;

E il Sig. Principe Dinitry Labanoff di Rostoff, Luogo-tenente-generale delle armate di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, cavaliere degli ordini di S. Anna della 1.a classe, dell'ordine militare di S. Giorgio, e dell'ordine di Volodomir della 3.a classe;

I quali dopo il cambio de' rispettivi pieni poteri sono convenuti de' seg. articoli:

Art. 1. A contare dal giorno del cambio delle ratifiche del presente trattato vi sarà pace e amicizia perfetta fra S. M. l'Imperatore de' Francesi, Re d' Italia, e S. M. l'Imperatore di tutte le Russie.

2. Tutte le ostilità cesseranno subito da ambe le parti per terra e per mare in tutti i punti ove la notizia della firma del presente trattato sarà officialmente pervenuta.

Le alte parti contraenti lo faranno avere senza ritardo per corrieri straordinarj ai loro Generali e Comandanti rispettivi.

3. Tutti i bastimenti da guerra, o altri appartenenti all' una delle parti contraenti o ai loro sudditi rispettivi, che fossero stati predati posteriormente alla segnatura del presente trattato, saranno restituiti, o in caso di vendita ne sarà restituito il loro prezzo.

4. S. M. l' Imperator Napoleone a riguardo di S. M. l' Imperatore di tutte le Rus-

sie, e volendo dare una prova della sincera brama che nutre, di unire le due nazioni con i legami d'una confidenza e d'una amicizia inalterabile, consente di restituire a S. M. il Re di Prussia, alleato di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, tutti i paesi, città, e territorj conquistati, e qui sotto descritti, cioè:

La parte del Ducato di Magdebourg situata alla dritta dell'Elba.

La Marca di Prignitz, l'Uker-marck, la Marca-media e Nuova di Brandeburgo, eccetto il Kotbuser-Kreys, ossia Circolo di Cotbus, nella bassa-Lusazia, il quale dovrà spettare a S. M. il Re di Sassonia;

Il Ducato di Pomerania,

L'alta, la bassa, e la nuova Slesia colla Contea di Glatz.

La parte del distretto della Netze situata al Nord della Spianata che conduce da Driessen a Schneide-Mühl, e d'una linea andando da Schneide-Mühl alla Vistola per Waldau, seguendo i limiti del Circolo Bromberg, la navigazione sul fiume di Netze ed il canale di Bromberg da Driessen sino alla Vistola, e reciprocamente, dovendo esser libero e franco da ogni pedaggio; la Pomerelia, l'Isola di Nogat, il paese alla dritta del Nogat, e della Vistola, all'Ovest dell'antica Prussia, e al Nord del Circolo di Culm; l'Ermeland, e il Regno di Prussia, tal qual era al 1. Gennajo 1772. colle piazze di Spandau, Stettin, Custrin, Glogau, Breslau, Schvveidnitz, Neiss, Brieg, Kossel e Glatz, e generalmente tutte le piazze, cittadelle, castelli, e forti

de' paesi sunominati nello stato in cui le dette piazze, cittadelle, castelli, e forti si trovano attualmente, e inoltre la città e cittadella di Graudentz.

5. Le provincie, che al 1. Gennajo 1772. facevano parte dell'antico Regno di Polonia, e che sono passate dipoi, a diverse epoche, sotto il dominio Prussiano, all'eccezione de' paesi che sono nominati o indicati nel precedente articolo, e di quelli che sono specificati nell'articolo nono successivo, saranno posseduti in tutta proprietà e sovranità da S. M. il Re di Sassonia sotto il titolo di Ducato di Varsavia, e governati da costituzione, che assicurando la libertà, ed i privilegj de' popoli di questo Ducato, si conciliano con la tranquillità degli Stati vicini.

6. La città di Danzica, con un territorio di due leghe di raggio intorno del suo ricinto, sarà ristabilita nella sua indipendenza, sotto la protezione di S. M. il Re di Prussia e di S. M. il Re di Sassonia, e governata dalle leggi che erano in vigore all'epoca in cui essa cessò di governarsi da se stessa.

7. Per le comunicazioni fra il Regno di Sassonia e il Ducato di Varsavia, S. M. il Re di Sassonia avrà il libero uso d'una strada militare a traverso i possessi di S. M. il Re di Prussia. La detta strada, il numero delle truppe che potranno passarvi in una volta e i luoghi di stazione saranno determinati da una convenzione speciale, fatta tra le suddette LL. MM. sotto la mediazione della Francia.

8. Nè S. M. il Re di Prussia, nè S. M. il

Re di Sassonia, nè la Città di Danzica potranno impedire con alcuna proibizione, nè mettere ostacolo collo stabilimento di alcun pedaggio, dritto, o imposizione di qualsisia natura, alla navigazione della Vistola.

9. Affine di stabilire, per quanto è possibile, de' confini naturali fra la Russia e il Ducato di Varsavia, il territorio circoscritto dalla parte delle frontiere Russe attuali, che si stende dal Bug fino all' imboccatura della Lossosna, e per una linea partendo dalla detta imboccatura e seguendo il Thalweg di questo fiume, il Thalweg della Bobra fino alla sua imboccatura, il Thalweg della Narevv, dopo il punto suddetto fino a Suratz dalla Lisa fino alla sua sorgente, presso il villaggio di Mien; dall' affluente della Nurzeck prendendo la sua sorgente presso lo stesso villaggio, dalla Nurzeck fino alla sua imboccatura dal disopra del Nurr, e finalmente il Thalweg del Bug, risalendo fino alle frontiere Russe attuali, sarà riunito in perpetuo all' Impero Russo.

10. Nessun individuo, di qualsivoglia classe o condizione che sia, avente il suo domicilio o delle proprietà nel territorio specificato nell' art. precedente, come pure nessun individuo domiciliato, sia nelle provincie dell' antico Regno di Polonia, che devono essere restituite a S. M. il Re di Prussia, sia nel Ducato di Varsavia, ma avente in Russia degli stabili, entrate, pensioni o rendite di qualunque natura siano, potrà esser colpito nella sua persona, ne' suoi beni, en-

trate, pensioni e rendite di ogni specie, nel suo rango e nelle sue dignità, nè perseguitato, nè inquisito in alcun modo qualunque per alcuna parte o politica o militare che abbia potuto prendere agli avvenimenti della guerra presente.

11. Tutti gli impegni e tutti gli obblighi di S. M. il Re di Prussia tanto verso gli antichi possessori sia di cariche pubbliche, sia di benefizj Ecclesiastici, militari o civili, che a riguardo de' creditori o pensionarj dell'antico governo di Polonia, restano a carico di S. M. l'Imp. di tutte le Russie e di S. M. il Re di Sassonia, nella proporzione di ciò che ciascuna delle dette LL. MM. acquista cogli articoli 5. e 9., e saranno pagati pienamente senza restrizione, eccezione, nè riserva alcuna.

12. Le LL. AA. SS. i Duchi di Sassonia-Cobourg, d'Oldenbourg e di Mecklenbourg-Schwerin, saranno rimessi ciascuno nel pieno e pacifico possesso de' suoi Stati; ma i porti de' Ducati d'Oldenbourg e di Mecklenbourg, continueranno ad essere occupati dalle guarnigioni Francesi fino al cambio delle ratifiche del futuro trattato di pace definitiva tra la Francia e l'Inghilterra.

13. S. M. l'Imperatore Napoleone accetta la mediazione di S. M. l'Imp. di tutte le Russie all'effetto di negoziare e conchiudere un trattato di pace definitiva tra la Francia e l'Inghilterra, nella supposizione che questa mediazione sia anche accettata dall'Inghilterra, un mese dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato.

14. Dal canto suo S. M. l'Imperatore di tutte le Russie volendo provare quanto egli desideri di stabilire fra i due Imperj i rapporti i più intimi e i più durevoli, riconosce S. M. il Re di Napoli Giuseppe Napoleone, e Sua M. il Re d'Olanda Luigi Napoleone.

15. S. M. l'Imperatore di tutte le Russie riconosce similmente la Confederazione del Reno, lo stato attuale di possessione di ciascuno de' Sovrani che la compongono, e i titoli dati a molti di essi sia coll'atto di Confederazione sia, coi susseguenti trattati d' accessione.

La suddetta M. S. promette di riconoscere sulle notifiche, che le saranno fatte per parte di S. M. l'Imp. Napoleone, i Sovrani che diverranno ulteriormente membri della Confederazione nella qualità che sarà loro data dagli atti che ve li faranno entrare.

16. S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, cede in tutta proprietà e sovranità a Sua M. il Re d'Olanda la Signoria di Jever nell' Ost Frisia.

17. Il presente trattato di pace e di amicizia è dichiarato comune alle LL. MM. i Re di Napoli e di Olanda, e ai Sovrani confederati del Reno, alleati di S. M. l'Imperatore Napoleone.

18. S. M. l'Imperatore di tutte le Russie riconosce anche S. A. I. il Principe Girolamo Napoleone come Re di Westfalia.

19. Il Regno di Westfalia sarà composto delle provincie cedute da S. M. il Re di Prussia alla sinistra dell' Elba, e di altri Stati at-

tualmente posseduti da S. M. l' Imperatore Napoleone.

20. S. M. l' Imperatore di tutte le Russie promette di riconoscere la disposizione, che in conseguenza dell' articolo 19 qui sopra, e delle cessioni di S. M. il Re di Prussia, sarà fatta da S. M. l' Imperatore Napoleone, (la quale dovrà essere notificata a S. M. l' Imperatore di tutte le Russie) e lo stato di possesso che ne risulterà per i Sovrani, in profitto de' quali sarà stata fatta.

21. Tutte le ostilità cesseranno immediatamente in terra e in mare tra le forze di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, e quelle dell' Imperatore Ottomanno in tutti i punti, ove la notizia della segnatura del presente trattato sarà officialmente pervenuta.

Le alte parti contraenti la faranno portare senza ritardo, per mezzo di Corrieri straordinarj, onde arrivi il più presto possibile ai Generali, e Comandanti rispettivi.

22. Le truppe Russe si ritireranno dalle provincie di Vallacchia, e di Moldavia; ma le dette provincie non potranno essere occupate dalle truppe del Gran Signore sino al cambio delle ratifiche del futuro trattato di pace definitiva fra la Russia, e la Porta Ottomanna.

23. S. M. l' Imperatore di tutte le Russie accetta la mediazione di S. M. l'Imperator de' Francesi, Re d' Italia, per negoziare e conchiudere una pace vantaggiosa e onorevole per i due Imperj.

I Plenipotenziarj rispettivi si recheranno

al luogo che sarà dalle parti interessate convenuto per aprirvi, e continuarvi i negoziati.

24. Le epoche in cui le alte parti contraenti dovranno ritirare le loro truppe dai luoghi, che dovranno abbandonare, in conseguenza delle quì sopra stipulazioni, come anche il modo d'esecuzione delle diverse clausole contenute in questo trattato, saranno fissate da una convenzione speciale.

25. S. M. l'Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, e S. M. l'Imperatore di tutte le Russie si garantiscono a vicenda l'integrità delle loro possessioni, e quelle delle Potenze comprese in questo trattato di pace, quali sono adesso, o saranno in seguito delle stipulazioni quì sopra enunciate.

26. I prigionieri di guerra fatti dalle parti contraenti, o comprese nel presente trattato di pace, saranno resi reciprocamente senza cambio, e in massa.

27. Le relazioni di commercio fra l'Impero Francese, il Regno d'Italia, i Regni di Napoli, e d'Olanda, e gli Stati confederati del Reno da una parte, e dall'altra parte l'Impero di Russia, saranno ristabilite sul piede stesso che erano prima della guerra.

28. Il cerimoniale delle due Corti delle Tuileries, e di Saint-Petersbourg fra di esse, e in riguardo degli Ambasciatori, Ministri, e Inviati che elleno autorizzeranno l'una presso dell'altra, sarà stabilito sul principio d'una reciprocità, ed eguaglianza perfetta.

29. Il presente trattato sarà ratificato da

S. M. l'Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, e da S. M. l'Imperatore di tutte le Russie.

Il cambio delle ratifiche avrà luogo in questa Città, nel termine di quattro giorni.

Fatto a Tilsit il 7. *Luglio* (25. *Giugno*) 1807.

Firm. C. M. TALLEYRAND,
Princ. di Benevento.
Il Principe ALESSANDRO KOURAKIN.
Il Princ. DIMITRY LABANOFF di ROSTOFF.
Per ampliazione
Il Min. delle relazioni estere,
Firm. C. M. TALLEYRAND,
Princ. di Benevento.

Le ratifiche del presente trattato sono state cambiate a Tilsit il 9. Luglio 1807.

TRATTATO DI PACE

Fra S. M. l' Imperatore de' Francesi, e Re d' Italia, e S. M. il Re di Prussia.

Sua Maestà l'Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno, e S. M. il Re di Prussia, essendo animati da una egual brama di metter fine alle calamità della guerra, hanno a tale effetto nominato per loro Plenipotenziarj; cioè, S. M. l'Imperatore de' Francesi, e Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno, il Sig. Carlo Maurizio Talleyrand, Principe di Benevento, suo gran Ciambellano, e ministro delle relazioni estere, gran-cordone della Legion d'onore, cavaliere dell'ordine dell' Aquila nera, e dell' Aquila rossa di Prussia, e dell'ordine di Sant-Hubert; e S. M. il Re di Prussia, il Sig. Feld maresciallo Conte di Kalkreuth, cavaliere degli ordini dell' Aquila nera, e dell'Aquila rossa di Prussia, ed il Sig. Conte di Goltz, suo consiglier privato, inviato straordinario, e ministro plenipotenziario presso S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, Cavaliere dell'ordine dell'Aquila rossa di Prussia. I quali dopo aver cambiato i loro pieni poteri rispettivi, hanno convenuto degli articoli seguenti;

Art. 1. A contare dal giorno del cambio delle ratifiche del presente trattato, vi sa-

rà pace, e amicizia perfetta fra S. M. l'Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, e S. M. il Re di Prussia.

2. La parte del Ducato di Magdeburgo situata alla dritta dell' Elba;

La Marca di Prignitz, l'Uker-marck, la Marca media e nuova di Brandeburgo, all' eccezione di Cotbuser-Kreys, ossia Circolo di Cotbus nella bassa-Lusazia;

Il Ducato di Pomerania;

L'alta, la bassa, e la nuova Slesia colla Contea di Glatz;

La parte del distretto della Netze situata al Nord della Spianata che va da Driessen a Schneide Mûhl, e d'una linea andando da Schneide-Mûhl alla Vistola per Waldau, seguendo i limiti del Circolo di Bromberg, la Pomerelia, l'isola di Nogat, i paesi alla dritta del Nogat, e della Vistola all'Ovest della vecchia Prussia, e al Nord del Circolo di Culm, l'Ermeland, e finalmente il Regno di Prussia, quale era al 1. Gennajo 1772, saranno restituiti a S. M. il Re di Prussia, colle piazze di Spandau, Stettino, Custrino, Glogau, Breslau, Schvveidnitz, Neiss, Brieg, Kosel, et Glatz, e in generale tutte le piazze, cittadelle, castelli e forti de' paesi sopra menzionati, nello stato in cui le dette piazze, cittadelle, castelli e forti trovansi attualmente; la città e cittadella di Graudentz coi villaggi di Neudorff, Gardeken, e Schvvierkorzy, saranno egualmente resi a S. M. il Re di Prussia.

3. S. M. il Re di Prussia riconosce S. M.

il Re di Napoli Giuseppe Napoleone, e S. M. il Re d'Olanda, Luigi Napoleone.

4. S. M. il Re di Prussia riconosce egualmente la Confederazione del Reno, lo stato attuale dei possessi di ciascuno de' Sovrani che la compongono, e i titoli dati a molti fra di loro sia per l'atto di Confederazione, sia per i trattati d'accessioni susseguenti.

Promette la suddetta M. S. di riconoscere i Sovrani, che diverranno ulteriormente membri della detta Confederazione, nella qualità che sarà loro data per gli atti, che ve li faranno entrare.

5. Il presente trattato di pace e d'amicizia è dichiarato comune a S. M. il Re di Napoli, Giuseppe Napoleone, a S. M. il Re d' Olanda, e ai Sovrani confederati del Reno, alleati di S. M. l'Imperatore Napoleone.

6. S. M. il Re di Prussia riconosce parimente S. A. I. il Principe Girolamo Napoleone come Re di Westfalia.

7. S. M. il Re di Prussia cede in tutta proprietà e sovranità ai Re, Gran-duchi, Duchi, o Principi che saranno designati da S. M. l'Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, tutti i Ducati, Marchesati, Principati, Contee, Signorie, e generalmente tutti i territorj o parte de' territorj qualunque sieno, come anche tutti i dominj, e Beni stabili d'ogni specie, che la suddetta M. S. il Re di Prussia possedeva, a qualunque titolo siasi, fra il Reno e l' Elba, al principio della guerra attuale.

8. Il Regno di Westfalia sarà composto di

provincie cedute da S. M. il Re di Prussia, e d'altri Stati attualmente posseduti da S. M. l'Imp. Napoleone.

9. La disposizione che sarà fatta da S. M. l' Imperatore Napoleone de' paesi designati ne' due articoli precedenti, e lo stato di possesso che ne risulterà, per i Sovrani in profitto de' quali sarà stata fatta, sarà riconosciuta da S. M. il Re di Prussia, come se fosse di già effettuata, e contenuta nel presente trattato.

10. S. M. il Re di Prussia, per lui, suoi eredi, e successori, rinuncia ad ogni diritto attuale, o eventuale che potrebbe avere, o pretendere:

1.° Sopra tutti i territorj senza eccezione situati fra il Reno e l'Elba, ed altri fuorchè quelli segnati nell'articolo 7;

2.° Sopra quelli de' possessi di S. M. il Re di Sassonia, e della Casa d' Anhalt, situati alla dritta dell' Elba.

Reciprocamente ogni diritto attuale o eventuale ed ogni pretensione degli Stati compresi fra l'Elba e il Reno sulle possessioni di S. M. il Re di Prussia, tali quali saranno in conseguenza del presente trattato, sono, e saranno estinti in perpetuo.

11. Tutti i patti, convenzioni, o trattati d' alleanza palesi o segreti che fossero stati conchiusi fra la Prussia, e alcuni degli Stati situati alla sinistra dell' Elba, e che la guerra presente non avesse rotti, resteranno senza effetto, e saran riguardati nulli, e non avvenuti.

12. S. M. il Re di Prussia cede in tutta proprietà e sovranità a S. M. il Re di Sassonia

il Cotbuser-Kreys, o Circolo di Cotbus nella bassa Lusazia;

13. S. M. il Re di Prussia rinuncia in perpetuo al possesso di tutte le provincie, che avendo appartenuto al Regno di Polonia, sono posteriormente al 1. Gennajo 1772. passate a diverse epoche sotto il dominio della Prussia, all'eccezione dell'Ermeland, e de' paesi situati all'Ovest della vecchia Prussia, all'Est della Pomerania, e della Nuova Marca, al Nord del Circolo di Culm, d'una linea che anderà dalla Vistola a Schneide-Muhl per Waldau, seguendo i limiti del Circolo di Bromberg, e della Spianata che va da Schneide-Muhl a Driessen, i quali, con la Città e Cittadella di Graudentz e i villaggi di Neudorff, Garschken, e Schwierkorzy, continueranno ad essere posseduti in tutta proprietà e sovranità da S. M. il Re di Prussia.

14. S. M. il Re di Prussia rinuncia egualmente in perpetuo al possesso della città di Danzica.

15. Le provincie alle quali S. M. il Re di Prussia rinuncia coll'articolo 13. suddetto, saranno (all'eccezione del territorio specificato nell'art. 18. qui sotto) possedute in tutta proprietà e sovranità da S. M. il Re di Sassonia, sotto il titolo di Ducato di Varsavia, e governate da Costituzioni, che assicurando le libertà e i privilegj de' popoli di questo Ducato, siano conciliabili colla tranquillità degli Stati vicini.

16. Per le comunicazioni tra il Regno di Sassonia e il Ducato di Varsavia, S. M. il Re

di Sassonia avrà il libero uso d'una strada militare a traverso degli Stati di S. M. il Re di Prussia. La detta strada, il numero delle truppe che potranno passarvi in una volta, e i luoghi di stazione saranno determinati da una convenzion speciale fatta tra le suddette LL. MM. sotto la mediazione della Francia.

17. La navigazione pel fiume di Netz e il canale di Bromberg dopo Driessen fino alla Vistola, e reciprocamente, sarà libera e franca da ogni pedaggio.

18. A fine di stabilire, per quanto è possibile, dei confini naturali fra la Russia e il Ducato di Varsavia, il territorio circoscritto dalla parte delle frontiere Russe attuali, che si stende dal Bug sino all'imboccatura della Lossosna, e per una linea partendo dalla detta imboccatura e seguendo il Thalvveg di questo fiume, il Thalvveg della Bobra fino alla sua imboccatura, il Thalvveg della Narew, dopo il punto suddetto fino a Suratz; dalla Lisa fino alla sua sorgente, presso il villaggio di Mien; dall'affluente della Nurzech prendendo la sua sorgente presso lo stesso villaggio, dalla Nurzech fino alla sua imboccatura al disopra del Nurr; e finalmente il Thalvveg del Bug, risalendolo fino alle frontiere Russe attuali, sarà riunito in perpetuo all'Impero Russo.

19. La Città di Danzica, con un territorio di due leghe di raggio intorno del suo ricinto, sarà ristabilita nella sua indipendenza, sotto la protezione di S. M. il Re di Prussia e di S. M. il Re di Sassonia e governata dalle leggi che erano in vigore all'epoca in cui essa cessò di governarsi da se stessa.

20. Nè S. M. il Re di Prussia, nè S. M. il Re di Sassonia, nè la città di Danzica potranno impedire con alcuna proibizione, nè mettere ostacolo collo stabilimento di alcun pedaggio, o diritto, o imposizione di qualsisia natura, alla navigazione della Vistola.

21. La Città, porto, e territorio di Danzica saranno chiusi durante la guerra marittima attuale, al commercio, e alla navigazione Inglese.

22. Nessun individuo, di qualsivoglia classe o condizione che sia, avente il suo domicilio o delle proprietà nelle provincie che appartenevano al Regno di Polonia, e che S. M. il Re di Prussia deve continuar a possedere, egualmente che nessun individuo domiciliato, sia nel Ducato di Varsavia, sia nel territorio che dev' esser riunito all'Impero di Russia, ma avente in Prussia degli stabili, entrate, pensioni o rendite di qualunque natura siano, potrà esser colpito nella sua persona, ne' suoi beni, entrate, pensioni e rendite di ogni specie, nel suo rango e nelle sue dignità, nè perseguitato, nè inquisito in alcun modo qualunque per alcuna parte o politica o militare che abbia potuto prendere agli avvenimenti della guerra presente.

23. Egualmente nessun individuo, nato, dimorante, o proprietario ne' Paesi appartenenti alla Prussia anteriormente al 1. Gennajo 1772, e che devono essere restituiti a S. M. il Re di Prussia, al termine dell'articolo 2.° suddetto, e segnatamente ogni individuo, sia della gran Cittadinanza di Berlino, sia della gian-

darmeria, che hanno preso le armi pel mantenimento della pubblica tranquillità, potrà essere colpito nella sua persona, ne'suoi beni, entrate, pensioni, e rendite d'ogni genere, nel suo rango, e suo grado, nè perseguitato, nè inquisito in alcuna maniera qualunque per alcuna parte che abbia preso, o potuto prendere in qualunque siasi maniera agli avvenimenti della presente guerra.

24. Gl'impegni, debiti e obblighi di qualsisia natura che S. M. il Re di Prussia ha potuto avere, prendere e contrarre, anteriormente alla presente guerra, come possessore de'paesi, territorj, dominj, beni, e entrate che la detta S. M. cede, o ai quali ella rinuncia col presente trattato, saranno a carico de'nuovi possessori, e da loro pagati senza eccezione, restrizione, nè riserva alcuna.

25. I fondi, e capitali appartenenti sia a particolari, sia a stabilimenti pubblici, religiosi, civili o militari de'paesi, che S. M. il Re di Prussia cede, o ai quali ella rinuncia col presente trattato, e che fossero stati messi sulla Banca di Berlino, sia nella cassa di società marittima, o in qualunque altra maniera negli Stati di S. M. il Re di Prussia, non potranno essere nè confiscati, nè presi, ma i proprietarj de'detti fondi, e capitali, saranno liberi di disporne, e continueranno a goderne, come anche degl'interessi scaduti, o da scadere ai termini de'contratti ed obblighi passati a quest'effetto.

Reciprocamente sarà disposto in egual modo per tutti i fondi, e capitali che i sudditi

o stabilimenti pubblici qualunque della Monarchia Prussiana avessero posti ne' paesi che S. M. il Re di Prussia cede, o ai quali ella rinuncia col presente trattato.

26. Gli archivj contenenti i titoli di proprietà, documenti, e carte generalmente qualunque relative ai paesi, territorj, dominj e beni che S. M. il Re di Prussia cede, o ai quali rinuncia col presente trattato, come anche le Carte e piani delle Città fortificate, cittadelle, castelli e fortezze situate nei detti paesi, saranno dai Commissarj della detta S. M. nel termine di tre mesi a contare dal cambio delle ratifiche, rimessi, cioè:

Ai Commissarj di S. M. l'Imperatore Napoleone per quel che concerne i paesi ceduti alla sinistra dell' Elba, ed ai Commissarj di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, di S. M. il Re di Sassonia, e della Città di Danzica per ciò che concerne i paesi che le dette Maestà Loro, e la Città suddetta devono possedere in forza del presente trattato.

27. Sino al giorno del cambio delle ratifiche del futuro trattato di pace definitiva fra la Francia, e l'Inghilterra, tutti i paesi del dominio di S. M. il Re di Prussia saranno, senza eccezione, chiusi alla navigazione, e al commercio degli Inglesi.

Nessuna spedizione potrà esser fatta dai porti Prussiani per le isole Brittaniche, ne' alcun bastimento proveniente dai porti dell' Inghilterra o dalle sue colonie, esser ricevuto nei detti porti.

28. Sarà fatta immediatamente una con-

venzione avente per oggetto di regolare tutto ciò che è relativo al modo, e all' epoca della consegna delle piazze che devono essere restituite a S. M. il Re di Prussia, come pure i dettagli che riguardano l' amministrazione civile e militare de' paesi che devono anche essere restituiti.

29. I prigionieri di guerra saranno resi da ambe le parti senza cambio e in massa il più presto possibile.

30. Il presente trattato sarà ratificato da S. M. l'Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, e da S. M. il Re di Prussia, e le ratifiche ne saranno cambiate a Koenigsberg nello spazio di 6. giorni a contare dalla soscrizione, o prima se si potrà.

Fatto e firmato a Tilsit il 9. *Luglio* 1807.

Firm. C. M. Talleyrand, *Princ. di Benev.*
Firm. *Il Maresc. Conte di* Kalkreuth.
Firm. Augusto, *Conte di Goltz.*
Per ampliazione: *Il Min. delle relaz. estere,*
C. M. Talleyrand, *Princ. di Benevento.*

Le ratifiche del presente trattato sono state cambiate a Koenigsberg il 12 Luglio 1807.